

MADDALENA ROSA

FIORI DI CILIEGIO

ROMANZO

MADDALENA ROSA

FIORI DI CILIEGIO

COLLANA

ROMANZO

Introduzione

Quando si dice il caso.... Il nostro destino è già segnato o eventi puramente casuali fanno in modo che vite, circostanze, colpi di scena ci possono far cambiare il nostro percorso?

Ma cos'è il destino se non un palcoscenico dove gli attori non recitano ma improvvisano, decidendo nel bene e nel male, quale potrà essere la scelta migliore in quel momento preciso, dei tanti avvenimenti che ci accompagnano ogni giorno?

Siamo noi i fautori del nostro cammino o possiamo modificarlo a nostro piacimento?

Luca ed Antonella, i protagonisti, si trovano distanti e vicini allo stesso tempo. Amore e gelosia sono gli ingredienti principali di questo racconto nato dalla fantasia dell'autrice che, come sempre, riesce a cogliere le sfumature di vite vissute come succede spesso nella realtà.

Anche questo racconto, scorrevole e articolato come nello stile dell'autrice, si legge tutto d'un fiato, ma lascia sempre un segno: la riflessione.

CAP I

Uscì sbattendo la porta, imprecando e maledicendo il giorno che l'aveva incontrata, non si era mai sentito così incazzato come in quel momento, dopo otto anni di vita insieme, nei quali aveva sopportato ogni suo cambiamento d'umore, ogni suo capriccio, era deciso a mollare tutto, di finirla, cancellare con una spugna tutto quello che era rimasto ancora nel suo cuore, se qualcosa era ancora rimasto.

Scese le scale di corsa, quasi volesse separarsi il più presto possibile da quella casa, dove aveva vissuto tutti quegli anni con lei, senza voltarsi indietro. Così doveva essere.

Avrebbe dovuto farlo molto tempo prima, non lasciarle il tempo di sovrastare, di mettergli i piedi in testa, -

- "Ma che cavolo ho visto in lei, che mi piaceva così tanto?"

Si chiese "Bravo, sei stato proprio bravo, hai sempre lasciato perdere, hai sempre voluto darle ragione per non litigare, e cosa hai risolto? Otto anni sprecati, buttati al vento, sei stato proprio in gamba, meriti il primo premio per il più grande imbecille del mondo Luca Ferri!" Si schernì.

Attraversò la strada così in fretta da non vedere che un'auto quasi lo investiva, si scusò e imprecando di nuovo si portò dall'altra parte, diede un calcio ad una lattina ammaccata di birra, abbandonata sul

marciapiede e continuò a camminare speditamente, non sapeva dove stava andando, doveva solamente smaltire la rabbia che aveva dentro.

In quel momento avrebbe preso a pugni qualsiasi persona che si fosse trovata a dirgli qualcosa. Guardò l'orologio al polso che segnava le diciannove e trenta, l'aria era fredda ma avvolto nel suo cappotto di lana blu non sentiva il rigore dell'inverno appena iniziato e poi tanta era la collera che avrebbe anche potuto girare in maniche di camicia.

La strada era deserta, i negozi stavano chiudendo e solo allora si accorse di avere appetito, non aveva avuto neppure il tempo di mangiare quando Antonella per l'ennesima volta lo aveva aggredito, costringendolo a confessare di avere una fantomatica relazione della quale puntualmente lui ne negava l'esistenza.

Nei primi tempi cercava di dissuaderla spiegandole per filo e per segno come trascorrevano ogni minuto della giornata, poi con il passare degli anni pensò di avere al fianco una donna malata di nervi, stressata, alla quale ogni scusa plausibile non sarebbe mai bastata

"La gelosia in fondo è come una malattia" Si ripeteva spesso. "Passerà bisogna aver pazienza!"

Si trovò così a passare lunghe serate in casa senza mai uscire se non con lei ma con il trascorrere degli anni la sua convinzione si affievoliva e rimaneva la certezza che Antonella non sarebbe mai più guarita da quella sua fobia.

Ma intanto la sua vita stava diventando un inferno, il suo lavoro di rappresentante di commercio lo costringeva spesso a lunghi viaggi e svariate assenze da casa, e dover dare sempre spiegazioni su ogni suo movimento o stare continuamente attaccato al telefono per tranquillizzarla, stava diventando sempre più pesante. Le liti poi erano ormai sempre più frequenti. "Almeno l'avessi veramente un'amante!" Pensava a volte.

Era arrivato persino al punto di mentire per farla stare tranquilla. Come quella volta che le disse di essere in albergo a San Remo mentre invece era ospite del suo vecchio amico Riccardo che per l'appunto abitava lì. ma se lo avesse detto alla moglie di sicuro non

ci avrebbe creduto. Avrebbe pensato che si era messo d'accordo con lui per fare chissà cosa!.

Luca aveva sempre amato la moglie, e malgrado tutto in cuor suo l'amava ancora, ma doveva cambiare, la sua gelosia stava distruggendo un matrimonio quasi perfetto.

"A questo punto è già rovinato " Si disse. Il freddo adesso si faceva sentire, la rabbia stava sbollendo entrò da Nino, il bar all'angolo dove ogni mattina faceva colazione con cappuccino e brioche, ordinò un panino e una birra. Nell'attesa prese il giornale e si mise a leggere, ma la sua mente era talmente assente che non riusciva a concentrarsi su una qualsiasi parola. "Oh Luca, non va oggi eh, c' hai un'aria! Tua moglie ti distrugge eh? L'avessi io una così !"

Nino era fatto così, un semplicione, le sue battute non si discostavano molto dal sesso al calcio, e spesso era il confidente dei suoi avventori, ma per Luca non era lo stesso, lui lo assecondava senza raccontargli nulla di personale, senza scendere in particolari. Così che per Nino, Luca ed Antonella formavano la coppia più bella e felice del mondo.

Addentò il suo sostanzioso panino pensando a come avrebbe passato la notte.

Era la prima volta che dormiva fuori casa se non per lavoro, ma al momento non aveva alcuna intenzione di tornare sui suoi passi. Doveva riflettere. L'amore che provava per la moglie era ancora immenso, ma questo non doveva permettergli di rovinargli la vita, aveva passato otto anni di liti e sempre per la solita cosa.

Adesso decise che era il momento di dire Basta, si rese conto di mettere nei suoi pensieri la parola che non avrebbe mai osato neppure pronunciare:divorzio.

Ma a questo punto si trovava davanti ad un bivio: o continuare a vivere con una donna che metteva sempre in discussione ogni sua parola, e ogni suo movimento, oppure riacquistare la propria libertà.

Certo era una decisione molto difficile ma doveva arrivare ad una soluzione. "Altra birra Luca?" Chiese Nino passando davanti al suo tavolo e vedendo che il bicchiere era vuoto.

Luca annui con la testa mentre finiva l'ultimo boccone del panino. I

pensieri si accavallavano uno sopra l'altro, non riusciva nemmeno a mettere a fuoco tutto ciò che gli passava per la mente, a volte si rendeva conto che la parola divorzio era troppo azzardata, subito dopo invece gli pareva la soluzione migliore.

Tracannò la birra rimastagli poi si fece portare un caffè corretto grappa, nel frattempo i suoi pensieri continuavano in quel vortice assurdo monologo.

Si accorse ad un certo punto di essere l'ultimo avventore rimasto, Nino stava pulendo con una spugnetta umida il bancone e lo osservava. La faticosa domanda che Luca si stava aspettando da un pezzo arrivò in quell'istante. "Oh Luca è tutta la sera che ti sto osservando, sembri un cane bastonato, se non sono indiscreto ti è successo qualcosa? "

Nel suo tormentato soliloquio aveva anche considerato una domanda simile e quindi aveva anche preparato una risposta adeguata. "Eh cosa vuoi, non tutti i giorni sono uguali e oggi pensavo di concludere un affare sostanzioso e invece...Sai com'è il mio lavoro, se non vendi non guadagni, e se vendi molto puoi avere anche dei premi, Beh, ci sono rimasto un po' male, ma non importa mi rifarò"-

"Già, purtroppo non sempre le cose vanno nel verso giusto, come noi vorremmo, ma va là, non prendertela, a casa hai una moglie bellissima che ti aspetta, anzi è anche un po' tardi, non si preoccuperà?"- Luca pensò che quello era un tacito invito ad andarsene, ormai il bar era vuoto e il titolare stava asciugando e riponendo gli ultimi bicchieri.

Si alzò andò a pagare. "Hai proprio ragione Nino, il lavoro non è tutto nella vita specialmente quando si ha una moglie come la mia. Ciao allora ci vediamo domattina alla solita ora"-

La sua era una risposta sarcastica ma Nino non aveva neppure lontanamente subodorato di quanta amarezza ci fosse nella sua voce. Egli aspettava soltanto che l'ultimo cliente fosse uscito per abbassare la saracinesca e andarsene finalmente a casa.

Luca uscì di nuovo nell'aria fredda della notte, non aveva nessuna intenzione di tornare a casa, voleva che la moglie si preoccupasse ma questa volta per qualcosa di concreto.

Non sarebbe rientrato come sempre con la testa bassa, avvalorando così quelle assurde ipotesi della moglie, avrebbe dormito in un albergo o a casa di qualcuno, ma a casa no.

Passò mentalmente tutte le persone che lo conoscevano e che potevano avere un letto a disposizione, parenti inclusi. Ma scartò quasi subito l'idea di pernottare da uno di loro, il giorno dopo l'avrebbe saputo subito Antonella e il resto del parentado.

Continuò dunque la lista degli amici, ma guardando l'ora si accorse che la maggior parte delle persone a quell'ora erano già immerse nel sonno.

Non gli restava che trovare un albergo, non molto grande, non molto lussuoso, perché, non voleva spendere molto, e nemmeno dove lo conoscevano.

Gli venne in mente che sulla via che porta al santuario di Oropa a metà strada c'era un vecchio albergo adatto allo scopo. Vi pernottavano spesso i pellegrini che vi si recavano in preghiera percorrendo la strada a piedi in segno di devozione alla famosa Madonna Nera.

Là sicuramente nessuno lo avrebbe conosciuto, e non gli avrebbe fatto troppe domande, il conto non sarebbe stato molto alto e avrebbe potuto forse fermarsi anche qualche giorno, se fosse stato proprio necessario.

Si diresse quindi verso la sua auto, mise in moto e partì, con il cuore gonfio e il morale a terra, in quella serata fredda, come era freddo il suo animo.

CAP. II

Antonella non riusciva a prendere sonno, in quel letto così vuoto. Accendeva e spegneva in continuazione l'abatjour sul comodino per controllare l'orologio e ogni volta si rendeva conto che erano passati solo poche decine di minuti da una volta all'altra, poi spegneva e cercava di addormentarsi, ma ogni piccolo rumore la faceva sussultare.

Era la prima volta che si trovava in una situazione simile. Luca per motivi di lavoro, si assentava per alcuni giorni, ma era diverso, era preparata, sapeva dove trovarlo, conosceva tutti gli alberghi dove era ospite fisso, ma adesso non era così.

Non sapeva dove cercarlo, era uscito di casa arrabbiatissimo, si rese conto che forse aveva esagerato, erano le due di notte e ancora non si vedeva. La sua fervida mente incominciò a pensare di tutto.

"Avrà trovato un'altra donna, lo sento, non dovevo farle quella scenata, che stupida sono stata, non vorrà più sentir parlare di me, dopo questa sera. E ha ragione, me lo merito. Ho proprio esagerato." Si rimproverò. Accese la luce, si mise la vestaglia e andò in cucina a prepararsi un bicchiere di latte caldo. -"Il latte concilia il sonno. Chissà! Ma perché non arriva ancora, cosa starà

facendo in giro a quest'ora?" - Centellinò la bevanda calda fissando la porta d'ingresso, ma all'ultimo sorso si rassegnò. Luca per quella notte non sarebbe tornato.

Si avviò di nuovo in camera da letto ripensando al motivo che aveva scatenato la sua folle reazione: una piccolissima, lieve, quasi impercettibile traccia di rossetto sulla sua guancia.

Non aveva nemmeno tolto il cappotto quando nel dargli il solito bacio, la sua attentissima vista le aveva fatto notare quella leggera sfumatura di rosso- "Lo vedi, fedifrago, che tu menti in continuazione? Tu hai un'amante e questa ne è la prova, guardati allo specchio, guardati!" Urlò -

"Tu sei pazza, pazza da legare mia cara, e ti dico anche che adesso mi hai proprio stufato, sono stanco dei tuoi sospetti, sono stanco delle tue scenate di gelosia, falla finita una volta per tutte, ma quale amante, lavoro tutto il giorno come un negro e quando arrivo a casa stanco morto, mi devo sempre trovare una come te che fa queste scene isteriche? Ne ho le tasche piene." -

"Tu, tu dici di averne abbastanza ed io allora cosa dovrei dire, sono in ufficio tutto il giorno e quando torno a casa cosa scopro? Che non eri affatto dove dicevi di essere, ho controllato, e per di più hai sulla guancia tracce di rossetto, mi spieghi cosa dovrei pensare?" -

"Lo vedi quanto sei meschina? Ma fatti furba una volta per tutte, posso anche cambiare i miei programmi di lavoro o no? Posso passare ad un altro cliente quando il primo non lo trovo o devo chiederti se va bene? E poi cosa vai blaterando di macchie di rossetto?" -

"Già e secondo te questo come lo chiami?" Gli indicò la guancia mostrandogli uno specchietto che era corsa a prendere in bagno. -"Non è forse rossetto questo? Non può essere certamente sugo di pomodoro!" -

"Antonella smettila di dire stupidaggini. Potrebbe anche essere rossetto è vero, ma se non sai come sono i fatti non puoi accusare le persone." -

"Non ho bisogno di spiegazioni mio caro, questo è rossetto e non è certo il mio, traditore! Vattene, non voglio più vederti, Sparisci

dalla mia vita, torna pure dalla tua amante!" - "E va bene, l'hai voluto tu, ma non piangere quando sarò troppo tardi, me ne vado, ma sappi una volta per tutte che tu sei pazza, e se proprio vuoi saperlo questa lieve traccia è rossetto, ma non è altro che quello della figlia di Milena, che ha il negozio a Torino, e che è mia cliente da venti anni e lei ne ha diciotto.

Posso permettermi di farmi dare un bacio sulla guancia da una che ho visto nascere?- Ma lasciamo perdere, ormai ti conosco, con te le spiegazioni non servono. Mi hai proprio rotto le scatole Antonella e adesso me ne vado, ma non credere che sia una finta, questa volta faccio sul serio e ti prego non cercarmi!".

Così dicendo uscì sbattendo la porta. Il sordo rumore riaffiorò nella sua mente, quasi facendola sussultare come se si stesse chiudendo in quel preciso istante. Tese l'orecchio per sentire se effettivamente si era aperta e richiusa, ma non era così.

Probabilmente la stanchezza l'aveva fatta appisolare e tra la veglia e il sonno stava rivivendo quel momento. Guardò per l'ennesima volta l'orologio che segnava le tre e venti. Ebbe la certezza che forse Luca quella volta non scherzava affatto. L'aveva lasciata!

Alcune lacrime incominciarono a scendere lungo le guance. Prese dal cassetto del comodino un fazzolettino di cotone e si soffiò il naso. Si sentiva una sciocca, ripensò alle parole del marito prima di uscire e si accorse che aveva ragione.

Stava piangendo e questa volta forse era veramente troppo tardi! "Ma perché, devo essere così gelosa? Possibile?, Ci sono migliaia di coppie al mondo felici ed io perché, devo sempre rovinare tutto? E' Tutta colpa mia, e adesso che faccio? Dove lo trovo? E poi anche se lo trovassi, cosa posso fare? Se se ne è andato non vorrà più vedermi!"

Questi ed altri pensieri la tormentavano, più pensava e più si rendeva conto che Luca in fin dei conti poteva aver ragione, forse non era sempre così come lei immaginava, doveva lasciargli almeno il beneficio del dubbio, in fondo, tranne il rossetto, non aveva mai avuto prove concrete del suo tradimento.

-" E forse, chissà non mi ha mai tradita nemmeno con il pensiero!"

Realizzò che in otto anni di matrimonio l'aveva assillato un po' troppo con la sua gelosia e adesso quella era la punizione che si meritava.

Ad un tratto si rese conto di quanto stava per perdere e le parole di Luca le martellavano nel cervello: " ...Non piangere quando sarò troppo tardi..."

Era quello che invece stava facendo ma era veramente troppo tardi? Doveva fare assolutamente qualche cosa. Ma che cosa?

Si voltò e rivoltò nel letto senza riuscire a chiudere occhio, adesso tutti gli avvenimenti migliori tra loro affioravano nella sua mente. Ripensò a quando lo vide per la prima volta e a quel pensiero non riuscì a trattenere un singulto. Adesso forse l'avrebbe perso per sempre.

Era d'estate, e come tutti gli anni, passava le vacanze a Castiglione Della Pescaia, il paese d'origine di sua madre, avevano una piccola casetta vicino al mare che abitavano per i mesi di villeggiatura.

Ormai dopo tanti anni conosceva tutto e tutti e si era fatta un sacco di amiche che rivedeva volentieri ogni anno.

E come ogni anno flirtava innocentemente con i ragazzi del luogo o, se capitava, anche con qualche bel ragazzo che veniva da "fuori". Per lei e le sue amiche era come un gioco, un passatempo, far innamorare di loro per una breve stagione i nuovi ragazzi e ingelosire i vecchi, poi al ritorno dalle vacanze tutti erano semplicemente amici, con la promessa di rivedersi l'anno successivo.

Era andata così per tanti di quegli anni che Antonella non ci faceva nemmeno più caso. Crescendo però le cose cambiano e, senza sapere come, si ritrovò innamorata persa di Luca.

Lo incontrò sulla spiaggia una mattina di fine Luglio. Le sue amiche avevano deciso di fare una passeggiata in centro a vedere le vetrine che per l'occasione avevano esibito grossi cartelli con su scritto Saldi, una tentazione per chiunque, ma lei non ne aveva voglia, aveva visto quei negozi decine e decine di volte, optò quindi per un bagno di sole e di mare. "Scusi ha da accendere?"

Si sentì ad un tratto apostrofare mentre ad occhi chiusi si

crogiolava al sole.. Apri gli occhi e alzandosi a sedere dal suo sdraio guardò chi aveva osato disturbarla.

Immaginava il solito attempato cinquantenne che voleva attaccare bottone, credendosi un Adone in grado ancora di interessare le giovanissime, invece restò senza fiato: chino su di lei con la sigaretta tra le labbra, in attesa di un accendino, c'era un ragazzo abbronzatissimo, biondo con due lagune blu che la fissavano.

Il petto muscoloso si alzava e si abbassava al ritmo dell'affannoso respiro, dovuto alla corsa sulla sabbia rovente, le cosce e le gambe ben tornite erano il risultato di ore e ore di palestra. -"Sì, certo dovrei avere un accendino in fondo alla borsa, anche se non fumo molto, anzi già che me lo ha ricordato ne accendo una anche io."- Rispose Antonella "Allora se non le spiace le faccio compagnia, posso sedermi sotto il suo ombrellone un attimo? La sabbia scotta e il sole è così cocente che, tornando al mio ombrellone, rischierai un'insolazione!". Antonella aveva capito che quello era un approccio per attaccare bottone, ma il ragazzo era attraente, sarebbe stato sicuramente un altro trofeo da esibire alle amiche.

Quindi molto naturalmente prese l'asciugamano e lo adagiò a terra consigliandogli di sedersi per non essere coperto di sabbia. Si misero a parlare del più e del meno come due vecchi conoscenti, scoprendo di avere molte cose in comune: il tennis, lo sci, la musica e il mare. -

"E quando finiscono le vacanze che fai? " s'informò Antonella.

"Sono in attesa di lavoro, ho finito l'ultimo anno di ragioneria e conto di impiegarmi presso una ditta a Biella, il titolare è molto amico di mio padre e credo di ottenere un posto prima dell'autunno." Scoprirono così, con stupore, di essere della stessa città - "Non dirmi che anche tu abiti a Biella?"- "Perché anche tu?...ma che combinazione, questa è proprio una sorpresa, ma vieni spesso qui a Castiglione?"-

"Praticamente io ci vivo, la mamma è nata qui e i miei hanno acquistato una casetta quando ero piccola e da allora passiamo l'estate qui. Conosco tutti, se hai bisogno di una dritta basta chiedere."-

Sorridendo lui le mise a posto una ciocca di capelli che le

scendeva sugli occhi fissandola. Antonella era molto carina, la sua pelle non era molto abbronzata, come tutte le ragazze bionde con la carnagione chiara per quanto stesse al sole non riusciva mai a diventare scura.

E lei come tutte si ostinava a stare ore e ore sdraiata al sole come una lucertola imburrata. Con il risultato di diventare rossa come un peperone per qualche ora, e poi ritornare quasi una mozzarella. "E tu invece è la prima volta che vieni qui?" Replicò Antonella. -"Sì, è la prima volta, e ti dirò che la Toscana mi è sempre piaciuta.

Forse ci sono dei posti migliori, ma non sono così ricco da potermi permettere vacanze esotiche, e poi, come ti dicevo, ho appena finito gli studi e per un figlio di operai è già molto poter passare quindici giorni in un albergo di prima, l'anno prossimo avrò uno stipendio e allora forse potrò pensare ad altro, per ora mi accontento."

Antonella capì che era un ragazzo molto diverso da quelli che frequentava di solito, Luca era molto maturo,coscienzioso. I suoi amici di solito erano tutti figli di papà alcuni addirittura arrivavano con la barca a vela, si fermavano una settimana per poi riprendere il mare per altre spiagge.

Antonella decise così di respingere un'eventuale corteggiamento da parte del ragazzo, non voleva certo fare la fine di sua sorella che, perdutamente innamorata di Alfio, si era ritrovata a trent'anni ad avere un marito metalmeccanico che non era mai a casa, e con tre figli uno più insopportabile dell'altro, e in più un lavoro a mezza giornata per poter andare avanti. -

"Per carità, che vitaccia"- Si ripeteva spesso-" Se mai mi sposerò sarò con uno abbastanza ricco da mantenermi e poi un figlio è abbastanza! Mia sorella ha proprio sbagliato tutto nella sua vita. Tanto gli uomini sono tutti uguali, pensano ad una cosa sola e quando l'hanno ottenuta se ne fregano del resto. "-

Questa era la sua ferrea convinzione. Inquadrata la situazione con Luca non ci pensò due volte a sbolognarlo subito, non poteva commettere l'errore di innamorarsi, anche se forse poteva essere l'uomo ideale, per fare una vita come quella della sorella! lei voleva molto di più dalla vita ed era convinta che la sua ostinazione l'avrebbe premiata.

In fondo cosa chiedeva dalla vita? Un uomo bello ricco e farlo innamorare non doveva essere difficile.- "Al mondo quanti ce ne sono così? Milioni, devo solo trovare quello giusto!" Pensava - "E tu invece cosa fai nella vita di tutti i giorni?" Domandò Luca distogliendola dal turbinio di quei pensieri."

"Lavoro in ufficio nell'azienda di mio padre, ci occupiamo di trasporti internazionali"-

"E sei fidanzata?"- Antonella scoppiò in una risata fragorosa -"Fidanzata io? Deve ancora nascere quello che mi farà innamorare!" Rispose convinta. -

"Perché dici questo?"- "Perché non credo nell'amore, tutte balle da favola, il principe azzurro non esiste, e il matrimonio poi è meglio lasciarlo a chi lo sopporta, io non ne sono il tipo!"-

Sembrava cinica, fredda, ma forse il suo era solo un atteggiamento, qualcosa l'aveva spaventata, resa indifferente, Luca l'aveva capito, ma non gli sembrava il caso di approfondire in quel momento un discorso così impegnativo con una che aveva conosciuto da poco.

Lasciò perdere, non le aveva fatto una buona impressione dopo tutto. -"Questa è la solita ragazzina piena di soldi, boriosa e che si rende antipatica anche al più paziente come me. Meglio lasciarla bollire nel suo brodo"- Pensò.

Convincendosi che sarebbe stata una ragazza magnifica da portare a letto per poi lasciarla andare al suo destino, e forse non avrebbe nemmeno dovuto faticare molto per convincerla, bastava sventolarle sotto al naso un bel mucchietto di soldi.

Ecco cosa cercava. -"Con me non attacca piccola!" si disse. -"Bene ti ringrazio per il fuoco, adesso devo andare, ho mollato gli amici sotto l'ombrellone, aspettavano me per tuffarsi, mi daranno per disperso!"-

"Prego, figurati, per un po' di fuoco, mi ha fatto piacere conoscerti, come ti dicevo se hai bisogno di qualche suggerimento chiamami. Ciao". Luca si alzò e tornò dagli amici, Sandro e Simone che aspettavano con ansia di sapere come era andata con la bionda. -"Oh, finalmente arrivi"- Sbuffò Simone "E' un'ora che stiamo aspettando, dai racconta che tipo è ?"- Chiese Sandro "La solita

oca, bella ma oca, i tipi come noi nemmeno li considera, cerca la grana lei, altro ch  non provarci nemmeno ad avvicinarti, ti snobberebbe, siamo troppo provinciali, anche se ho scoperto che abita a due passi da casa nostra, evidentemente lei per  vive su di un altro pianeta! Forza ci tuffiamo o no?" -Come no, dai l'ultimo che si butta paga la birra fresca..."

Url  Sandro correndo verso il mare sulla sabbia rovente, seguito da Simone e Luca. Si tuffarono tutti e tre all'unisono schizzando quelli che si apprestavano ad entrare in acqua bagnandosi un poco per volta avanzando sulle punte dei piedi e saltando ad ogni piccola onda per non bagnarsi tutti in una volta, da indurli ad inveire contro di loro che quello non era il modo per entrare in acqua e non avere rispetto degli altri.

I tre amici erano gi  immersi per sentire ci  che stavano dicendo quindi non risposero neppure.

CAP. III

"Mi scusi, avete una camera libera per questa notte?" Domandò Luca al portiere stupito di vedere una persona a quell'ora di mattina chiedere di dormire e in quell'albergo. "Sì certo, in questo periodo non c'è molta affluenza di persone il turismo è scarso e di camere ne abbiamo quante ne desidera."

Prese la chiave della numero quattro, una bella singola con vista sul Monte Mucrone, meta di molti escursionisti che desiderano camminare per alcune ore immersi nella natura. "Venga l'accompagnano, è qui per lavoro vero? Non mi pare un pellegrino!"- "Già, sono rappresentante, anzi credo che mi fermerò per qualche giorno."

"Può fermarsi quanto le pare, si ricordi solo di farci sapere se si ferma per pranzo e cena e cosa preferisce mangiare. Il menu del giorno verrà appeso ogni mattina nella bacheca vicino alla portineria, così potrà gustare anche i nostri piatti tipici, anche se dall'accento mi pare che lei sia delle nostre parti o mi sbaglio?"- "Non si sbaglia affatto, sono nato qui, ma per motivi di lavoro sono stato trasferito a Torino, adesso però il mio collega è assente e ho preso io il suo posto, ma qui a Biella non c'è nessuno che mi possa ospitare, spero solo di sbrigarmela in pochi giorni"- " Bene qui da noi è il benvenuto, ecco questa è la sua camera, le auguro una

buona notte, o dovrei magari dirle buongiorno visto che già l'una e mezza!" - Sorrisero tutti e due e si lasciarono. Luca aveva mentito spudoratamente, non era nella sua natura, ma non aveva certo l'intenzione di raccontare i suoi guai a tutti.

Aprì la porta della sua stanza e si guardò intorno, l'arredamento era il classico degli alberghi di montagna, mobili in legno di frassino: letto, scrivania, armadio a due ante e lavandino sul quale troneggiava lo specchio.

Si guardò e non si piacque per niente, aveva le borse sotto gli occhi, si sentiva molto stanco ma non aveva sonno, e forse non sarebbe nemmeno riuscito a dormire.

Si lavò il viso ed asciugandosi sentì l'asciugamano di spugna attaccarsi alla barba un po' ispida. Si rese conto di non aver preso niente da casa, se ne era andato così in fretta che preparare un minimo di bagaglio, era proprio l'ultima cosa a cui poteva pensare. -

"Antonella andrà in ufficio domattina, spero, così potrò passare da casa e prendere il necessario per radermi e cambiarmi."- Considerò.

Si spogliò e si mise sotto le coperte, il materasso era troppo morbido, lui era abituato a quello ortopedico gli sarebbe stato difficile prendere sonno, se lo sentiva.

Si girò su di un fianco e attese, ma poco dopo si alzò per chiudere il rubinetto che perdeva, provò con tutte le sue forze ma doveva proprio essere guasto.

Armeggiò con fazzoletti e asciugamani finché, riuscì ad attenuare l'estenuante gocciolio che gli dava sui nervi, decise di farsi cambiare di stanza per la notte successiva.

Ritornò a letto e finalmente dopo aver letto poche righe di un vecchio giornale che aveva trovato nel comodino, abbandonato da chissà chi, si addormentò.

La prima cosa che pensò al mattino svegliandosi fu Antonella. Si chiese come aveva dovuto trascorrere la notte senza avere sue notizie, ma era deciso a non mollare, doveva darle una sonora lezione.

Guardò l'orologio e si accorse che erano già le nove, se la moglie fosse andata al lavoro avrebbe potuto passare da casa come si era ripromesso, ma doveva esserne certo, non voleva vederla, era

troppo vulnerabile, sarebbe capitolato come sempre davanti alla sua bellezza e alle sue preghiere di non lasciarlo.

Chiese la linea al centralino e compose il numero di casa. Contò dieci squilli poi posò il microfono. Ebbe la certezza che era andata al lavoro.

Non avrebbe mai potuto assentarsi, era convinta che senza di lei l'azienda sarebbe fallita anche se era ancora sempre il padre a dirigerla, malgrado l'età avanzata.

Scese al bar e ordinò un caffè, lo sorseggiò lentamente era troppo caldo, lasciò la chiave al titolare dell'albergo, che la ripose nella casella, dopo di che prese l'auto e andò a casa, doveva assolutamente fare la valigia.

Un certo smarrimento lo colse quando infilò la chiave nella serratura, si sentiva quasi un ladro, avrebbe voluto rimanere, non aveva nessuna intenzione di andarsene di nuovo, ma poi ripensò alla scenata della sera prima che lo fece riflettere.-

"Coraggio, è per il tuo bene, non mollare proprio adesso o sarai fregato per il resto dei tuoi giorni!"

Cercava di auto convincersi. La casa era come sempre linda e ordinata, si guardò intorno consapevole che poteva essere l'ultima volta che la vedeva. Ogni cosa gli parlava di loro, della loro burrascosa vita a due. Alle pareti i quadri avevano una luce diversa, come se li vedesse per la prima volta.

Antonella amava i quadri e appena poteva ne acquistava uno, li aveva scelti quasi tutti lei, meno uno, era il primo piano ad acquerello di un viso femminile. S' intitolava Donna Berbera di un pittore non ancora molto conosciuto, ma con molto talento e Luca glielo aveva portato per regalo da Roma, un giorno che dovette andarci per una riunione tra colleghi.

L'aveva visto in una galleria d'arte ed era stato subito colpito dagli occhi del dipinto.

Non sapeva perché, ma in quel preciso istante le ricordava Antonella, anche se poteva vederne solo il viso. Il capo era coperto da un mantello leggero di seta variopinta che le scendeva sulle spalle lasciando scoperti solo gli zigomi e la bocca, tipico abbigliamento delle donne del deserto, ma era molto affascinante

anche in quei pochi tratti tanto da sembrare viva. La moglie lo apprezzò molto anche se non poté fare a meno di chiedergli a chi stesse pensando quando lo aveva acquistato. Ma accorgendosi di scatenare un ennesimo litigio si scusò subito e mise a tacere la sua coscienza.

Luca distolse lo sguardo dal quadro e cercò di dimenticare quella scena, anche se era ancora molto viva nella sua mente. Andò nella stanza da bagno e prese il rasoio, lo spazzolino e il dopobarba, dal cassetto dell'armadio prese un po' di biancheria intima, e mise il tutto in una valigia con il resto.

Girò ancora per casa alla ricerca di qualche cosa che poteva dimenticare avrebbe dovuto prendere tutto perché, tutto era parte della sua vita con Antonella.

Si accontentò di prendere la valigia colma e si avviò all'uscita, non poteva andarsene così, doveva almeno dirle che era stato lì. Prese la penna e un foglio di carta e le scrisse che era passato a prendere i suoi indumenti e qualcos'altro, di non cercarlo ma che avrebbe avuto notizie dal suo avvocato.

Firmò e lo attaccò sulla porta con un pezzo di adesivo. Uscì per l'ultima volta da casa sua. Si rese conto di avere nominato anche la parola avvocato, allora era proprio deciso a separarsi definitivamente?

Era ancora molto confuso, ma a quanto pareva il suo subconscio decideva per lui, era molto indeciso se lasciarla o meno, ma aveva pronunciato la parola divorzio e ora avvocato. Forse quella era proprio la strada da prendere, o forse avrebbe dovuto parlarne ancora con lei? Però questo significava rivederla e quindi arrendersi. -

"No, no, non devo cedere ai sentimenti, otto anni d'inferno non ti hanno insegnato niente? Deve cambiare, deve rinunciare a quella gelosia morbosa solo così potrò vivere ancora con lei, e questo le serve di lezione o le nostre strade si divideranno per sempre."

Avrebbe tanto desiderato una vita serena come tante altre persone, ma il destino era stato diverso a quello che aveva immaginato. "Avevo dato retta al mio istinto la prima volta che l'ho vista"- Si rimproverò- "Mi era antipatica, avevo giurato a me stesso

che una come lei non l'avrei voluta neppure per vicina di casa e poi...eccomi qui con la valigia in mano dopo solo otto anni. E per fortuna non abbiamo figli! Ma cosa mi ha fatto cambiare idea nei suoi confronti?"-

Ritornò mentalmente al primo incontro, in effetti all'inizio non aveva provato niente per quella bionda sofisticata che ostentava il suo corpo sulla spiaggia come se fosse stata Miss Universo, ma qualcosa, nei giorni successivi, lo attirava sotto il suo ombrellone.

Forse voleva veramente capire se era il suo vero temperamento o se era un atteggiamento. Si giudicò capace di cambiarle quel carattere da snob e farla scendere con i piedi per terra, era una sfida con sé stesso: la sua caparbieta contro quella di lei. Ci sarebbe riuscito, si ripeteva.

Dopo quel primo incontro sulla spiaggia ne seguirono altri, e più cercava di evitarla più la incontrava. Come se una calamita lo spingeva da lei. Era bella, intelligente ma viziata eppure non poteva fare a meno di lei. A volte si rendeva antipatica con quella sua aria di superiorità, ma sapeva amare.

Non poté fare a meno di rammentare quella prima volta, ormai era scolpito nel suo cervello quel momento.

Mancavano due giorni al rientro dalle vacanze, si erano già scambiati il numero di telefono, con la promessa di rivedersi. "Mi chiamerai appena sarai a casa vero?" Chiese Luca "Se non ho altri impegni..." Rispose lei sorridendo

"Consulterò la mia agenda e poi deciderò". Luca non sapeva mai se scherzava o se diceva la verità, il suo modo di parlare era così equivoco da fargli quasi rabbia, ma sopportava, non sapeva nemmeno lui perché, o forse lo sapeva, voleva il suo corpo, voleva farla capitolare e poi magari si sarebbe eclissato. -

Va bene principessa, il mio numero te l'ho dato se ti va telefonami sai dove sono. Ma se non ti sento fra qualche giorno vengo a prenderti!". Si misero a ridere tutti e due, sfoderando i denti bianchissimi in contrasto con la pelle abbronzata.

Poi Antonella si alzò dirigendosi verso il bagnasciuga. Il sole stava ormai tramontando, quella palla di fuoco stava per appoggiarsi sull'orizzonte, come ogni sera, per poi scomparire, la

spiaggia era ormai deserta, i bagnini stavano ritirando gli ultimi ombrelloni dopo aver tirato sull'arenile il pattino di salvataggio dando un ultimo sguardo al mare per accertarsi che più nessuno fosse a bagno.

Antonella e Luca passeggiavano sulla spiaggia, tenendosi per mano. "Sai in fondo mi spiace che siano finite queste vacanze"

Disse Antonella, "Incominciavo a star bene e pensare di rientrare in ufficio mi fa venire la nausea."-

"Anche a me spiace, ma d'altra parte tutto prima o poi finisce, e poi io devo ancora iniziare a lavorare, spero al mio rientro di poter contattare l'amico di mio padre e ottenere quel posto che mi aveva promesso, però se devo essere sincero anche a me spiace rientrare, qui si sta bene, e poi con te si sta meglio, e tu che dici, come stai con me?"-

" Non mi lamento, ce ne sono di meglio, ma mi accontento!" Rispose lei con una risata. Perché faceva così, perché quelle risposte sibilline, erano sincere o scherzava?

Luca non volle replicare, per tutta risposta la prese per le spalle e la baciò, e lei quasi sfidando quel bacio ricambiò appassionatamente.

La sera era scesa su di loro e la brezza soffiava con delicatezza scompigliando le loro capigliature, la luna faceva capolino da una nuvola facendo brillare l'acqua come una carta stagnola.

Un nuovo bacio accese i loro sensi. Le parole non avrebbero avuto alcun significato in quel momento, Luca continuava ad assaporare quelle labbra carnose e sensuali, lei non faceva niente per dissuaderlo, anzi sembrava provocare ancora di più i suoi sensi.

Era amore, o passione? Nessuno dei due avrebbero saputo dare una risposta precisa in quel momento, lasciavano fare al destino.

Consapevoli che nessuno potesse vederli si liberarono entrambi dei costumi da bagno adagiandosi sulla sabbia bagnata dove le onde si infrangevano.

Luca accarezzava quel corpo caldo e bagnato baciandone ogni piccola parte, il sapore dell'acqua salmastra sulla sua pelle e lo sciabordio delle onde lo eccitava sempre più.

Un raggio di luna illuminò il corpo della ragazza che ricambiava

con passione i suoi baci. Milioni di gocce d'acqua scorrevano sui due corpi e i giochi di luce creavano tante piccole stelle evanescenti sulla loro pelle facendola brillare.

"Ti amo più di me stesso, anche se so che non dovrei, mi sei entrata nel cervello, nel cuore e non posso più mandarti via"

Sussurrò Luca, affondando ancora una volta le labbra su quelle di lei. Antonella non rispose ma ricambiò con più voluttà quel bacio, affondando le dita tra i capelli, accarezzandogli prima il viso e poi la schiena, scendendo piano fino alle cosce muscolose, provocandogli dei brividi di piacere su tutto il corpo e offrendosi impudentemente.

Poi mentre la luna si nascose ancora una volta dietro una nuvola oscurando la spiaggia, Luca la fece sua, cogliendo come un dono d'amore ogni gemito e ogni sospiro della ragazza che gli giaceva accanto.

Fu un rapporto strano, una fusione di amore e odio per entrambi, forse volevano solo placare i loro desideri, senza impegnarsi con i sentimenti. Antonella si rialzò prese il suo costume e scomparve sulla spiaggia ingoiata dal buio della notte, lasciando il suo amante a rabbrivire di freddo sull'acqua.

Non seguirono chiarimenti, il giorno dopo, anzi non si videro affatto per tutto il pomeriggio, si ritrovarono la sera al solito bar ma non fecero alcuna parola sull'accaduto.

Un clacson lo riportò alla realtà, stava attraversando la strada ancora una volta senza pensare a dove era diretto.

Si ricordò di avere un bagaglio in mano e di avere un lavoro da svolgere. Avrebbe voluto piangere, o addirittura urlare, buttare fuori quella rabbia che aveva dentro in qualche modo ma se avesse dato retta al suo istinto sarebbe tornato sui suoi passi, avrebbe aspettato la moglie, accettato le sue scuse, e dopo averci fatto l'amore tutto sarebbe tornato come prima, come ogni volta.

"No, questa volta non devo cedere, sarebbe la mia fine" Si rimproverò Buttò la valigia nel bagagliaio dell'auto e si perse nel traffico cittadino per il suo solito giro.

CAP. IV

Rientrando dall'ufficio Antonella sperava con tutta sé stessa di trovare Luca ad aspettarla seduto sul divano, magari con un mazzolino di fiori in mano per fare pace.

Già si immaginava la scena: lui che, vedendola entrare, si alzava porgendole i fiori e baciandole appassionatamente le labbra la prendeva in braccio e la portava nella loro stanza dove avrebbero consumato una notte d'amore.

Era accaduto altre volte, perché non doveva succedere ancora? Ma dovette scendere ancora una volta con i piedi per terra e con grande amarezza e delusione scoprì il biglietto lasciatole, attaccato alla porta.

Lui non c'era. Solo il suo profumo aleggiava discreto nella stanza da bagno: Paco Rabanne, erano anni che adoperava sempre lo stesso e non avrebbe potuto farne a meno.

Si guardò intorno smarrita, annusando l'aria come per catturare quel flebile contatto etereo che era rimasto intorno. Ma lui non c'era. Scrutò in ogni stanza, illudendosi di vederlo sbucare da dietro una porta, poi alla fine si rassegnò.

Era sfinita, non aveva dormito tutta la notte, ripensando al litigio, a quello che gli aveva detto e a quello che avrebbe potuto dirgli per sedare la sua rabbia. Invece la sua testardaggine l'aveva spinta a

inveire ancora di più e a ferire il suo amor proprio. Aveva superato ogni limite ed ora doveva prepararsi a prenderne le conseguenze.

Lesse e rilesse quelle poche righe, la parola avvocato la fece sussultare. E come un tuono improvviso che squarcia il silenzio così Antonella sentì un boato nel suo cervello. Non voleva crederci.

La sua cieca convinzione la fece ricadere ancora nel sospetto di una amante -"L'avvocato? A questo punto è arrivato? Vuole liberarsi di me? Allora i miei sospetti sono fondati, ha un'altra donna e ha bisogno della sua libertà, no, non gliela darò mai questa soddisfazione, non gli concederò mai il divorzio. E' troppo comodo così!"-

Ancora una volta non riusciva a vedere ad un palmo dal naso, ancora una volta la sua folle gelosia le faceva credere che era lui in torto. Strappò il biglietto in tanti piccoli pezzetti gettandoli poi nel posacenere sul tavolo della cucina.

Si accese una sigaretta e prese la rubrica del telefono, cercò il numero della ditta di suo marito e attese. Una voce all'altro capo rispose -"Buongiorno desidera?"-

"Sono Antonella, ciao Andrea sai dove posso rintracciare mio marito?"-

"Ciao, non c'è in questo momento, anzi a dire il vero nemmeno ieri l'ho visto, mi dispiace, non so proprio dove sia in questo momento, secondo la sua tabella dovrebbe essere a Settimo, ma non ne sono sicuro, devo lasciargli detto qualche cosa?"-

"No, no grazie non ha importanza, mi telefonerà lui stasera, grazie lo stesso, ciao!"-

Mise giù il ricevitore e solo allora pensò che se l'avesse trovato probabilmente non avrebbe saputo cosa dirgli.

Perché l'aveva cercato? Per inveire ancora su di lui o per chiedergli scusa? Non aveva ancora mai considerato che nel suo vocabolario non esisteva la parola "scusami".

Forse era il momento di pensarci, poteva gettare alle ortiche otto anni di matrimonio? -"Certo non sono stati anni sereni."-Considerò. Il fantasma di un'altra l'aveva accompagnata giorno dopo giorno, non tralasciando il fatto di accusarlo per un nonnulla, ma doveva proprio finire così? Scrutò per un istante nella sua coscienza e si

chiese se era ancora innamorata di suo marito e la risposta che si diede fu inequivocabile.

"Sì, ti amo immensamente, lo devo ammettere, non riuscirei a vivere senza di te". Riprese la guida del telefono e cercò il numero dell'albergo dove era solito soggiornare a Settimo. Ne compose il numero e al portiere che rispose chiese di Luca Ferri, restò di ghiaccio quando le rispose che Il Sig. Ferri non l'aveva più visto da un mese circa.

Incapace di replicare abbassò il ricevitore mentre dall'altra parte stavano ancora parlando. Si accasciò sulla poltrona e pianse. Pianse tutta la sua rabbia e il suo dolore fino a non avere più lacrime.

Il suo animo era pervaso da un continuo travaglio di supposizioni e ripensamenti. Un momento era convinta che il marito voleva il divorzio perché aveva un'altra donna. Ma subito dopo si convinceva che non poteva essere affatto così, ma che semplicemente si era stancato delle sue continue scenate di gelosia.

Si rese conto che doveva vederlo, parlargli, discutere senza inveire su di lui, solo così avrebbe potuto appianare ogni dubbio. Ma come poteva incontrarlo se lui aveva fatto perdere le sue tracce? -

"Potrei scrivergli una lettera, ma a quale recapito la mando? E poi non sono mai stata capace di scrivere neppure un biglietto d'auguri, figuriamoci una lettera, rischierei di peggiorare la situazione. Allora come lo rintraccio? mio Dio aiutami tu, non posso vivere ancora così!"-

Si sentiva veramente persa. Le idee le si accavallavano nella mente ma come nascevano le scartava ad una ad una, doveva chiedere aiuto a qualcuno. -

"Chi chiamo, mia madre? Non ho proprio nessuna intenzione di sentirmi delle paternali, mia sorella ha già il suo da fare con i figli e poi non mi capirebbe."-

Realizzò che in fin dei conti aveva un sacco di persone intorno ma delle quali non poteva fidarsi.

Tanti amici e amiche ma ai quali non si sentiva di fare una confidenza tanto personale. Non le restava altri che la zia Agnese. -"Già, la zia, è l'unica che sa mantenere un segreto, e mi capisce,

certo non sarà affatto contenta di questa situazione ma per lo meno potrà darmi una mano, e poi sono sicura che con la sua esperienza troverà una soluzione."

Agnese viveva in una piccola casa in periferia, il suo passatempo erano cinque galline e quattro gatti che accudiva amorevolmente come se fossero figli suoi.

Ad ognuno di essi aveva dato un nome così le galline rispondevano con un coo-coo al nome di Rossa, Chicca, Bianca, Mila e Vispa quando entrava nel pollaio e le chiamava per darle il becchime. Mentre Micio, Duca, Pallino e Nerina si strusciavano sulle sue caviglie facendo le fusa ogni volta che la incontravano nel loro vagabondare tra l'orto la casa e il pollaio.

Dall'alto dei suoi 76 anni Agnese era un pozzo di saggezza, aveva un consiglio per tutti, una parola buona per la vicina che andava a confidarsi o per il garzone che le portava la spesa.

Aveva da tempo rotto i ponti con il fratello, padre di Antonella, quando durante l'ultima guerra, aveva soccorso dei soldati tedeschi innamorandosi di uno di questi e dal quale aveva avuto un figlio illegittimo.

A quei tempi era stata lo scandalo del paese e per non suscitare biasimo nei concittadini fu costretta ad allontanarsi dal piccolo paese e vivere con la nonna per molti anni, finché rimasta sola ritornò, ma non fu mai accolta come membro della famiglia Martini, anzi ne soffrì parecchio ma dovette rassegnarsi e vivere in solitudine.

Antonella invece la stimava, spesso si rivolgeva a lei, e per qualsiasi problema zia Agnese aveva la soluzione adeguata.

Si fosse trattato di un semplice disturbo di salute Agnese aveva la tisana adatta o la parola buona per "affari di cuore" e Antonella in questo campo aveva dovuto spesso chiedere la sua consulenza.

Piccola, pallida canuta, un po' curva sulla schiena per il peso degli anni, come diceva lei, si aggirava nel suo mondo fatto di semplici cose, era contenta se le sue galline facevano l'uovo, o se uno dei gatti andava a fare la pennichella sul suo grembo mentre mangiava l'uva seduta sotto il pergolato, oppure quando poteva scambiare due chiacchiere con le due amiche che le erano rimaste, Carla e

Floris che spesso andavano a trovarla. Rinnovando così l'occasione per ricordare il passato e alla base dei loro discorsi c'era sempre un "...E ti ricordi quando..."-Ed era un continuo ciarlare dei bei tempi in cui le artritri e le rughe non erano neanche lontanamente nei loro pensieri.

Antonella era, per Agnese, la nipote preferita. Era la più spigliata, quella che le assomigliava di più e che se ne fregava delle imposizioni del padre.

Sebbene il fratello le avesse proibito di frequentare la sorella, Antonella andava spesso da sua zia, sapendo che là ogni trasgressione era lecita.

Poteva ingozzarsi di pane e Nutella, bere qualche goccio di vino bianco fatto con l'uva della casa, e fumare qualche sigaretta. A casa sua l'avrebbero messa al rogo come Giovanna D'Arco, ma dalla zia si poteva fare e poi le due donne parlavano di tutto, specialmente dei bei ragazzi che colpivano il cuore di Antonella.

Ogni tanto scherzando la nipote prendeva in giro la zia, già in veneranda età, chiedendole di fantomatici corteggiatori. -

"Va là, che t'ho visto fare gli occhi dolci a Beppe, quando è venuto a potarti le piante da frutta!"-

"La zia pur non scomponendosi affatto stava al gioco divertendosi anch'essa. -

"Oh, ma che ti credi che solo tu c'hai gli spasimanti? Beppe poi è proprio il mio tipo, peccato che è molto giovane ha appena 68 anni!"-

A quella risposta ridevano come due ragazzine. Quando poi era in rotta con la famiglia Antonella rimaneva a dormire con la zia a volte anche per qualche giorno, finché la madre non veniva a cercarla.

Le piaceva anche la casa della zia. Disposta su due piani con il balcone esposto a mezzogiorno dal quale si accedeva alle camere da letto. Al piano di sotto invece c'era la cucina, un piccolo salottino e il bagno, costruito solo negli anni settanta, quando Agnese era ritornata nella casa che fu dei genitori.

Fuori dall'uscio un enorme prato ospitava il pollaio, alcuni filari di vite dall'uva nera, una pianta di fico settembrino, un ciliegio e un noce. A fianco della casa il pergolato d'uva bianca Moscato, che

aveva piantato suo padre quando ancora Agnese aveva quattro anni. In fondo alla corte, coperto da una sottile patina di muschio sonnacchiava il vecchio pozzo, ormai inattivo da quando era stato fatto l'allacciamento all'acqua potabile.

Il pozzo era sempre stato una preoccupazione per tutti, c'era sempre la paura che qualche ragazzino ci finisse dentro. Di modo che era sempre chiuso da un pesante coperchio di legno che veniva rimosso all'occorrenza. Ed era stata la scusa più plausibile per allontanare Le figlie da quella casa. -

"Non voglio che andiate dalla zia Agnese"- Ripeteva spesso Aldo Martini. - "C'è il pozzo l... ed è molto pericoloso, se una di voi finisse dentro sarebbe una vera tragedia."

Alessia, la figlia maggiore, dava retta al genitore, al contrario sua sorella se ne fregava e continuava ad andare a trovare la zia, divertendosi un sacco.

Alle dieci di sera Antonella suonava il campanello del cancello di Agnese. - "Lella che sorpresa, ma come mai a quest'ora che ti è successo?"-

La guardò profondamente negli occhi, sotto la luce del lampadario del corridoio e si accorse della sua tristezza. -

"Ma tu hai pianto vero? Che c'è di nuovo?, Vieni siediti e raccontami, intanto ti preparo una bella tisana rilassante."-

Antonella si sedette su di una sedia in cucina, il groppo in gola non le permetteva di spiacciare una sola parola, ma sapeva che la zia sarebbe riuscita a farla sfogare.

"Hai di nuovo litigato con tuo padre?" La ragazza negò con un cenno del capo. "Allora c'è di mezzo tuo marito?"

A quel punto annuì e scoppiò in un pianto diretto. Le ci vollero almeno venti minuti prima di riuscire a parlare. Nel frattempo Agnese versò la tisana bollente in una tazza di fine porcellana bianca, decorata a mano, aggiunse un cucchiaino di miele e la porse alla nipote che riuscì finalmente a rispondere. -

Si zia hai ragione, il problema è Luca, e questa volta è un problema grosso, mi ha lasciato per sempre"- "Oh mio Dio"- gridò Agnese, mentre si alzò di scatto dalla sedia per abbracciare la nipote e accarezzarle la testa, come se fosse uno dei suoi gatti.

"Ma che dici, Luca non farebbe mai una cosa simile." -"Questa volta invece è proprio così, se ne è andato l'altra sera e non so neppure dove sia."- "Piano, piano, una cosa per volta, bevi la tisana e poi incomincia dal principio, altrimenti non capisco niente."- Le rispose pacatamente la zia.

Antonella sorseggiò lentamente la bevanda, asciugandosi ogni tanto una lacrima che stava per caderci dentro.

Poi lentamente incominciò il racconto, spiegando dettagliatamente ciò che era successo, il sospetto, la lite ed infine la fuga del marito arrabbiatissimo.

"...Mi ha persino scritto che ci vedremo dall'avvocato, ma ti rendi conto zia l'avvocato... vuol dire che è finita. Stavolta è proprio finita".

"-Lella cara, questa volta devo proprio darti torto, la colpa è tua spero te ne sia accorta. Ma ti rendi conto che vita stai facendo fare a quel poveretto da otto anni a questa parte? La tua gelosia ti ha portato a questo, non puoi biasimarlo, e poi guarda sbaglierò, ma io Luca non lo vedo proprio tra le braccia di un'altra ragazza."- La rimproverò Agnese -"E poi scusa, abbi pazienza figlia mia, ma ti pare che uno che tradisce la moglie abbia tutte quelle attenzioni che lui ha per te?"-

"Questo lo dici tu zia, lo sai che la moglie è sempre l'ultima a sapere certe cose, e poi a volte sanno fingere talmente bene che devi proprio sbatterci il naso per scoprire la tresca."-

"Ma no, Lella, cosa vai a pensare, guarda che Luca ti ha sempre voluto bene, e non credo abbia mai pensato neppure lontanamente di tradirti, credimi"- Replicò dolcemente accarezzandole ancora la testa, come faceva quando era ancora bambina. -

"Comunque come è andata ormai ha poca importanza, il problema principale è ritrovare Luca, chiedergli scusa e tornare a vivere insieme. Ma tu devi promettergli di non assillarlo sempre con i tuoi assurdi sospetti, chiaro ? E questa volta deve essere la volta definitiva però, non le solite promesse che vai facendo da sempre."

"-Oh zia se solo volesse ancora vedermi, ti giuro che non sarò mai più gelosa." Affermò Antonella, convintissima di quello che stava dicendo.

- "Sì, si immagino la tua disperazione, ma non devi prometterle a me queste cose, ma a tuo marito e poi devi metterti dentro quella testolina che il matrimonio non si vive così come lo stai vivendo tu, le basi principali della vita a due sono: Amore con la A maiuscola, rispetto, educazione e serenità d'animo, certo ti sembrerò la persona meno adatta a darti questo tipo di consiglio, ma credimi, anche se ho potuto vivere poco con la persona che ho amato, quel poco l'ho vissuto intensamente, e non me ne pento affatto. Eh! Certo che voi giovani d'oggi avete la vita facile, questo non vi va, quell'altro nemmeno, e piuttosto che cambiare un po' del vostro carattere si ricorre al divorzio, tanto a quanto vedo è molto di moda, anzi molte coppie adesso non si sposano più, adesso si convive, ti sembra logico?" -

"Ma zia, non vedi che è solo una forma, l'abito, la chiesa, i fiori, l'auto d'epoca o la Ferrari per stupire i vicini, i parenti, gli amici, e poi si riduce tutto ad una firma su di una carta bollata. E' il sistema che è tutto sbagliato, io l'ho capito troppo tardi, dato che il mio è stato un matrimonio tradizionale. Tu purtroppo non c'eri al mio matrimonio, ma è stato molto bello." -

"Lo so, lo so ti ho vista, non ero invitata ma io ti ho vista ugualmente, ero a bordo di un taxi e ti ho visto uscire dalla chiesa con tuo marito, eri così raggiante e persa nei suoi occhi che non avresti visto neppure un elefante rosa sul sagrato della chiesa! - "Ma...ma dici sul serio non ci ho fatto caso, ma perché non sei venuta a salutarmi come tutti?, mi avrebbe fatto piacere..." -

"Di questo non ho dubbi, ma non volevo rovinarti la festa, a tuo padre non sarebbe affatto piaciuta un'intrusione da parte mia e senz'altro ci sarebbero state delle discussioni e non era né il luogo né il momento per litigare per l'ennesima volta tra fratelli, ti pare?"

Rispose sospirando Agnese, ricordando ancora quel giorno. - "Ma perché non me lo hai mai detto prima?" Chiese la nipote "Mah, forse perché non siamo mai entrate nel discorso poi i giorni passano e si dimentica, sai con la mia età è normale." -

"Ma che dici, sei sempre la solita, hai più memoria tu di me, ma dimmi come è andata?" - "Mi chiedi adesso ciò che accadde otto anni fa? Non mi ricordo, sai sono passati tanti anni e..." - "Zia!" La

rimproverò Antonella - "E va bene ti spiego tutto. Dunque sapevo che ti sposavi quel giorno perché me lo avevi comunicato tu stessa, anzi mi ricordo che mi avevi invitata, pur sapendo benissimo che non avrei mai potuto far parte della compagnia, però non volevo che ti sposassi senza la mia benedizione allora chiamai Carla e Floris, prendemmo un taxi e ci facemmo portare fino alla chiesa prima che arrivassero tutti gli invitati. Le mie amiche tuo padre non le conosce perciò si sedettero in fondo alla chiesa, negli ultimi banchi come le solite persone che frequentano ogni giorno la chiesa, io invece dovetti nascondermi perché mi avrebbero riconosciuto a mille miglia di distanza, andai dunque ad un confessionale vuoto e aspettai finché non entrasti tu sotto braccio a tuo padre.

Ti vidi avanzare fino all'altare nel tuo bellissimo abito bianco, prendere la mano che ti porgeva Luca e sederti accanto a lui, ti voltasti e per un attimo ebbi l'impressione di essere scoperta, se mi vessi vista non credo che saresti riuscita a trattenere un grido d'entusiasmo, ma per fortuna eri talmente occupata con la tua cerimonia da non vedermi.

Così dopo aver assistito al vostro fatidico Sì, mi alzai e in punta di piedi uscii, senza che nessuno se ne accorgesse, ripresi il taxi e chiesi all'autista di aspettare finché non foste usciti, c'era così tanta gente quel giorno...e tu eri così bella radiosa, da piangere di gioia. Ti mandai un bacio e la mia benedizione... questo è tutto."

Il racconto aveva commosso la nipote fino alle lacrime che si alzò dalla sedia e abbracciò forte forte la zia. - "Sei troppo forte zia Agnese, non so come facciano a vivere senza di te i tuoi fratelli"-

"Vivono benissimo invece, come vedi. Su, su ora finiamola con i ricordi e pensiamo al tuo problema. Cielo come è tardi, è quasi mezzanotte, adesso andiamo a dormire e domani mattina avremo le idee più chiare. La tua cameretta è sempre pronta, se ti serve un'altra coperta sai dove trovarla. Buonanotte bimba mia"- Salutò la nipote nel solito modo di quando aveva quindici anni, per lei era sempre la sua bimba anche se aveva superato i trenta.

"Buonanotte zia e grazie". Replicò Antonella poi lentamente si avviarono nelle loro camere pensando ognuna ad una possibile soluzione per salvare un matrimonio in via di naufragio.

CAP. V

Era già la terza notte quella che avrebbe affrontato Luca, le prime due le aveva passate in bianco e si augurava di poter chiudere occhio almeno questa.

La stanza d'albergo, pur molto confortevole, era fredda, senza vita. Consumava i pasti in un tavolo da solo, e questo non faceva che aumentare la tristezza nel suo cuore.

Da tre giorni non parlava con nessuno, e non vedeva nessuno, solo i suoi clienti. Si sforzava di essere cordiale e simpatico come lo conoscevano, ma non sempre ci riusciva, e quelli con i quali era in confidenza chiedevano se c'era qualcosa che non andava, ma lui riservato come sempre rispondeva evasivamente o tergiversava cercando di portare il discorso su un altro argomento. -

"Almeno fossi rimasto in ufficio, invece di prendermi quest'impegno di agente"- Si rimproverava "Forse non ci sarebbero stati tutti questi guai". Ma poi ripensando al carattere della moglie si convinceva che nessuna attività avrebbe messo fine alla sua gelosia.

Era una decisione che avevano preso insieme Antonella e Luca. Aveva avuto un'interessante offerta dal titolare della ditta, si era licenziato l'agente di commercio della zona Piemonte, e quindi

necessitava sostituirlo. Il sig. Curdi, titolare dell'omonima manifattura tessile, e amico del padre di Luca, gli fece la proposta di prendere quel posto. -"Luca, tu sei il tipo adatto, bella presenza, simpatico, non ti manca la parola e qualche soldo in più non fa mai male, che ne dici?"-

"Ma non saprei, sa io sono ragioniere, non rappresentante, non so se riuscirò a cavarmela e poi devo parlarne con mia moglie"-
"Per me sei la persona più adatta, ti conosco da troppo tempo per sbagliarmi, comunque senti tua moglie, ma credo che sarà d'accordo con me. E poi hai uno stipendio fisso più la provvigione, e poi è un buon investimento anche per me non crederti, se fai affari tu li faccio anch'io, ti pare? Bene, domani dimmi qualche cosa, possibilmente una risposta affermativa." Disse scherzando Curdi.

Giunto a casa Luca ne parlò con Antonella che restò esterrefatta, erano solo tre anni che erano sposati e dei soldi in più facevano comodo.

Certo Luca avrebbe dovuto assentarsi per molti giorni alla settimana, ma non era un grosso problema. Sembrava tutto così facile all'inizio, poi però incominciarono le prime ostilità

Lei spesso si sentiva sola, mentre lui era tutto il giorno in giro, poteva far amicizia con chiunque, mentre lei tutto il tempo in ufficio e poi la sera davanti al televisore a rimuginare dove poteva essere in quel momento il marito.

E quando ai fine settimana rientrava stanco e con la voglia di abbracciare finalmente la moglie questa le faceva il terzo grado, finendo poi per litigare.

Ci voleva sempre del bello e del buono affinché Luca riuscisse a convincerla che era stata una settimana di puro e semplice lavoro, senza intralazzi di ogni genere. Ogni volta era sempre più stanco, il fine settimana diventava spesso un incubo, ma prevaleva l'amore e la voglia di lei, solo quello riusciva a fargli sopportare il matrimonio.

Quando era a casa non vedeva l'ora di andarsene e quando era fuori aspettava con ansia il venerdì sera per tornare a casa tra le sue braccia.

Durante il tragitto pregustava il rientro a casa. Immaginava spesso scene romantiche con la moglie che gli correva incontro baciandolo

appassionatamente, raccontandogli quanto era afflitta di non vederlo per cinque giorni, cercava anche di immaginare una possibile cena a lume di candela, ma le sue fantasie raramente diventavano realtà, spesso quando girava la chiave nella toppa sentiva il gelo uscire dall'uscio e avvolgerlo.

I suoi sensi venivano frustati a sangue, doveva sottoporsi ad una lunga serie di sguardi e di domande insensate, alle quali cercava di rispondere il più credibilmente possibile, a volte gli sembrava di essere ad uno di quei quiz televisivi, con la differenza che non vinceva milioni ma semplicemente un bacio e un abbraccio dalla moglie.

Poi, superate le prime difficoltà, l'ambiente si riscaldava, Antonella si tranquillizzava e per qualche ora riuscivano a vivere come una coppia normale. -"Certo non è stato sempre così"- Pensò Luca mentre si accendeva una sigaretta scrutando il paese dalla finestra.

"I primi anni sono stati meravigliosi...poi con il nuovo lavoro...Certo potevamo permetterci un sacco di cose, La settimana bianca, un mese al mare in Hotel, il Mercedes e il fuori strada per lei, ma lo stiamo pagando a caro prezzo!"-

Con una mano pulì il vetro appannato della finestra per vedere meglio. Una fiavole luce illuminava la strada che portava al santuario. Era deserta, nemmeno un cane che andasse a fare pipì.

Avrebbe potuto scendere nella Hall, ma avrebbe trovato i soliti pensionanti che giocavano a carte, in attesa dell'ora di andare a dormire. Accese il televisore e si mise a letto. c'erano i soliti vecchi films americani.

Provò a spostarsi su altri canali ma niente lo interessava. Lasciò quindi su un documentario sulla vita dei gorilla, tanto non riusciva a vederne neppure una sequenza.

La sua mente era immersa nel passato a quando vivevano in una piccola mansarda, l'unico buco che avevano trovato in affitto a quei tempi.

Era piccola ma accogliente, e poi gli erano piaciute le travi in legno a vista, il soffitto basso sempre di legno, le pareti bianche e i pochi quadri che erano riusciti a farsi regalare, pochi ma d'autore. Il lettone altissimo in ottone che gli aveva regalato il nonno, sul quale

lui e Antonella si divertivano a saltare come due ragazzini, e a tirarsi i cuscini prima di cadere esausti dalle risa e dalla fatica, poi non contenti prendevano a rincorrersi per la casa.

Ripassava mentalmente ogni istante di quel periodo, e si diede la conferma che era stato il migliore della sua vita.

Poi quando decise di cambiare lavoro, le possibilità economiche migliorarono, acquistarono un appartamento in centro, cambiarono l'automobile e con i soldi arrivarono anche i dissapori: -

"Quanto tornerei alla vecchia mansarda!"- Rifletté -"Ma ormai quello che è stato è stato, continuo a piangere sul latte versato, o mi decido a fare qualche cosa o cambio totalmente modo di vivere.

Devo decidermi a parlare ad Antonella, ma prima devo essere sicuro di non cadere ancora nella sua gabbia dorata, dove tutto sembra bello dal di fuori, poi una volta dentro è una prigione. Ecco come sono vissuto io in questi ultimi anni, in una prigione dorata.

Allora domani le telefono, no ci vado di persona, no, no meglio non farsi vedere, non si sa mai..., e le dico che...le dico che...accidenti non so che dirle. Potrei dirle che in attesa dell'incontro con gli avvocati possiamo vivere per un po' lontani e cercare di capirci dentro. Ecco sì, proprio così è la soluzione migliore, separati per un po' senza remore, senza rancore, per schiarirci un po' le idee, non siamo i primi né gli ultimi ad avere bisogno di riflessioni...."-

Aveva dunque finalmente preso una decisione, separarsi per un breve periodo di tempo non avrebbe fatto altro che rafforzare il loro amore oppure diversamente avrebbero finalmente capito, dopo tutti quegli anni, che non erano fatti l'uno per l'altra.

Certo era una dura prova per entrambi, ma restava l'unica soluzione possibile. Perché nascondersi in un albergo di montagna? Evitare di passare nei luoghi dove poteva incontrarla, e che gli ricordavano qualche cosa? Poche settimane di separazione avrebbero messo tutto a posto.

Rafforzato da questa decisione spense il televisore e si mise sotto le coperte, addormentandosi quasi subito.

Erano appena le otto quando compose il numero di casa sua, realizzando che la moglie ancora per mezz'ora doveva esserci.

Lasciò squillare per una decina di volte poi riattaccò. -"Dove cavolo sarà andata? Poi sono io quello che è sospettato di avere amanti da ogni parte, se fossi nei suoi panni cosa dovrei dire io adesso?"

Ricompose il numero un'altra volta per sicurezza, lasciando squillare finché non cadde la linea. Poi incominciò a pensare dove avrebbe potuto trovarla. -"Da sua madre neanche per idea, forse da Alessia, ma non credo in questa circostanza, da Mariele, la sua amica forse...Compose il numero e attese in trepidazione. Una voce assonnata rispose dall'altra parte.-

"Pronto, Mary ?"- -"Si sono io chi parla?"- "Ciao, sono Luca, scusa se ti disturbo a quest'ora, volevo solo sapere se Antonella era da te, ho chiamato a casa e non mi risponde nessuno, pensavo si fosse fermata a casa tua, so che ogni tanto avete delle rimpatriate voi due, e non vi basta tutta la notte per parlare".

Lo disse scherzando volendo mitigare apposta l'agitazione che si stava impadronendo di lui. -"Ah Luca, che sorpresa! Antonella? No non l'ho vista questi giorni. Non è a casa? Strano, quando non ci sei tu non fa altro che rintanarsi in casa, forse sarà andata da sua madre..."-

"Bene la cercherò là, scusami di nuovo se ti ho svegliata." -"Figurati, tanto avrei dovuto alzarmi, fammi sapere qualcosa comunque! Ciao".

Luca pensò di nuovo dove poteva essersi cacciata. Proprio adesso che aveva deciso di parlarle non la trovava. Ironia della sorte. Pensò che forse era andata in ufficio un po' prima, compose quindi il numero dell'ufficio, gli rispose il suocero che era sempre il primo a entrare, ma la figlia, gli disse, non era ancora arrivata, sicuramente era per strada.

Convinti che fosse in giro per lavoro nessuno sospettava che telefonava da pochi chilometri da casa. Dopo aver fatto altre due telefonate si rassegnò. Non aveva idea di dove fosse andata sua moglie, guardò l'orologio, segnava le otto e venti, fra meno di mezz'ora l'avrebbe trovata in ufficio.

Meditò se poteva ancora andar bene l'idea di telefonarle o di vederla di persona. -"Non mi mangerà mica se la vedo, e poi devo essere deciso, nessuna lacrima dovrà intimorirmi".

Si buttò sotto la doccia e decise di parlarle di persona. Erano quasi le nove quando parcheggiò davanti alla Speditex -"Signor Ferri che sorpresa, cerca la Signora?-" Chiese Barbara, l'impiegata- "Non è venuta questa mattina, ma ha telefonato che sarebbe tornata domani, dicendo che se ci fosse stato qualcosa di urgente di chiamarla a questo numero"- Luca gettò uno sguardo al numero senza far trasparire la sua curiosità.

Ringraziò e uscì spedito per paura di incontrare il suocero e dovergli dare delle spiegazioni. "La zia Agnese, ma che stupido, come ho fatto a non pensarci prima? E' la sua confidente preferita.

Solo da lei poteva andare."- Adesso però non era più tanto sicuro di volerla vedere di persona, conosceva troppo bene Agnese che avrebbe fatto di tutto per convincerlo a rimettersi subito con la moglie.

Le avrebbe telefonato, così era costretta a parlare solo con lui. Al terzo squillo sentì una voce dall'altro capo del telefono. Si era preparato diversi discorsi a seconda di chi avrebbe risposto.

In quel momento si sentiva come un ragazzino che affrontava un esame, di tutto quello che si era preparato non ricordava più nulla. -

"Agnese, carissima sono Luca, come stai?"- "Oh Luca, non mi sorprende la tua chiamata, e credo anche di saperne il motivo, cerchi Lella vero? Te la chiamo subito, è fuori con i gatti".

Sempre molto discreta la zia non aveva accennato minimamente alla loro lite. Uscì e si avvicinò alla nipote che se ne stava accucciata ad accarezzare Pallino, trafitto da un unico raggio di sole che filtrava attraverso le foglie del fico.

"Lella, c'è tuo marito al telefono, vuoi venire a parlargli?" La ragazza sbiancò, guardò la zia con aria interrogativa mentre si alzava. "Che dici ci vado? E cosa gli dico?"- "Sta a te decidere, mia cara, se ti ha cercata è un buon segno, io ti consiglierei di sentire cosa vuole, senza inveire o alzare la voce, su vai prima che metta giù il telefono!".

Con il cuore che le batteva forte Antonella rispose con un flebile "Pronto?" - "Ciao, sono io"- Sentì rispondere. -"Suppongo tu abbia trovato il mio appunto, forse ho esagerato con la storia dell'avvocato, ma credimi in questi anni mi hai portato

all'exasperazione... No aspetta non interrompermi per favore, In questi tre giorni ho pensato molto a noi, ho cercato di mettermi anche nei tuoi panni, ma sinceramente non ci sono riuscito, tu hai un modo di pensare completamente diverso dal mio. Forse non siamo fatti l'uno per l'altra, forse abbiamo sbagliato tutto o forse non dovevo accettare il nuovo lavoro, dovevo starmene seduto in ufficio, dove tu avresti potuto con una semplice telefonata sapere sempre dove mi trovavo"- Continuò con sarcasmo"-

"Adesso è troppo tardi, non posso tornare indietro, almeno per il momento, dovrò cambiare molte cose ma tu devi cambiare più di me, non posso più tollerare di essere seguito a vista, controllato minuto per minuto per le tue assurde gelosie. Adesso basta Antonella, finiamola..."- "Ma io ti amo Luca" Interruppe con un fil di voce .

"Lo so, ma non è questo l'amore che voglio, ho sempre saputo che eri una ragazzina viziata, ho creduto di poterti cambiare ma non sono riuscito, e adesso non ce la faccio più. Ho deciso di starti lontano per un po', poi vedremo, forse dovrò ancora passare da casa, ma cercherò di farlo quando sei in ufficio. Credimi, è la soluzione migliore. Ciao Antonella, salutami la zia Agnese."

Antonella cercò di parlare di controbattere di urlare qualche cosa ma Luca non le aveva neppure dato il tempo. Lo aveva fatto apposta, se avesse sentito solamente qualche scusa e magari qualche singhiozzo sarebbe ricaduto nella rete e non voleva. Riagganciò il ricevitore ancora prima che la salutasse.

Antonella a sua volta abbassò la cornetta e guardò la zia senza parlare, i suoi occhi erano sbarrati, increduli, sembrava un cerbiatto che sta fissando negli occhi il suo cacciatore prima di essere ucciso.

Era successo quello che temeva era l'inizio della fine. Otto anni finiti così, in un attimo.

Si abbandonò sulla sedia, lasciando che le lacrime le bagnassero le guance. Agnese, che aveva assistito a tutta la scena capì che doveva far reagire quella ragazza. -

"Ho sentito tutto, e sinceramente non posso dargli torto, devi guarire da quella tua mania, comunque hai sentito cosa ha detto per il momento ha solo bisogno di riflettere e mi pare onesto, tocca

a te ora riconquistarlo Antonella, devi farti passare quella stupida gelosia e riavvicinarti a lui più serena."

"Lo so, ma non ci riuscirò mai!"-

"Devi riuscirci o tuo marito non lo vedrai più. Questa è una prova che devi superare, ne va del tuo matrimonio, a meno che non ti importi nulla"-

"Ma no che dici, hai ragione ma come faccio a riconquistarlo se non riuscirò neppure più a vederlo?" -

"A quello ci penseremo, sai a volte certi incontri sono proprio casuali..."- Ammiccò battendole una pacca sulla spalla.

"Comunque credo che a questo punto ti convenga informare i tuoi, lo so non ne saranno entusiasti ma non puoi tenere nascosta una situazione del genere, per molto tempo, forse un mese o due al massimo, ma poi si verrà a sapere e ti consiglierai di essere tu a dirglielo piuttosto che lo vengano a sapere da estranei, ti pare?"-

"Sì zia, hai ragione come sempre"- Rispose asciugandosi gli occhi e tirando su con il naso. -

"Su vieni, andiamo a preparare il pranzo, per il momento non puoi fare niente, tanto vale che pensiamo a mantenerci in buona salute. Su, vedrai che tutto si aggiusta. Il Buon Dio a volte chiude le porte per aprire i portoni!" -

"Questa non l'avevo ancora mai sentita, dove l'hai presa?"

"Me lo diceva sempre mia madre, e ti dirò che spesso era proprio così!". Agnese cercava di minimizzare, di confortare la nipote, ma sapeva bene come poteva sentirsi, anche se il suo caso era completamente diverso aveva vissuto anch'essa una separazione e purtroppo molto più grave della sua.

Non poté fare a meno di tornare indietro nel tempo a quando aveva solo 23 anni. A quell'epoca era una bella ragazzotta dai capelli lunghi e neri, spesso raccolti in una treccia, il nasino all'insù alla francese le dava un'aria snob, la sua famiglia non era molto ricca ma Agnese amava portare abiti eleganti e raffinati, che spesso cuciva lei stessa, riciclando gli abiti smessi di sua sorella più grande e ai quali aggiungeva il suo tocco personale con nastri e merletti.

C'era la guerra allora e bisognava osservare certe regole: il coprifuoco, le luci spente, le tessere per il pane e non sempre si

poteva andare al ballo, come invece avrebbe voluto. Il denaro era pochissimo e bisognava arrangiarsi con gli espedienti che nascevano a mano a mano che vi era una particolare esigenza.

Agnese però ricordava quel periodo con tenerezza, nel paese dove abitava, la guerra non si faceva sentire come in altre città e un po' più di libertà la poteva avere.

Ogni tanto anche di là passavano le colonne dei militari in trasferta, e spesso la popolazione contribuiva a sfamare quei poveri ragazzi, affamati ed impauriti.

Fu proprio in un'occasione simile che conobbe Hans. Era ferito e prigioniero di una truppa di soldati che doveva passare da Biella per raggiungere il confine con la Francia. I militari piazzarono il campo non molto distante dalle case abitate dovendo aspettare che un'altra colonna li raggiungesse per proseguire. Non si sa come Hans capitò in casa di Agnese.

Aveva bisogno di continue cure, aveva una gamba rotta. Una scheggia di granata le si era conficcata nella coscia e rischiava l'amputazione della gamba, se Agnese non fosse intervenuta con i pochi disinfettanti a disposizione e pastiglie di chinino. Hans aveva allora 24 anni era un ufficiale dell'esercito del Fuhrer, ma non condivideva le sue idee. Parlava un pochino l'italiano e riuscì a spiegare che anche per lui la guerra era una cosa orribile. Dove purtroppo morivano migliaia di bravi ragazzi per niente.

Se non fosse stato costretto non sarebbe mai entrato nell'esercito. Era simpatico, alto e biondo come tutti i tedeschi, i lineamenti duri come la sua lingua.

Non era molto bello ma Agnese prese una terribile cotta per quel ragazzo che la faceva tanto ridere nel modo in cui parlava.

Passarono più di tre settimane prima che venissero raggiunti dagli altri e nel frattempo i due ragazzi ebbero modo di innamorarsi. Il loro amore era più grande della guerra, nulla al mondo poteva spegnere quel sentimento, neppure la più grande delle battaglie. Neppure la morte.

Hans diceva che appena avrebbe potuto sarebbe tornato dalla Germania per prendere Agnese e portarla con sé, in quel suo paese dove possedeva una fattoria.

Fantasticavano come tutti i ragazzi di quell'età. Agnese invece sapeva benissimo che una volta tornato in Patria non si sarebbero più rivisti, ma nel frattempo voleva vivere ogni istante di quel suo amore. -"Aniese"- pronunciava lui in quella sua lingua ostica -"Un giorno io torna e ti porta a mia casa, tra i pascoli, ti compra tanti bei vestiti e poi balleremo sull'aia quando c'è la vendemmia, con tutti i miei amici, e faremo festa tutta la notte. E poi avremo tanti piccoli Hans che salteranno e balleranno con noi."-

Rideva, poi d'un tratto si faceva triste. "Speriamo finisce presto guerra".

"Sì, Hans, hai ragione, speriamo finisca in fretta e poi andremo nella tua Germania a ballare sull'aia."

Rispondeva con una punta di tristezza Agnese. Purtroppo la realtà era quella. Morte e distruzione. Hans non voleva mai vedere Agnese triste, allora le prendeva il viso tra le mani e la baciava sulle labbra, assicurandosi prima che non ci fossero i suoi genitori lì vicino, facendo vibrare il corpo di lei come una corda di violino. Fu così che due giorni prima di partire si amarono perduto complice la luna e le stelle che rischiaravano appena 'il giardino della casa di Agnese.

I suoi genitori stavano dormendo da un pezzo, ma Hans e Agnese non riuscivano a prendere sonno. Avevano saputo che la colonna stava arrivando e fra qualche giorno avrebbero dovuto lasciarsi. Nemmeno loro avrebbero pensato di potersi innamorare, e invece era successo.

Eludendo la sorveglianza di Ebe, alla quale era stato affidato il compito di sorvegliare la sorella, i due ragazzi si diedero appuntamento in giardino al riparo di una siepe che divideva la casa dall'orto, faceva caldo quella sera e il tempo era bello. Agnese si rendeva conto di essere incosciente ma il richiamo era troppo forte. -"Ti amerò sempre Aniese "- Le disse Lui -"E te lo giuro che appena potrò tornerò a prenderti"-

"Non fare promesse che non manterrai Hans, quando sarai al tuo paese non ti ricorderai più nemmeno il mio nome!"-

Rispondeva Lei -" Tu non mi conosci, io tedesco e quando io dice una cosa, dice la verità, ti amo troppo per lasciarti qui. Se potessi ti

porterei via in questo momento!"- La baciò. La luna risplendeva in tutta la sua luminosità rischiarando i loro corpi. Il silenzio era totale. Sarebbe bastato un aereo di ricognizione per far scattare tutte le sirene d'allarme e svegliare anche la sua famiglia. Ma per fortuna non successe niente. Hans colse la sua verginità come un fiore pregiato, con la delicatezza del giardiniere che lo raccoglie per non sciuparlo. Agnese rispose con tutto il suo cuore ripetendogli quanto lo amava e quanto era dispiaciuta per quella loro situazione in cui prevaricava la guerra e non l'amore.

Pianse calde lacrime nel silenzio della sua camera quando Hans se ne andò, stringendo al petto la bambolina di pezza che gli aveva fatto lui, quando era costretto a letto con la gamba fasciata. Pianse anche quando si accorse di aspettare un bimbo da quell'uomo che non avrebbe mai più rivisto, ma più che altro perché sapeva che avrebbe pagato a caro prezzo il suo sbaglio.

La sua famiglia non avrebbe mai accettato un "bastardo" in casa. E così fu, Agnese fu allontanata dal suo paese prima ancora che il suo ventre potesse informare il villaggio di ciò che era accaduto, mandandola a vivere a Padova dai nonni paterni, fino alla nascita del figlio.

Ma quel figlio non ebbe mai la fortuna di crescere e conoscere i suoi genitori. Agnese lo perse al quarto mese, e Hans non lo seppe mai.

Di tutta quella vicenda non le rimaneva altro che la bambola di pezza, e una lettera della famiglia di Hans, che custodiva gelosamente da quasi cinquant'anni in fondo al cassetto del comò.

La lettera le arrivò alla fine della guerra e portava la firma di Holsen, il fratello, spiegandole che Hans era caduto in un'imboscata con i suoi commilitoni, a pochi chilometri dal confine, e solo dopo la morte dei genitori Holsen prendendo possesso della fattoria scopri, nella tasca della divisa militare che sua madre aveva tenuto come una reliquia, la foto di lei e l'indirizzo. -"...Hans ci aveva scritto di una bellissima donna italiana che avrebbe voluto sposare e portare qui.-"

Recitava la lettera di Holsen -" Ma purtroppo solo adesso ho scoperto chi fosse e quanto amore doveva avere per lei. Ma il destino non vi ha fatto incontrare...Adesso che la guerra è finita

potrà venire a trovare me e la mia famiglia quando vorrà, ne saremmo felici, così potrà raccontarci di Hans..." continuava la lettera, ma Agnese si limitò a rispondere descrivendo quelle poche settimane vissute con il suo grande amore, ma non riuscì mai a mettere piede in quel paese tanto lontano.

Antonella la riportò alla realtà chiedendole quante patate doveva sbucciare per il minestrone di verdure che avevano deciso di cuocere, non accorgendosi che non erano le cipolle a far luccicare gli occhi della zia ma il ricordo ancora sempre vivo dell'unico uomo della sua vita.

CAP. VI

Non si era mai accorta in tutta la sua vita di quanto fosse meravigliosa l'alba, come quella mattina. Il letto era inspiegabilmente diventato durissimo, si era voltata e rivoltata tutta la notte in preda a sogni angoscianti, svegliandosi spesso per poi ricadere in una specie di dormi-veglia finché verso le cinque decise di alzarsi.

Non volendo svegliare la zia si mise a leggere una rivista ormai vecchia, sperando di riprendere sonno. Sentì così i merli fischiare e scavare tra le foglie secche in cerca di qualche vermiciattolo, i passeri e le cince cinguettare, si alzò quindi dal letto e aprì un poco la persiana mentre le prime luci del nuovo giorno si affacciavano ad est.

Affascinata da ciò che i suoi occhi vedevano chiuse la finestra, l'aria era molto fredda e pungente, e si mise a sedere sul davanzale, sopra il termosifone, di traverso, con la schiena appoggiata ad uno stipite e i piedi puntati sull'altro.

Lentamente, quasi sbadigliando il sole faceva capolino all'orizzonte tingendo di rosa il cielo, dapprima riusciva a scorgerne solo una piccola fetta, poi metà e poi piano piano riuscì a vederne tutto l'emisfero che spuntava dietro la collina.

Non era la prima volta che si trovava già in piedi a quell'ora, ma non aveva mai avuto modo di guardare in faccia l'universo. Più che

altro le era capitato di vedere le luci delle discoteche, dove si ballava fino al mattino, poi qualche ubriaco che barcollava per la strada e qualche drogato sdraiato su qualche scalino immerso nel suo "viaggio".

Quando rientrava ancora più tardi le capitava di essere scortata dai camion della nettezza Urbana, che occupavano tutta la carreggiata già stretta, impedendole di sorpassare.

Accendeva quindi lo stereo e si godeva il paesaggio circostante, ma era sempre così persa nei suoi pensieri e frastornata dalla musica da non vedere che, come ogni mattina, dall'inizio del mondo quella palla di fuoco si alzava piano piano ad oriente prendendo colore a mano a mano che saliva fino a diventare così accecante da non lasciarsi più guardare in faccia.

Adesso lì sulla finestra in pigiama e con lo scialle della zia sulle spalle, si sentì commuovere fino alle lacrime pensando a quale meraviglia era il mondo.

Non aveva mai fatto caso a quello che le stava intorno, d'un tratto si sentì vecchia. Capì che si era lasciata sfuggire molte cose, e chissà se avesse potuto rimediare.

Un figlio o meglio una figlia le sarebbero stati forse di conforto adesso, ma non ci aveva mai pensato, se fosse stata più attaccata alla famiglia in questa occasione non avrebbe temuto le critiche dalla madre, ma le avrebbe chiesto consiglio, o probabilmente non avrebbe avuto bisogno neanche di chiedere, perché se fosse stata più in casa, come sua sorella Alessia, avrebbe conosciuto meglio anche le doti e i difetti della madre, e avrebbe ricevuto buoni esempi. Ma lei odiava tutto e tutti. Era sovversiva, votata a ogni forma di ribellione. Se per la sua famiglia il bianco era bianco, per lei era nero, avrebbero voluto che si laureasse in economia e commercio, ma lei scelse lingue, non riuscendo a portare a termine tutti gli esami, l'unica cosa che accettò di fare era di condurre l'azienda del padre, sicuramente per dimostrare per l'ennesima volta che era lei la più forte anche in un ruolo maschile.

Era il suo carattere, si diceva, ma alla fine anche i forti cedono e Antonella adesso si ritrovava a pensare a tutte queste cose da sola. Sola, era una parola che le aveva sempre fatto paura, aveva

affogato la sua adolescenza tra la gente, con amici, specialmente maschi, attirando l'invidia delle amiche. Le piacevano le feste dove si poteva ballare, bere e fare chiasso, aveva solo capitolato con Luca, rinunciando a tutte quelle cose per amore. Ora quella parola le ritornava alla mente, se non fosse ritornata con lui avrebbe vissuto sola per il resto dei suoi giorni. Sicuramente un altro come suo marito, con la stessa pazienza non l'avrebbe più trovato.

Ormai il sole era già alto rischiarando quella mattina di ottobre, Antonella scese dal davanzale lasciando alla finestra i suoi pensieri e i suoi ricordi, sentì la zia aggirarsi in cucina, decise quindi di farsi una doccia e scendere, quella mattina avrebbe affrontato il nuovo giorno con un altro spirito.

Buon giorno zia, come va? Che buon profumo di caffè!"- "Buongiorno Lella, prendi una tazza e lo zucchero per favore, come hai dormito?"- "Non molto bene zia, ho girato tutta la notte per il letto senza riuscire a riposare, ho visto l'alba stamane e per la prima volta mi sono accorta di quanto fosse meravigliosa."- "Eh, mia cara il buon Dio ha fatto le cose per bene!"-

Rispose sorridendo. -"Mi dispiace che non hai dormito bene, eppure il letto non è affatto cambiato, è sempre lo stesso, con il solito materasso ed il solito cuscino che ti piacevano tanto.

Capisco la tua insonnia.-" Sospirò -"Ne ho digerita molta anch'io un tempo, poi ci si fa l'abitudine, ma tu non hai la mia età, la tua non è insonnia, la tua è preoccupazione vero?"- "Mi leggi dentro come un libro aperto, come sempre.

Purtroppo Luca è sempre nei miei pensieri ed è un po' dura da mandare giù questa. Ci vorrà un bel po' di tempo..."

"Ma non dire sciocchezze, vedrai che tutto si aggiusta, a tutto c'è rimedio..."-

Antonella non era dello stesso parere - "Cara zia Agnese, cerca di consolarmi, ma come può ritornare tutto come prima, Luca ha parlato chiaro, è stanco di me! "Meditò. -"Stamattina vado in ufficio zia, ma se non ti dispiace ritornerò per cena." -"Figurati, come può dispiacermi, bambina mia, torna pure quando ti pare, la porta è sempre aperta, anzi mi fai proprio piacere, sono sempre così sola che finirò per fare dei discorsi con i gatti, peccato che loro non mi

rispondano!"- Agnese era una burlona, le piaceva sempre scherzare e anche nei momenti più seri aveva le sue battutine allegre. Aveva anche lei imparato ad attenuare le avversità della vita con il buon umore. -

"Vado allora, ci vediamo verso le sette, se dovessi tardare ti telefono, ciao"- Le schioccò un bacio sulla guancia e si fiandò fuori dalla porta. La casa della zia non era molto distante, in dieci minuti sarebbe stata in ufficio, durante il breve tragitto ebbe modo di pensare alle risposte da dare al padre e agli altri che non l'avevano vista il giorno prima.

Architetto un'infinità di scuse, dal mal di schiena all'improvviso impegno, all'appuntamento dal medico, non aveva paura di una lavata di capo per l'assenza ingiustificata, e questa il padre non gliel'avrebbe lasciata passare liscia. -

"Il lavoro è la prima cosa"- Sentenziava sempre -"E noi come titolari dobbiamo dare il buon esempio!". Ma il suo timore era dover dire al padre che il marito l'aveva lasciata.

Non ci sarebbe mai riuscita. Arrivò in ufficio molto presto. -"Meglio così, mi chiudo in ufficio e non vedo nessuno!"

Nonostante avesse sempre fatto la parte del leone con tutti, era una pecora come tanti altri e preferiva a volte aggirare l'ostacolo invece di affrontarlo.

Si sentiva forte con i meno forti, ma con il padre non l'avrebbe mai spuntata, e fu per questo che ad un certo punto della sua vita se ne andò a vivere da sola.

La madre non avrebbe mai voluto che la sua piccola se ne andasse. Il paese era piccolo e Antonella aveva trovato una mansarda ad appena due chilometri da casa sua. Più su in collina, in una piccola frazione ancora non inquinata dal traffico, e dal cemento.

Non poté fare a meno di non ricordare quella suo piccolo, ma comodo sottotetto. Quando pioveva sentiva lo scrosciare dell'acqua sui coppi. I genitori le avevano fatto un sacco di questioni, naturalmente non era dignitoso per una brava ragazza vivere in una casa da sola, alla mercé di tutti.

"Chissà cosa dirà la gente..." Le ripeteva spesso il padre e di

riflesso anche la madre. -"Penseranno che sei una poco di buono, senza controllo puoi far entrare tutti e..."- "Papà, basta per favore, sono maggiorenne, voglio farmi una vita mia, indipendente, non mi importa assolutamente di quello che potranno dire queste quattro bigotte che stanno qui vicino, e tanto meno quei quattro pensionati che non hanno più niente da fare e leggono la vita a tutti. La mia vita è mia e me la gestisco come mi pare, Voi sapete benissimo come mi posso comportare io e questo mi basta e vi deve bastare. -

"Farai la fine di tua zia Agnese!" Sbottò la madre -"Non ti vorrà vedere più nessuno, rimarrai sola per sempre!"

" Mamma, non dire stupidaggini, sai benissimo che zia Agnese non ha scelto lei quella condizione di vita, ma deve ringraziare i suoi genitori e i suoi fratelli che non l'hanno più voluta come parente, comunque penso che quella povera donna abbia pagato abbastanza ed io non mi sento di voltargli le spalle, ad ogni modo sono ancora molto giovane, ma credo proprio che non resterò zitella. Devo capire fin dove arrivano le mie forze, non posso sempre stare attaccata alla tua gonna, mamma. E poi non vado in capo al mondo sono qui a due passi e con papà ci vediamo come sempre, a meno che non mi licenzi!"-

"Adesso sei tu che non ragioni, per quale motivo dovrei licenziarti, l'azienda un domani sarà tua ed è giusto che ci vivi dentro."- "Comunque noi non siamo d'accordo, ma ragionare con te è impossibile, chissà cosa faresti per andartene ugualmente, tanto vale darti la nostra benedizione."

Rispose il padre mentre la madre ammutolita giocava nervosamente con la fede facendola ruotare nel dito, togliendola e rimettendola.

Avrebbe preferito far uscire la figlia di casa sottobraccio ad un bravo giovane e con un abito bianco piuttosto che vederla prendere una valigia stracolma di biancheria e uscire come se partisse per le ferie.

Aveva preso possesso dell'appartamento in un giorno d'autunno, Era la casa, troppo grande, di una coppia di pensionati che venivano ad abitarci solo in estate. A loro avrebbe fatto comodo una giovane coppia di sposi che, con un po' di tempo libero, avrebbero

accudito alle varie faccende domestiche, come potare le piante, raccogliere le foglie nel giardino, accendere ogni tanto il riscaldamento anche nella parte inferiore, dove abitavano loro affinché la casa non deperisse.

Erano piuttosto restii ad affittargliela, ma dopo varie insistenze, con la promessa di avere presto la compagnia di Luca i due anziani cedettero. e non ebbero mai motivo di pentirsene, i due ragazzi si rivelarono abilissimi giardinieri, imbianchini, idraulici, ed eseguivano ogni manutenzione da soli. E venne anche il momento che sua madre ebbe la soddisfazione che tanto attendeva, vedere la figlia sposarsi in chiesa con il fatidico abito bianco.

Lo decisero così, di punto in bianco lei e Luca. Malgrado l'atteggiamento da damina di corte con la puzza sotto il naso,

Antonella in fondo era una brava ragazza, ci teneva alla madre e le cerimonie le erano sempre piaciute. Già da piccola assisteva a tutti i riti nuziali che si celebravano nella chiesa vicino a casa sua, sognava ad occhi aperti un principe azzurro su un cavallo bianco che la portava nel castello incantato. Ma la favola durò fino a che si accorse qualche anno dopo, crescendo, che la realtà era molto diversa, ma la romantica che c'era in lei continuava a sognare. -

"Vuoi sposarmi?" Le chiese una mattina Luca, mentre erano ancora a letto. Si era svegliato prima di lei e la stava osservando, dormiva così serena da sembrare un cucciolo, le passò un dito sulle labbra e poi lo fece scorrere sul naso e sulla fronte, era un tocco lieve come una piuma, ma bastò per destarla, e appena lei aprì gli occhi le formulò la fatidica domanda. -

"Sì" rispose lei semplicemente, ancora assonnata e credendo che fosse un nuovo gioco del marito. "Vado a preparare il caffè" rispose lei alzandosi. -

Guarda che sto parlando sul serio"- Antonella lo guardò stupita, poi si rimise a sedere sul letto e sfiorandogli le labbra sussurrò -"Anch'io". -Beh, non speravo di vederti fare le capriole o saltare sul letto, ma sinceramente mi aspettavo due parole di più che un solo flebile sì" Rimbeccò. "Ma è l'unica risposta che conosco, sì, sì, ti amo e voglio sposarti Luca Ferri, e vivrò con te finché morte non ci separi".-

"Adesso si che mi hai dato una vera risposta, allora fissiamo la data, vai a prendere il calendario." - Si sposarono il 25 Maggio, perché era il mese delle rose, perché il tempo avrebbe dovuto mantenersi buono, perché era la stagione migliore per il viaggio di nozze e perché si amavano.

Quando sfilarono tutti e due sotto braccio tra la cascata di riso e di petali di fiori, tra la calca dei parenti, che erano numerosi, all'uscita dalla chiesa Antonella riuscì a lanciare uno sguardo furtivo ai genitori prima di essere catapultata in auto, e si rattristò nel vedere che due grosse lacrime stavano scendendo sulle guance di suo padre. Era la prima e l'ultima volta in vita sua che lo aveva visto piangere.

Credendo di potersela defilare si trincerò dietro la scrivania dando ordine alla centralinista di non essere disturbata. Restò di stucco quando la segretaria le disse che il giorno prima era venuto il marito a cercarla e che aveva parlato con il padre. "Chissà cosa gli ha detto Luca!. Chissà se sa..." A questo punto non ci sarebbe stata più alcuna necessità di mentire, ma far sapere al genitore ciò che era accaduto era come ammettere che aveva sbagliato tutto e non avrebbe mai voluto farlo.

Decise di non fare il primo passo, se era al corrente sicuramente le avrebbe chiesto spiegazioni, ma al momento preferì tacere. Aldo aprì la porta dell'ufficio della figlia verso le undici.

"Buongiorno Antonella, che ti è successo ieri?" Chiese tranquillamente, anche se era un po' incavolato perché la figlia non aveva avvisato nessuno della sua assenza. Non tanto per il lavoro ma si era sinceramente preoccupato di non vederla né sentirla per telefono.

Arrossì, del padre aveva sempre una certa soggezione.

"Sono stata dalla zia Agnese." -"Dovevo immaginarlo, ma mi pare che tua zia sia dotata di apparecchio telefonico, ti disturbava molto dare un cenno della tua presenza? Anche tuo marito si è preoccupato, è venuto fino qui a cercarti!" -

"Allora non sa nulla, ancora" si disse con sollievo. -"Lo so, ci siamo sentiti poi dopo, scusami, avevo altre cose per la testa e non ho pensato di telefonarti, comunque come vedi sto bene, e sono

viva e vegeta"- "Già, grazie tante, meno male che ci sono io qui e non tua madre. Bene, ti ho messo tutta la posta sulla scrivania. Todi si è licenziato ieri, c'è da dargli la liquidazione, e oggi un camion si è rotto, spero di poterlo ancora far riparare, altrimenti siamo nei casini.

Come inizio giornata non c'è male, speriamo in un pomeriggio migliore. Io vado a sentire il meccanico cosa propone, se hai bisogno mi trovi da lui, ciao, e un'altra volta fammi il favore di dirmi perché sei a casa, potresti anche non sentirti bene, mi sono spiegato? - "Sì papà, scusami ancora."-

Aldo uscì e Antonella tirò un sospiro di sollievo, per il momento avrebbe taciuto.

Il resto della mattina passò tranquillamente, il lavoro le teneva impegnata la mente tanto da non poter pensare a come avrebbe fatto per rivedere Luca.

Ci pensò durante il tragitto verso casa sua, doveva andare a prendersi della biancheria e ancora una volta in cuor suo sperava, inutilmente, di vederlo. Ma come le aveva già annunciato, non si sarebbero rivisti per un po' tanto da andare nel loro appartamento quando lei era in ufficio.

Aprì la porta e nonostante avesse sperato ardentemente lui non c'era, ma sentiva appena appena nell'aria ancora una volta il suo passaggio. Era stato lì non molto tempo prima.

Si diresse in camera e spalancò l'armadio, Le si strinse il cuore nel vedere gli attaccapanni vuoti. Mancavano gli abiti invernali, le camicie e le cravatte. Aveva lasciato quelli estivi. Di riflesso Antonella si chiese se meditava di prenderseli in un secondo tempo oppure pensava di riconciliarsi prima della bella stagione? Lo sperava ardentemente.

Prese una piccola borsa di pelle, ci buttò dentro poche cose, non aveva intenzione di fermarsi molto da sua zia, e poi uscì con la morte nel cuore. Pochi minuti dopo la sua auto si fermava davanti al cancello della casa che la ospitava.

"Oh Lella sei arrivata, come è andata oggi? Ti ho preparato proprio una buona cenetta, vediamo se mi ricordo ancora cosa preferisci. Vieni è pronto". Si diressero verso la cucina poi la nipote scopercchiò le pentole ad una ad una, come era sua consuetudine, per vedere

cosa c'era di buono. Agnese aveva ancora una vecchia stufa a legna che teneva accesa anche in estate e a buona ragione, considerava che il cibo cucinato sulla stufa a legna riusciva più gustoso.

"Oh zia, ma hai fatto il risotto ai funghi, grazie sai che ne vado matta, e qui in quest'altra pentola cosa bolle? Ah gli spezzatini con le patate, Ma tu mi vizi troppo!" -

"Ma va là, che vizi! Mi piace cucinare e poi tu sei magra come un chiodo, dovresti proprio mettere qualche chilo, ma dimmi come è andata oggi?" Antonella le spiegò per sommi capi come aveva trascorso la giornata e le disse di essere anche passata da casa, ma Luca non l'aveva visto.

Decisero quindi che era ora di escogitare un piano.

CAP. VII

Luca non ne poteva più di stare in quell'albergo, gli mancavano le cose di casa sua, il televisore a colori con il telecomando, così da poter cambiare canale quando voleva, mentre là in saletta, c'erano sempre troppe persone per i suoi gusti, anche se erano in pochi.

Sentiva la nostalgia del suo lettone, del suo studio, addirittura del telefono che squillava ogni secondo, anche se, quando era in casa, lo detestava tanto da non dargli nemmeno un attimo di tregua, del suo stereo, che ascoltava sdraiato beatamente sul divano, della sua vasca da bagno, dove si immergeva in un rilassante bagno caldo, con tanta schiuma e poi si avvolgeva nell'accappatoio di spugna; del microonde, che non sapeva usare molto, ma che gli serviva quando arrivava a casa tardi.

Le mancava Antonella. Sdraiato sul letto a fissare il soffitto, nuvole di fumo salivano in alto formando cerchi, per poi dissolversi.

Erano ormai ore che se ne stava lì così, a rimuginare, a pensare a milioni di cose. Cento volte si era chiesto cosa gli era piaciuto di Antonella, perché l'aveva sposata. Così piena di sé e snob, l'aveva capito subito che era uscita con lui per arricchire il suo carnet per poi vantarsene con le amiche. E c'era rimasto di stucco nello scoprire che, quando avevano fatto l'amore sulla spiaggia quella

sera di luna piena era la sua prima volta. Era solo un gran vantarsi, ma in fondo niente di concreto." Perché?" Si era chiesto". Questa doppia personalità? Aperta ad ogni iniziativa, ma possessiva con lui, tanto da fargli il terzo grado ogni volta che immaginava qualcosa di strano.

Sembrava fosse contesa da mille ragazzi e in fondo poi era sola con la sua coscienza. E lui, caparbio voleva scoprire il suo lato segreto, mettere a nudo la sua parte nascosta, ma non aveva fatto i conti con i suoi sentimenti, perché era fuggita così dalla spiaggia non lo seppe mai, pur immaginando che se ne era andata così in fretta per non dare spiegazioni sulla sua verginità, quando tutti la pensavano una ragazza vissuta.

Era fragile Antonella e forse neppure lei lo immaginava.

Luca se ne stava ancora lì sul letto a fumare una sigaretta dietro l'altra, saturando la camera di un fumo pestilenziale.

Era una domenica del cavolo, la nebbia aveva avvolto come un manto grigio tutta la città.

Il santuario, seppure a pochi chilometri da lì, era sparito, inghiottito nel nulla. Faceva freddo e non aveva nessuna voglia di immergersi per la strada, fra un mese circa sarebbe giunto il Natale, le vetrine dei negozi si sarebbero illuminate e addobbate per l'occasione e intorno avrebbe visto, come sempre, persone correre a destra e sinistra nell'affannosa ricerca degli ultimi regali da fare.

Antonella amava fare i regali, ne aveva sempre tanti. Per lui, per i genitori, i suoceri, la sorella e i nipoti, ogni tanto gli chiedeva -"Secondo te cosa potremmo regalare a..." E Luca come sempre rispondeva in modo così evasivo da indurre la moglie a lasciar perdere e a pensarci da sola.

Gli si strinse il cuore nel pensare che quest'anno avrebbe passato il natale in una stanza d'albergo. Gli ritornò alla mente quello precedente quando decisero di andare a Cervinia, nella casa di sua sorella Alessia, tanto loro in quel periodo non ci sarebbero andati, Alessia soffriva molto il freddo per cui il marito la portava a passare il Natale dai suoi nonni in Sicilia.

Per loro era stata una settimana bianca da favola, avevano imparato a sciare, avevano fatto molte passeggiate nel centro,

acquistando un sacco di souvenir da portare a casa. Era tutto così diverso lì, lontani da casa. Sempre insieme, sembravano due sposini freschi di nozze. E lo erano in tutti i sensi. Antonella non aveva modo di assillarlo con le sue fisime, anzi accettava senza remore il corteggiamento assiduo del marito, che in quel frangente sembrava più innamorato che mai. -"Fosse stata sempre così"- Pensò "Non sarei qui a ricordare!"-

Si alzò di scatto dal letto, non ne poteva più. Avrebbe voluto prendere il telefono e sentire la sua voce, essere con lei, nella loro casa, nel loro letto. Le mancava incredibilmente, ma non poteva, non doveva cedere.

Guardò fuori dalla finestra. La nebbia si poteva tagliare col coltello. Non avrebbe resistito in camera fino all'indomani. Decise di uscire, di farsi una birra al bar più vicino, magari un cinema e poi avrebbe deciso cosa fare.

Indossò un paio di pantaloni grigi di vigogna, la camicia e un maglione, prese dall'armadio il giaccone di montone e uscì. L'aria fredda lo schiaffeggiò, facendolo rabbrivire.

Salì in auto tremando, accese il riscaldamento e partì, destinazione un locale molto caldo.

"Toh, guarda chi si rivede Luca Ferri, ma sei ancora un po' vivo?"- Si voltò dall'alto del suo sgabello davanti al bancone, e rimase stupefatto nel vedere Giorgia, quanti anni erano passati!

"Giorgia, che sorpresa, quanto tempo... ma che fai qui?"- "Non ne potevo più di stare in casa e sono venuta qui al bar a prendermi una cioccolata calda e tu che ci fai qui senza la tua famigerata Antonella?"-

Avrebbe potuto raccontare una balla, avrebbe potuto dire un sacco di cose e invece sputò la verità, come un bambino che deve per forza dire quello che non deve. "Vieni sediamoci ad un tavolo"- Lo incoraggiò lei. -

"Mi spiace di sentire che non siete insieme, eravate la coppia più famosa della città, sembrava una telenovela la vostra e invece... è proprio vero che nella vita le cose cambiano giorno dopo giorno!" -

"E' un po' colpa mia, sono io che ho voluto allontanarmi per un po', devo far spazio ai miei pensieri, anche se sono già pentito, ma

la sua gelosia così ossessiva ormai è diventata opprimente!. Anch'io ho bisogno di spazio, mi sembra di essere un uccello lira in gabbia, così bello ma tarpato della sua libertà. Ed io con mia moglie sono così, un bel rapporto a due, ma fuori dalle mura domestiche non posso fare niente. Secondo lei dovrei persino cambiare lavoro. E' diventata possessiva e ossessiva con il passare degli anni, credimi Giorgia non ne potevo più. Non è detto che ci lasceremo per sempre, ma adesso devo riflettere un po'.

" -Giusto, hai ragione" rispose seriamente. Ma la sua mente era altrove, ai tempi della scuola, al periodo in cui Luca le piaceva moltissimo, anche se era pieno di brufoli sul viso.

Anche se non aveva mai osato esprimergli i suoi sentimenti. Aveva amato in silenzio quel ragazzo così conteso, per alcuni anni, offrendosi ogni volta di poter studiare insieme, ma senza risultato.

Non aveva mai capito se proprio a lui non piaceva o se era tonto del tutto.

Adesso a distanza di tanti anni era qui, un po' più in carne, un po' più uomo e molto molto più bello, forse se avesse tentato un approccio avrebbe potuto coronare il suo vecchio sogno d'amore, ma chissà se Luca era nello spirito di accettare, sembrava depresso e molto innamorato di sua moglie. Però tanto valeva tentare. -

"Dove sei alloggiato adesso?"- "Momentaneamente ho preso una camera su allo Chalet prima di Oropa, ma ti garantisco che non è la mia massima aspirazione, non per il posto, ma da solo non ce la faccio, mi annoio terribilmente e poi la vita d'albergo va bene durante le ferie, o per le varie occasioni di lavoro, ma non per sempre. Mi mancano le mie cose, la mia casa. Forse dovrò trovarmi un appartamento,"-

Con quanto entusiasmo Giorgia le avrebbe detto che il suo appartamento, che abitava da ormai cinque anni, era grande e avrebbe potuto ospitarlo, ma le sembrò di osare troppo. In fondo conosceva Luca sommariamente, dai tempi di scuola, chissà come era cambiato adesso.

Avrebbe voluto dirgli quanto lo aveva amato, quanti ragazzi aveva scartato pensando sempre a lui, ma non poteva.-

"Ti capisco sai, anch'io per i primi tempi, mi sentivo un pesce fuor

d'acqua in quella casa, poi ci ho fatto l'abitudine, certo comunque che, sono convinta, sono due cose diverse, l'albergo dall'appartamento, poi quando incominci a portarci dentro le tue cose personali, e quelle che comperi a mano a mano, te lo senti più tuo. Vivere da soli ha anche i suoi vantaggi. Il primo che puoi ricevere chi ti pare senza dover rendere conto a nessuno, poi una volta che hai pensato per te è sufficiente.

Per una donna è anche vantaggioso, non devi cucinare, lavare, stirare per altre persone, ma solo per te stessa." -

"Fin qui ti do pienamente ragione" "Già è un bel vantaggio a volte" Rispose Giorgia, ma nel suo cuore pensò:-

"Si però si è tanto soli!"- e poi aggiunse- "E poi le feste, ah quelle sì, puoi invitare tutti i fuori di testa che conosci senza dover chiedere il permesso ai genitori, io spesso do delle festiccioline in casa mia, anche perché sono l'unica del gruppo che possiede una casa propria senza rottura di vicinato, anzi se ti fa piacere credo che per capodanno faremo il cenone a casa mia, come sempre tra l'altro, e puoi aggregarti alla compagnia, tanto penso che una buona parte di invitati li conoscerai, erano i nostri vecchi compagni di scuola, ho mantenuto i contatti in questi anni e spesso ci ritroviamo." -

"Non so che dirti sai, da qui a capodanno manca ancora un mese, e non so nemmeno dove mi manderà la ditta per quel periodo, solitamente chiedevo di starmene a casa, ma adesso posso anche accettare un viaggio in Giappone, anzi cambiare aria potrebbe farmi bene."-

"Ma scusami, hai provato a parlarne a tua moglie, non mi sembra una ragazza stupida, pensi che non possa cambiare atteggiamento per amor tuo?"- Luca scoppiò in una risata, aspra, sardonica.

"Ma sai quante volte ne abbiamo parlato? Milioni, tante belle promesse e poi... ma lascia perdere, te l'ho detto prima, sono stanco dei suoi capricci Giorgia, credimi."

Le si accese un lampo negli occhi, forse il destino li aveva fatti incontrare per darle ancora la possibilità di tentare. Quanto era bello adesso, senza brufoli, senza occhiali, e molto più elegante. -

"Ma mi stai parlando di feste, di appartamenti, ma tu vivi proprio sola o c'è qualcuno accanto a te?"

Giorgia arrossì un pochino, dicendole la verità avrebbe fatto la figura della zitella, ma non poteva neppure mentire togliendosi qualche probabilità. -

"Beh, ho avuto una storia con uno, ma è finita tanto tempo fa, praticamente si può dire che non era nemmeno incominciata, ci siamo frequentati per un po' poi ognuno è andato per la sua strada. Ho capito che a lui interessava solo una cosa e basta, il resto non esisteva. No, per carità, non era il mio tipo, meno male che l'ho capito in tempo!"-

- "E adesso che fai?" - Si informò Luca. "Lavoro in fabbrica dodici ore al giorno, poi sono così scoppiata che non vedo l'ora di buttarmi sul letto. A volte ci mettono in cassa integrazione e allora mi godo la casa, i miei libri, invito le amiche a cena o vado a trovare i miei, ci siamo lasciati amichevolmente e sono sempre molto attaccata a loro. Anzi quando vado a trovarli mi rimpinzano di cose buone da portare a casa.

Quando lavoro invece è uno stress continuo. Il capo che vuole più produzione, le colleghe che cercano spesso di farsi vedere migliori di te poi le gelosie e le calunnie in quell'ambiente non si contano, sai che a volte preferirei lavorare con dei colleghi maschi che non con delle colleghe? Beato te che hai continuato gli studi, io mi sono fermata prima, e senza quello straccio di diploma ho dovuto accontentarmi di quello che mi è capitato. Ma chissà. forse un giorno sposerò un bellissimo magnate del petrolio, con una macchina lunga da qui a lì, ricco sfondato che mi possa mantenere a casa, anzi potremo permetterci di avere la servitù, almeno dieci persone, compreso l'autista. Potrò acquistare la fabbrica dove lavoro e fare io la padrona!" -

Risero fino alle lacrime - "Non ti sembra di esagerare, stai andando un po' troppo in là con la fantasia!"-

"E che me ne frega? Sognare per sognare è meglio farlo in grande no? Sarebbe troppo bello per essere vero, lasciami sognare, non fa male a nessuno."-

"Anche questo è vero, ma anche i sogni li hai un tantino esagerati, il magnate del petrolio, che stupidaggine, non esistono neanche più, adesso sono tutti arabi con centocinquanta mogli a

testa!"- "E allora? Anche gli arabi hanno i loro lati buoni no?" -

"Non so non ne conosco nemmeno uno, ma credo di sì, ma forse adesso è meglio ritornare sulla terra, è molto tardi e domani mattina devo alzarmi presto, purtroppo devo andare a fare il mio giro in Valle D'Aosta e credo ne avrò per tutto il giorno. Comunque mia cara Giorgia mi ha fatto molto piacere rivederti, può darsi che ci ritroviamo da queste parti, così ti terrò informata sulla mia telenovela, come la chiami tu!"

"D'accordo Luca, anche a me ha fatto piacere rivederti, questo è il mio numero di telefono, se ti senti giù di corda puoi salire da me a berti un brandy. Ciao alla prossima"-

Si strinsero la mano e Luca uscì confondendosi nel buio e nella nebbia, mentre Giorgia ordinò ancora un Whisky, chiedendosi se davvero si sarebbero rivisti.

Era troppo innamorato di sua moglie per ricordarsi ancora di lei, pensava. Ma era fermamente convinta che quell'incontro non era proprio così casuale come poteva sembrare. Forse il suo destino stava prendendo una piega diversa?

CAP. VIII

Alle cinque del mattino la strada era buia e deserta, specialmente d'inverno. Giorgia doveva timbrare il cartellino alle cinque e cinquanta, poi doveva entrare in reparto, cambiarsi, mettere il grembiule, la cuffia in testa per i capelli, i tappi negli orecchi e poi raggiungere la sua collega per darle il cambio.

I rumori delle macchine erano assordanti, anche se ovattati dai tappi, a volte, se era di buon umore, cercava di dare un ritmo a quel rumore cantando mentalmente una canzone, ma spesso era solo baccano.

Le prendeva l'angoscia se pensava che doveva passarci otto ore, e se poi era necessario fare degli straordinari diventavano dodici.

Il vapore spruzzato nell'aria per mantenere l'umidità nella lana e le particelle di polvere che volavano in continuazione le faceva spesso venire la bronchite, ma tenace come sempre, restava a casa in malattia solo quando proprio non ne poteva più.

Era l'unico modo per avere uno stipendio, e con tutte le spese che aveva ogni mese ringraziava la Provvidenza di avere almeno quel posto. Ma quella mattina il lavoro le sembrava meno pesante, era persino allegra. Ed era così trasparente la sua giovialità che anche il capo reparto se ne accorse, non risparmiandole una delle sue solite battutacce in dialetto:-" *T'è ambuscate cun al murus ier sera Che t'è*

aussi alegra?" - Ma va là scemo, sempre a quello pensate voi eh?- Rispose Giorgia seccata.

-"Che postaccio che è la fabbrica, ma se riesco....non mi ci vedono più in questa città. Fantasticava Giorgia viveva sempre nella fantasia, sognava di mettersi in proprio a fare qualche cosa.

Aveva pensato ad un sacco di cose: Una boutique, un negozio di scarpe, poi era passata al ramo imprenditoriale, avrebbe voluto mettere insieme una piccola fabbrichetta.

Già si vedeva al telefono a prendere ordinativi. Dare disposizioni alle operaie, poi si rendeva conto che ci volevano sempre un sacco di soldi per fare tutto, e anche un'istruzione, un diploma.

Lei aveva lasciato gli studi al secondo anno di ragioneria, non era proprio portata per i conti e certe materie non le entravano per niente. Poi con alcuni professori non andava proprio d'accordo e allora preferì il lavoro. Era anche una delle poche fortunate, con la carenza di posti che c'erano riuscì ad ottenere un lavoro come apprendista, al fianco di una che sarebbe andata in pensione qualche mese più tardi.

La volontà non le mancava e ben presto le diedero più responsabilità e un lieve aumento di stipendio. Le sembrò di toccare il cielo con un dito.

Riuscì persino a comperarsi una piccola autovettura a rate, e ad affittare l'appartamento dove viveva. Tutto sommato non era molto insoddisfatta, se non fosse stato per l'orario. Il turno del mattino lo preferiva, usciva alle due del pomeriggio e aveva ancora una buona parte della giornata a sua disposizione, il turno del pomeriggio invece lo odiava, le ore sembravano non passare mai e arrivare alle dieci di sera le sembrava eterno. Specialmente d'estate, quando tutti andavano a passeggiare per la via principale e gustarsi un gelato, lei usciva, sudata, stanca e con la sola aspirazione di andare a casa di corsa e buttarsi sotto la doccia per poi cadere in un sonno profondo.

Tante volte si era chiesta se avesse mai trovato il "moroso". A volte le capitava di confrontarsi con lo specchio, e non sempre si piaceva. I capelli erano troppo ricci o troppo corti, gli occhi marroni li avrebbe voluti azzurri, avrebbe voluto essere più alta e meno

rotonda, avere qualche anno in meno e una fede al dito. In altre occasioni invece andava tutto bene e il fatto di stare da sola lo vedeva come un vantaggio.

E anche adesso sognava ad occhi aperti. Rivedere Luca era stato come tuffarsi nel passato, le vennero in mente molte cose di quando erano in classe insieme, delle risate che si facevano quando Michele, detto Kojac, per la sua fronte spaziosa, imitava i professori. O quando Lui e Federica prendevano in giro Rossana e Renato detti Giulietta e Romeo, perché si erano innamorati alla prima elementare e ancora lo erano alle superiori. -Chissà se si sono poi sposati, forse Luca lo saprà, se lo rivedo glielo chiedo."-

Si rese conto che Luca era un po' troppo nei suoi pensieri, le sembrava di essere una scolaretta alla prima cotta.

Cercò di far ragionare un attimo il suo cervello, che in quel momento sembrava non volesse far parte del suo corpo. "Va bene, lo abbiamo rivisto, dopo tanti anni. E' indeciso se lasciare la moglie o no, può' essere un tantino triste no? E con questo non è detto che si deve buttare al collo della prima che incontra. Non penserai mica di prenderti un'altra cotta per lui, vero? Hai già buttato via tre lunghi anni senza che lui ti degnasse di uno sguardo e adesso che fai ci ricasci?, Va anche bene che ti ha detto che non sopporta più la moglie, ma attenta Giorgia, non l'ha ancora lasciata, e tu non sei proprio il tipo da fare da terzo incomodo, Giusto?"

Cercava di autoconvincersi, ma nel suo cuore sapeva benissimo che era rimasta affascinata da quell'uomo, e forse avrebbe tentato di rivederlo.

Le macchine continuavano nel loro tran-tran quando una sirena annunciava la pausa della mezz'ora.

Pigiò l'interruttore che interrompeva ogni funzione, si tolse i tappi dalle orecchie e se li mise in tasca, avviandosi agli spogliatoi.

Un chiacchiericcio, come sempre accompagnava le operaie, che come lei andavano a prendersi la borsa con dentro lo spuntino, grasse battute e sonore risate venivano da ogni parte. Giorgia prese la sua borsa e se ne andò al suo solito posto, vicino al termosifone che stava sotto alla finestra. Con lei si radunavano Cecilia e Lucia, due ragazze della sua stessa età circa, ma che lavoravano nel

reparto confezione, non erano proprio le sue migliori amiche, erano colleghe di lavoro, ma qualche confidenza ogni tanto se la lasciava scappare, e come succede in questi casi si finisce per conoscere i pensieri dell'altra ancor prima di aprire bocca. "Oh, come sei taciturna oggi, che t'è successo?" -

Chiese Cecilia -"Avrà dormito poco, come noi del resto, quando facciamo questo turno sembriamo tutte degli zombi, vero Giò?".

- "Eh sì, non ho dormito molto stanotte, e stamattina ho fatto una fatica ad alzarmi, come se avessi scalato un monte.

Porca l'oca con questo orario del cavolo poi non puoi mai fare un po' tardi la domenica sera!" -

"Già, non dirlo a me, ho dovuto lasciare Mauro solo davanti al televisore alle dieci"- Sbottò Lucia. " E tu Ceci?" "Io ho passato proprio una bella serata"- rispose con ironia "Ho guardato il primo tempo del film e poi mi sono addormentata sulla spalla di mio marito che mi ha svegliata per andare a dormire quando era già finito. Che ci vogliamo fare ragazze questo è il nostro destino! Almeno tu Giorgia sei ancora libera e indipendente, quando sei a casa fai quello che vuoi, noi invece stanche o no dobbiamo preparare il pranzo la cena, stirargli le camicie per la settimana ecc ecc"-

"Non lamentarti Cecilia, capisco che hai tutte queste cose da fare, ma intanto Piero ti dà sempre una mano, e poi quando hai bisogno di una carezza puoi ottenerla, se hai un raffreddore e devi stare in casa non hai bisogno di telefonare a tua madre che vada a farti la spesa, e poi sinceramente a volte sarei contenta di preparare il caffè al mattino per qualcuno. E invece..." -

"Eccola lì entra in crisi esistenziale, ma va là, vedrai che presto troverai anche tu chi ti sposa e poi vedrai se la pensi ancora così. Che dici Lucia?" -

"Sacrosante parole, vedrai che poi il tuo ruolo non si ferma al solo lavoro, dovrai essere mamma, moglie, cameriera, infermiera se capita, e soprattutto amante, perché non crederti che puoi fare come ti pare, loro hanno sempre le loro esigenze, senza capire quali sono le tue. Non dico che tutti siano così, ma la maggior parte sì." -

"Mi associo" Disse ridendo sonoramente Cecilia -"Goditi la tua libertà finché puoi, senza dimenticare di farti una famiglia, per carità,

ma credimi c'è sempre tempo per pensarci." -"Voi due non me la raccontate, sarete stressate, è vero, ma vi vedo felici al lunedì pomeriggio quando mi raccontate di essere andate di qua e di là con i vostri maritini, ma sì un giorno verrà anche il mio momento, intanto pensiamo a raggiungere il nostro posto di lavoro, la sirena sta suonando, anche oggi siamo a metà strada".

Si presero sotto braccio tutte e tre e adagio ognuna si ritrovò di fronte al proprio mostro, che incominciava a sputare polvere tra il rumore assordante dei motori e di tutte le parti in ferro che vibravano.

Avrebbe avuto una voglia pazzesca di raccontare alle sue amiche dell'incontro della sera precedente, ma sicuramente, da donne sposate, non l'avrebbero approvata, ripartì con i suoi sogni, immaginando romantici incontri al chiaro di luna, mentre correva su e giù da un fronte all'altro della Shlafford, ad annodare i fili che si staccavano.

Al di là del fatto che aveva incontrato Luca, realizzò che sì, avevano ragione Lucia e Cecilia, ma a lei mancava proprio un amore. Di quelli che si vivono intensamente, anche solo per una notte, di quelli che se finiscono ti lasciano il segno, e lei non aveva mai vissuto un rapporto così.

L'unico uomo della sua vita era stato Sergio, aveva fatto l'amore con lui non per amore ma perché il suo stato di vergine le dava enormemente fastidio e tanto più la irritava farsi vedere dalle compagne di scuola che non usciva con nessuno.

Aveva raccontato alla sua migliore amica di allora, Claudia, che il loro rapporto era stato senza precedenti. Aveva inventato una romanticissima serata con tanto di lume di candela in un ipotetico ristorante, e poi lui che accompagnandola a casa le aveva regalato un mazzo di rose rosse. E che avevano fatto l'amore a casa di lui approfittando dell'assenza dei suoi genitori. Ma la verità era solo in parte.

Non c'era stata nessuna cena romantica al lume di candela, e tanto meno il mazzo di rose, c'era stato solo il letto di casa sua, tanta delusione e molte lacrime.

Aveva immaginato la prima volta come una cosa da ricordare per

sempre. Certo, sicuramente l'avrebbe ricordato per sempre ma non perché era stato meraviglioso. Poi si rividero per qualche giorno finché lei lo lasciò.

Era un ragazzino, piuttosto immaturo e freddo nei sentimenti, aveva raggiunto il suo scopo e questo gli bastava. Giorgia rimase segnata da quell'episodio, tanto da non credere più ad alcun ragazzo. Si era ripromessa che se mai ne avesse incontrato un altro lo avrebbe solo fatto soffrire.

Ma era troppo un'anima pura per farlo, semplicemente non si era più legata sentimentalmente a nessuno, convincendosi che quando sarebbe arrivato il suo principe azzurro avrebbe sentito suonare le campane, come dicevano i più esperti.

Adesso aveva rivisto Luca e poteva rimettere tutto in discussione. Aveva risvegliato in lei quel sentimento che sembrava assopito, quasi dimenticato, ma non avrebbe mai pensato di rovinare una famiglia, doveva assicurarsi che la moglie non gli interessava più. Ma come?

- "Stai di nuovo sognando Giorgia-" Si rimproverò - " Ti ha appena detto che erano solo pochi giorni che se ne era andato, non sapeva ancora se interpellare un avvocato o aspettare, si capiva chiaramente che ama sua moglie e tu che fai, ti monti la testa? Forse è meglio che scendi un pochino dalle nuvole. La solitudine incomincia a darti alla testa, è meglio che incominci ad uscire più spesso e a frequentare i ragazzi delle discoteche piuttosto che fissarti su delle cose inesistenti."

Continuò tutto il giorno a sognare e a rimproverarsi dei suoi sogni, fino a quando la sirena di fine turno le comunicava che un'altra giornata di duro lavoro era finita. Adesso aveva tutto il pomeriggio da far passare.

CAP.IX

I giorni passavano inesorabili a casa della zia Agnese, albe che si accavallavano a tramonti, dai toni rossi accesi e arancio fino a raggiungere la più lieve sfumatura di giallo, fondendosi quasi in un unico spettacolo, tanto era corta la giornata.

Antonella sperava. Ogni giorno passava da casa per innaffiare i fiori, aprire le finestre e ritirare la posta, aggirandosi come un fantasma tra quelle mura.

Fiutava l'aria in cerca di un qualsiasi profumo che le ricordasse Luca, ma lui non era passato. Si sedeva sulla sua poltrona preferita, accanto alla finestra dalla quale d'estate, respirava il fragrante profumo della magnolia, mentre leggeva un libro o il giornale, poi stava lì per un po' a pensare, a lasciar scorrere quel fiume di ricordi che le sgorgava dentro.

Si sentiva stanca, inutile e depressa. Se avesse potuto cancellare la sua vita fino a quel momento con un colpo di spugna, lo avrebbe fatto, per ricominciare a vivere diversamente. E' con il dolore che le persone spesso maturano, e anche per lei quel momento così nebuloso la faceva riflettere.

Capì da sola i suoi sbagli, capì cosa aveva perso e purtroppo capì anche che non ci sarebbe stato rimedio. Si stava piano piano

rassegnando a questa sua nuova condizione. Non era ancora riuscita a parlarne con i genitori, nonostante i consigli di Agnese, era troppo per lei dover ammettere che la colpa era solamente sua.

Avrebbe almeno voluto sapere se Luca stava bene, ma non le era concesso questo privilegio. Per lei, suo marito era sparito nel nulla. A parte i litigi che si consumavano in quelle quattro mura, c'erano stati momenti sereni.

Spostò lo sguardo sul quadro che le stava davanti, la donna Berbera, e ne osservò il volto, la dolcezza che traspariva da quel viso la faceva riflettere.

Era sì un dipinto, ma sembrava talmente vera che a volte credeva di averla conosciuta realmente quella donna del deserto.

Spostò ancora lo sguardo e guardò fuori, il cielo era grigio, minaccioso. Decise che era meglio dirigersi verso la casa della zia Agnese, prima di incappare in un acquazzone.

La stava già aspettando, la vide arrivare da dietro le tendine. La cena era già pronta, e come sentì chiudersi la porta d'ingresso scodellò la minestra fumante nei piatti.

Ogni sera sperava di vederla ritornare con un largo sorriso sulle labbra annunciandole che Luca era di nuovo tornato, ma era sempre una mera illusione.

Ogni sera il labile sorriso era solo di cortesia per la sua ospite. Capiva benissimo lo stato d'animo della nipote e soffriva con lei nel vederla così assente, con lo sguardo fisso mentre cercava di portare alla bocca un cucchiaino di minestra.

Dopo giorni e giorni l'argomento era ormai scemato, non c'era più niente di nuovo da dire.

La sua parte di colpa se l'era presa Antonella, aveva dovuto ammettere che vivere con lei era impossibile, ma tutto sommato non era ancora convinta che meritava una punizione così grande.

- "Prendi ancora un po' di purè " - Ordinò Agnese - "E bevi mezzo bicchiere di questo buon vino rosso, ti scalda le ossa, e ti colorisce un po' il viso, sei così pallida, ma ti senti bene?-"

- "Ma sì zia, tu ti preoccupi sempre troppo, di salute sto benissimo, e pallida, lo sai, lo sono sempre stata, non diventerò rossa nemmeno se dovessi bere tutta la bottiglia! Per questa volta però

voglio darti ascolto, ne bevo un sorso così se non altro non diventerò rubiconda ma sarà un po' più allegra."-

"Brava, è così che devi fare, giù un bel sorso e scacci i pensieri neri, Anzi facciamo un brindisi. Alla tua salute, alla mia, e affinché tutto si rimetta presto in ordine!"

Alzarono i bicchieri e li fecero tintinnare tra un cin e l'altro. -"Allora cara Lella, adesso ti dico io cosa devi fare, non potrai mica stare sempre così abbattuta no? Domani vai in centro, se vuoi vengo con te, e ti vai a comperare un bel vestito, vai dal parrucchiere e ti rimetti un po' in ordine, e poi sono sicura ti sentirai un'altra."

Antonella le schioccò un bacio sulla sua guancia.

-"Non cambierai mai vero? Sempre ottimista, però hai avuto una buona idea, ma domani non posso c'è molto da fare in ufficio, ma venerdì ci vado, anzi ci andiamo. Mi prendo mezza giornata di libertà e si va a fare compere. Su, adesso però non poltriamo, ti aiuto a lavare i piatti."-

"No, no hai già lavorato abbastanza, io tanto domani ho tutto il tempo che voglio, lascia stare, andiamo di là a vedere la televisione o leggere qualcosa, se vuoi, anzi incomincia ad andare tu, poi ti raggiungo con il caffè."-

Non obietto, sapeva che sarebbe stato inutile, si sentiva ancora talmente giovane e forte che non avrebbe mai tollerato di farsi aiutare come una vecchina piena di acciacchi. -"Povera zia"- Pensò -" Quanti anni ha passato da sola, in questa casa, sembra quasi che la casa sia nata con lei, me la ricordo qui da sempre!"-

In un attimo si ritrovò all'età di undici anni, quando giocava con la cerbottana, insieme ai figli dei vicini, tutti nel cortile, tra gli alberi da frutta, che facevano da riparo, sacrificando fogli e fogli dai quaderni di scuola per fare piccoli e sottili coni, che venivano infilati nel tubo di plastica e poi portato alla bocca e, con un soffio deciso, il cono appuntito usciva ad una velocità incredibile per andare a conficcarsi nel terreno circostante, tra le siepi, sulle colture dell'orto, sopra il balcone e qualche volta centravano il bersaglio:l'avversario.

Alla fine del gioco il cortile e tutto ciò che era intorno era ricoperto di fogli di carta a righe o a quadretti, bianchi che spiccavano tra i colori dell'estate.

Toccava sempre a lei però pulire, perché chissà come mai avevano tutti fretta di tornarsene a casa prima che facesse buio e la madre li sculacciasse.

Ma il gioco più divertente che animava tutta la zona circostante era nascondino, frotte di ragazzini si riunivano da Agnese, che era sempre la più disponibile, e aveva il "terreno adatto allo scopo". Correndo e urlando "TANA" cercando di eludere sempre chi toccava stare sotto.

Antonella sorrise nel ricordarsi che Guido, un ragazzino piccolo grassottello e con gli occhiali, aveva spesso l'onore e il privilegio di stare "sotto" a tana. Tutti quelli del gruppo l'avevano furbescamente convinto che sarebbe stato lui il più forte se avesse cercato e trovato gli altri.

Così loro si divertivano un sacco e lui dopo un po' finiva per scocciarsi e non trovava di meglio che mettersi a piangere e tornare a casa, per rivederlo tornare qualche minuto dopo accompagnato dalla madre che inveiva su di loro spiegando che erano dei cattivi e maleducati se non lo facevano giocare un po' democraticamente.

Si rese conto di quanto galoppava la sua fantasia, ad un tratto si sentì vecchia, non le era mai successo prima di allora di tornare così indietro con i ricordi. Trentacinque anni erano ancora pochi, ma quei undici le sembravano appartenere ad un'altra epoca.

Era come se leggesse una fiaba, come faceva da piccola, vedendo tra quelle righe paesaggi incantati e personaggi fantastici, i suoi anni trascorsi adesso le sembravano così, ovattati, sfocati da un lato ma vivi dall'altro. L'aroma del caffè giunse alle sue narici, si voltò mentre Agnese adagio, le porgeva rimescolando un cucchiaino nella tazzina, provocando un allegro tintinnio. -

"Tieni è già zuccherato!"- "Grazie, e tu?"- "A me il caffè fa venire l'insonnia, preferisco una camomilla alla sera, l'ho già preparata, vado a prenderla così mi siedo qui con te."-

Agnese le si sedette davanti sorseggiando la sua bevanda mentre fuori il tempo peggiorava ogni momento.

"Guarda come piove, è proprio vero le stagioni non sono più le stesse, si passa dall'inverno all'autunno senza vedere la primavera e l'estate, sarà come dicono questo effetto serra?"-

“Eh bimba mia, hai ragione, anche il tempo è cambiato con questo inquinamento atmosferico. L'uomo ha avuto il progresso, ma guarda quanti danni ha combinato! Inventano di tutto, ti fanno usare per anni nuovi prodotti e poi scoprono che quello era cancerogeno e l'altro inquina l'atmosfera, nemmeno l'acqua è più buona.

Pensa che quando io ero una ragazzina andavo con mia madre al torrente per lavare i panni, l'acqua era limpida e vedevi i pesci sul fondo, se poi avevi sete non dovevi far altro che appoggiare le labbra direttamente sulla superficie del ruscello e aspirarne grandi sorsi finché eri sazia.

Altro che adesso! Mi ricordo che mio padre mi aveva costruito un'assicella di legno, con lo scalino per inginocchiarsi, e il portasapone, con la quale provavo anch'io a lavare qualche fazzoletto. A volte invece, con altri bimbi facevamo il bagno, divertendoci con le bolle di sapone che salivano dall'acqua. E quei panni che profumano! Il sapone di allora sapeva solo di buono, le lenzuola erano fragranti. Sai come si lavavano a quei tempi?”

“No, ma racconta, mi fa piacere, quando rievochi i tuoi tempi sembra sempre una fiaba”-

“Già una fiaba che non esisterà mai più. Comunque le lenzuola erano i capi più difficili ed ingombranti da lavare, e bisognava sempre essere più di una persona, una volta lavati e sciacquati si dovevano strizzare per non portarsi a casa chili e chili di acqua, rendendone il carico molto più pesante, allora due donne ne prendevano le due estremità poi li avvitavano in senso orario una e in senso antiorario l'altra, fino a formare un grosso treccione, dal quale gocciolava ad ogni giro, tutta l'acqua di cui era impregnato, addirittura a volte, noi ci mettevamo sotto e facevamo anche la doccia, tanto già eravamo fradici.

Poi tutto questo carico bisognava portarlo a casa e allora mia madre, e poi anche io quando ne fui capace, lo infilava in un cestone di vimini e se lo appoggiava sul capo, non senza aver prima fatto una ciambella con uno straccio, da mettere tra la cesta e il capo. Poi quando lei diventò stanca e anziana, andavo io al ruscello e facevo le stesse cose, ma in seguito dopo la guerra sono arrivate le prime lavatrici e i torrenti furono dimenticati, poi per finire ci ha

pensato l'inquinamento e il cemento! Sai cosa c'è adesso al posto del mio torrentello? Una bella e ampia superstrada. Ah, il progresso ci ucciderà!"- Sentenziava Agnese che non riusciva a capacitarsi di tanto spreco e benessere.

"Chissà cosa ci propineranno ancora, dopo la lavatrice è arrivata l'epoca della lavastoviglie, l'aspirapolvere, il microonde, la televisione con il satellite, e tutte le altre diavolerie con tutti quei nomi stranieri che non so mai capire. Povera me quanto sono vecchia, sembrano ormai secoli che andavo al torrente a lavare con mia madre."-

"Non dire così zia ogni epoca ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi, ti pare? Ai tuoi tempi avevi l'acqua pulita, ma faticavi moltissimo a fare le faccende domestiche, adesso invece vedi anche tu sei più sollevata nei tuoi lavori però certo, l'abbiamo pagato con l'inquinamento. Speriamo che l'uomo faccia qualcosa di buono per il resto dei secoli."-

Agnese e Antonella continuarono a chiacchierare per altre due ore, la zia spiegava alla nipote come si viveva ai suoi tempi, argomenti che Antonella aveva sentito molte altre volte, ma che aveva sempre piacere di risentire, anzi era così ermetica nelle sue spiegazioni da riuscire a farle vedere ciò che aveva vissuto lei. Ogni volta non poteva mancare l'argomento preferito della zia: la guerra e il suo grande amore per quell'uomo, che si portò via una parte della sua vita e ogni volta che ne parlava le brillavano gli occhi, ma si spegnevano quasi subito quando spiegava della lettera di Holsen.

A quel punto accorgendosi che anche la nipote si stava commuovendo come lei, interruppe bruscamente il discorso.-"Cià, Cià"- disse in quel suo dialetto piemontese ormai italianizzato.

"Qui si ciacera sempre e domani tu devi andare a lavorare, e io ho il mio bel da fare, su andiamo a dormire che è meglio." -

"Sì, è ora anche per me"- Rispose Antonella sbadigliando.

Si avviarono al piano superiore raggiungendo ognuna la propria camera. Le sembrava di doversi addormentare appena avesse appoggiato la testa sul cuscino, ma come sempre, non fu così. Nella sua mente affioravano troppi crucci, troppi ricordi e il volto di Luca si

insinuava sottilmente in ogni suo pensiero, anche se non voleva. Il suo letto sembrava un tappeto di carboni ardenti, non riusciva a stare ferma, era un continuo voltarsi da una parte e dall'altra, poi accendeva la luce, cercando di leggere qualcosa, ma non riuscendoci la spegneva per poi riaccenderla qualche minuto dopo.

Era una consuetudine che ormai si ripeteva tutte le notti e solo all'alba quando ormai era quasi ora di alzarsi, cadeva in un sonno profondo fino a che la sveglia non la buttava giù dal letto. Non c'era latte caldo o tisana che facessero qualcosa, la sua insonnia peggiorava ogni notte.

Erano ormai passate due settimane ed era al collasso, l'unica via d'uscita era quella di vedere assolutamente Luca e spiegare, doveva ascoltarla, era pronta a cambiare seriamente. Le venne davanti la scena del loro ultimo litigio, del messaggio che gli aveva lasciato, della telefonata e si convinse che non aveva potuto dire sul serio quelle parole, lui la amava ne era certa, non poteva vivere senza di lei, forse voleva solo darle una lezione, e se questo era il suo proposito ci stava riuscendo magnificamente.

Quanto amore aveva ancora da dargli, non poteva finire così! I primi anni di matrimonio erano stati molto felici, non negava che la sua gelosia era sempre in agguato, ma riusciva a reprimerla. -

"Com'è strana la vita"- Meditò -"Hans e Agnese si amavano alla follia e la guerra ha ucciso quel padre prima ancora di sapere che ci poteva essere un figlio nella sua vita lasciando la zia speranzosa per anni nel vederlo ritornare, ed io che avevo un uomo che mi amava l'ho lasciato andare via per questa maledetta gelosia.

Non era molto religiosa, ma senza sapere come si ritrovò a pregare, non lo faceva da tanti anni e dovette faticare per ricordare tutte le parole, improvvisando un monologo con quell'Essere Superiore a cui erano indirizzate le sue suppliche.

CAP. X

Era stanco di quella vita scialba, ormai era quasi un mese che viveva in quell'albergo, di Antonella non aveva saputo più nulla, non l'aveva più vista né sentita dal tronde non ne aveva avuto la possibilità, aveva dovuto sostituire un collega responsabile della zona della Liguria, dovendo assentarsi per una settimana dal Piemonte, non sapeva nemmeno se la moglie aveva cercato di rintracciarlo, anche perché le sarebbe stato impossibile trovarlo, non gli era mai capitato di lavorare in quella zona e anche se Antonella lo avesse cercato in ditta non sapevano darle un recapito.

Lei era sempre lì fissa nella sua mente, non avrebbe mai pensato che sarebbe stato facile, dopo tanti anni dimenticare la propria moglie in quattro e quattr'otto. E forse nemmeno lo voleva, ma una cosa era certa se non cercava di cambiare la sua vita sarebbe finito al manicomio.

Rientrò in albergo a Biella che erano già le nove, la cena era già stata servita ma il gestore gli disse che avesse voluto poteva avere il suo pasto in camera.

Non aveva molto appetito ma accettò, nel frattempo si fece una doccia calda e rilassante, gettando via con l'acqua anche i problemi della giornata, si stava strofinando energicamente con un asciugamano di spugna i capelli quando sentì bussare. -"Avanti"

Urlò dal bagno. "-Mi scusi Signor Ferri." Strillò di rimando il cameriere "Le ho portato la cena, gliela appoggio sul tavolo, le lascio anche questo numero di telefono, l'hanno cercata in questi giorni, dicendo di richiamare non appena fosse rientrato. "Concluse il cameriere prima di uscire.

Luca sentì un tuffo al cuore. "-Antonella!"- Ma dovette subito considerare che la moglie non era per nulla a conoscenza del suo soggiorno lì. "Allora chi può essere?"- Uscì dal bagno ancora con l'accappatoio. Guardò sul tavolino e lesse il numero che era scritto sul foglietto con l'intestazione dell'albergo.

Passò mentalmente tutti i numeri che sapeva a memoria, compreso quello di Agnese, ma quello non ricordava di averlo mai visto. Dalle prime due cifre realizzò che doveva essere un numero locale, ma proprio non rammentava a chi potesse appartenere.

A quel punto non gli restavano che due soluzioni: la prima era comporre quel numero e così avrebbe sentito chi rispondeva all'altro capo del filo; l'altra era di chiedere alla compagnia telefonica chi fosse il proprietario di quel numero.

Indossò una vestaglia e si sedette a consumare la cena, rimuginando su quel numero finché decise di chiamare. -

"Pronto, sono Ferri, mi hanno lasciato questo numero, qualcuno mi ha cercato?"- "Non so, attenda un attimo."-

Luca ebbe la conferma che quella voce non l'aveva mai sentita prima di allora, forse si trattava di un potenziale cliente, ma la voce che stava al telefono gli diede subito la risposta chiedendo all'interessata.-"Giorgia, c'è un certo Ferri al telefono e chiede se l'hai cercato!"-

"Giorgia, ecco chi era, solo lei poteva sapere dove ero alloggiato, e chi ci pensava più a lei!"-

"Pronto Luca? Sì sono io che ti ho cercato, no, niente di particolare, mi eri sembrato così giù di corda l'ultima volta che ci siamo visti che non vedendoti più mi sono preoccupata e ho pensato di sentirti, ma non c'eri mai, allora ho lasciato il mio recapito in albergo. Come ti va?"-

"Abbastanza bene sono stanco morto, sono appena arrivato da Genova, ho dovuto sostituire un collega che è a letto con l'influenza,

è stata una settimana durissima, non avevo mai lavorato in quella zona e ho perso un sacco di tempo per trovare tutti i suoi clienti, comunque anche questa è andata. Lunedì si ricomincia da Torino e dintorni. Ti ringrazio del tuo interessamento, sei molto cara."-

"Ma figurati, però ti ho cercato anche per un'altra cosa, non so se può interessarti, si tratta di lavoro, ho saputo che cercano un dirigente in una azienda qui vicino, lo stipendio è molto buono e ho pensato che con la tua esperienza poteva interessarti, così non te ne vai sempre in giro tutto il giorno, che ne dici? Ti potrebbe interessare?-"

"Se ne potrebbe parlare, anzi facciamo una cosa vediamoci tra mezz'ora al solito bar ti va? Così non mi rompo le scatole in questa stanza, beviamo qualche cosa e parliamo, o avevi qualche altro impegno, ho sentito che c'è qualcuno con te, che mi ha risposto al telefono, se hai altro da fare rimandiamo!"-

"Ma no, nessun impegno, la voce che hai sentito è quella della mia vicina di casa, ogni tanto viene a trovarmi per non stare sola e ho mandato lei a rispondere mentre ero in cucina a sparecchiare. Va bene anche per me tra mezz'ora al bar, ciao."- "Ciao e grazie".

Abbassò il ricevitore e si preparò. Indossò un vestito di Tweed grigio, con una camicia nera e la cravatta nera a pois bianchi, si riavviò i capelli, prese il cappotto, si accese una sigaretta e uscì. Giorgia liquidò in fretta la vicina di casa, che era andata a trovarla e si apprestò anche lei a vestirsi.

Aprì il guardaroba e stette qualche minuto ad osservare tutti i suoi vestiti, ne aveva molti, ma ogni volta che doveva decidere cosa indossare le veniva l'ansia.-

"Elegante o sportiva?, Gonna o pantaloni?"- Si domandava. Poi tirava fuori due o tre abiti e appoggiandoseli addosso si guardava allo specchio per vedere con quale stava meglio.

Quella sera decise per l'elegante, primo perché voleva far colpo su Luca e secondo perché nessuno sapeva se erano fidanzati o meno e la cosa le stuzzicava la fantasia.

Decise per un completo nero. La gonna era molto corta, anzi cortissima, ma il suo fisico asciutto le permetteva di indossarla, lasciando scoperte due gambe diritte e ben fatte. Sopra la gonna ci

mise un maglione leggero di lana e molto scollato, tanto da lasciar scoperto metà seno, ma senza apparire volgare, per aggiungere un giacchino corto in vita che lasciava in vista la cintura di pelle alta e nera con la fibbia di ottone brunito arricchita da tanti minuscoli strass, che si ripetevano anche sul bavero della giacchina.

Infilò un paio di calze di seta nere e un paio di scarpe di camoscio nere con il tacco alto e con una farfallina minuscola di raso sul bordo della scollatura. Sopra a tutto ci mise una pelliccia di volpe della Groenlandia, aggiunse un borsetto nero di camoscio, come le scarpe, a tracolla e uscì.

Il bar era affollato e pieno di fumo, seppure funzionavano a pieno ritmo gli aereatori. Giorgia entrando si guardò subito intorno alla ricerca di Luca.

Lo vide in un angolo mentre stava sorseggiando qualcosa e appena si accorse della sua presenza la chiamò con un cenno della mano. Le prese la pelliccia appendendola all'attaccapanni e la invitò a sedersi. -

"Ciao, ben arrivata, un po' tardi per uscire, ma ti ringrazio di averlo fatto, non avevo voglia di chiudermi ancora una volta in quella stanza d'albergo."-

"Figurati è stato un piacere anche per me, il sabato in fondo è sempre un po' noioso, puoi andare a fare compere, portare l'auto al lavaggio, trovarti con qualche amica, ma poi alla sera escono tutti e se non hai un ragazzo sei tagliata fuori."-

"Già, ti capisco, bevi qualche cosa?"-

"Sì, tu che hai preso?"-

"Io sto bevendo un Cartizze fresco, ne vuoi uno anche tu?"-

"Sì va bene anche per me grazie" -

Luca per accelerare i tempi, data la ressa, si alzò e andò direttamente al banco a prenderlo tornando con il bicchiere in una mano e un vassoio dall'altra sul quale stavano in bella mostra olive farcite, bocconcini di pizza al pomodoro con origano, salatini al formaggio e crostini di paté. -

"Sei elegantissima Giorgia, questo locale non si merita tanto sfarzo, se sapevo ti portavo da un'altra parte!"-

"Per carità, non è il caso, un posto vale l'altro se si è in buona

compagnia".- Rispose godendo dell'apprezzamento di Luca -" E poi in un altro posto non sarei a mio agio, vengo spesso qui, mi conoscono, e poi fanno dei drink favolosi, a me piace a volte prendere quello che viene servito in un grande bicchiere a boccia e le bevande che ci sono dentro, non so come, riescono a farle stare sospese nei vari strati, così che sembra un arcobaleno. Anche il gusto è buono, non so come si chiama però, so solo che è molto caro!"-

"Bene, potevi prendere quello se volevi, non ho problemi economici in questo momento"-

"No, no grazie, non voglio star male, per una persona sola è un po' troppo e poi è più alcolico del Cartizze, va bene così non ti preoccupare.

Allora parliamo di lavoro. Come ti dicevo per telefono ho saputo qualche giorno fa che la Piemme, una grandissima azienda di filati, sta cercando un responsabile da inserire nel proprio organico, questa notizia non è ancora di dominio pubblico, l'ho saputo perché il cognato di una mia amica ci lavora e il dirigente ha dato le dimissioni per andare in America, tu saresti il tipo adatto. Da quello che mi hai spiegato sei l'unico, che io conosca, ad essere in grado di mandare avanti un'azienda del genere. Il mensile è più che ottimo, non so quanto prende quel tizio, ma sono anni che dirige l'azienda e suppongo che ci si trovi bene."-

"Già, e allora perché se ne va?"- Chiese lui titubante.

-"Perché pare che sia diventato socio del titolare, hanno acquistato un industria nell'America del Sud, e lui si dovrà stabilire laggiù."- Rispose Giorgia -

"Comunque sai le voci sono sempre da prendere con le molle, se ti interessa presentati lunedì, chiedi del Sig. De Antoni, che è il tipo che se ne va, ed è lui che si occupa della ricerca di un sostituto. Senti cosa ti dice, cosa chiede e tutto quello che ti interessa insomma. Poi decidi tu, se vuoi continuare a correre avanti e indietro per il Piemonte, sotto il sole, la pioggia la neve e quel che più conta la nebbia, oppure stare in un bell'ufficio, con la tua segretaria personale, sprofondato in una bellissima poltrona di pelle e...."-

"Non so se ne sono all'altezza."- La interruppe - "Sai è una grossa responsabilità, e poi devo dire che mi spiace lasciare il mio lavoro, in fondo mi piace, ormai mi ci ero affezionato, certo è rischioso stare in auto tutto il giorno, specialmente d'inverno, come hai detto tu, ma ti dirò che l'unica cosa che mi dà fastidio è che essendo sempre in giro, dovevo sempre affrontare il terzo grado di Antonella, ma adesso potrebbe anche andarmi bene così!"

Giorgia non sapeva cosa aggiungere, aveva nominato la moglie mestamente, cambiando lavoro avrebbe potuto essere sempre a casa tutte le sere, lo avrebbe potuto rintracciare in ogni momento, e forse avrebbe messo fine ai suoi guai. -"Allora non ci pensa più a lei? Ha deciso di lasciarla definitivamente?" Si chiese mentalmente, ma aveva paura di sciupare tutto domandandoglielo.

"Fai come ti sembra più giusto Luca, io te l'ho detto se vuoi vai a sentire come stanno effettivamente le cose poi decidi, ti pare? Non sei obbligato a farti assumere. "-

"Anche questo è vero, ma sì se riesco lunedì ci faccio un salto. Adesso però non parliamo più di lavoro, qui l'aria sta diventando irrespirabile, cambiamo zona?"-

"Come ti pare, ma se sei stanco e vuoi andare a riposarti fai pure, io me ne torno a casa."-

"No, no non ho sonno, e la stanchezza mi è passata uscendo, e poi voglio che mi racconti un po' di te, come te la passi, ma qui non riesco neppure a sentirti anche se urli, vieni andiamo in un altro locale più tranquillo."

Pagò il conto e uscirono. L'aria fredda li risvegliò del tutto, salirono sul Mercedes di Luca e presero la strada per la panoramica.

Giorgia si sentiva euforica e imbarazzata allo stesso tempo. Era la prima volta che saliva su una macchina di lusso, ma pensando che al suo posto poteva esserci la moglie, la imbarazzava un po'. Luca guidava adagio, era buio e la strada era bagnata, durante il tragitto scorrevano sui bei tempi della scuola, Giorgia aveva una memoria di ferro, elencava ad uno ad uno i vecchi compagni del primo anno di ragioneria, ricordando aneddoti divertenti che Luca neppure pensava.

Dopo circa tre quarti d'ora arrivarono al piazzale, scesero dall'auto

e Giorgia rabbrivì, la temperatura era bassissima e con quella minigonna sentiva un gelo mortale.

Entrarono di corsa nel primo bar che trovarono, e furono fortunati perché non c'era molta gente. Era un locale molto tranquillo, si sedettero in un angolo dietro un separé e ordinarono un toast e una birra. -"Ma ti ricordi io come ero, visto che hai parlato di tutti meno che di me?"- chiese ad un tratto lui.

"Giorgia abbassò lo sguardo temendo di far trasparire quell'antico sentimento che provava nei suoi confronti. -

"Tu, eri... beh, non saprei, non eri un fusto, avevi qualche brufolo, degli orribili occhiali spessi dalla montatura nera di plastica o qualcosa di simile, i capelli lunghi e lisci a caschetto che mi sembravi un piccolo Lord..."-

"Insomma, per dirlo in breve, facevo abbastanza pena vero?" replicò sorridendo.

"Non l'ho detto io questo, ma tutto sommato a me piacevi un casino". Si morse la lingua, non avrebbe mai voluto dire quelle parole, il vino prima e la birra dopo dovevano avergli sciolto la favella, mai avrebbe pensato a distanza di anni di incontrare un vecchio amore e fargli sapere determinate cose che, solo il suo vecchio diario era a conoscenza. -

"Ti piacevo? Ma se ero orribile, e in tutto questo tempo non l'ho mai saputo? E adesso come sono?"-

"Che c'entra, mica potevo venire da te e dirti che mi ero presa una cotta per te no? Ci avrei fatto proprio una bella figura, ti pare? Adesso sei tutta un'altra persona, sei un uomo maturo, senz'altro più bello di un tempo, e adesso non montarti la testa, poi sei più posato, serio, a scuola ne facevi di tutti i colori, ma che vuoi io mi sono fermata al primo anno, si vede che gli altri quattro ti hanno fatto maturare, ma tu ti ricordi di me?"-

Luca sembrò molto imbarazzato, ma dovette ammettere che no, di lei aveva solo un vago ricordo, rammentava il cognome Gilardi, perché era dopo il suo, ma nient'altro.

"Ti chiedo umilmente perdono per non averti notata a quei tempi, e devo dire che mi sono proprio perso qualcosa, se già allora eri come sei adesso devo proprio darmi dell'imbecille." Giorgia arrossì

prendendolo come un complimento. "Non ti preoccupare, sai io credo che ognuno di noi ha un destino, si vede che noi non dovevamo incontrarci. Però sono contenta di averti rivisto adesso, anche se in circostanze non molto gradevoli, da parte tua, spero per te che si risolva presto nel migliore dei modi".

Lo disse con un po' di amaro in bocca, invidiava Antonella per la sua posizione, aveva un uomo carino, ricco o per lo meno non sembrava davvero il tipo da avere delle difficoltà economiche, e per di più aveva l'aria dell'uomo fedele, e lei per tutta risposta se lo era lasciato scappare!

Lei invece che si era presa una cotta per lui sui banchi di scuola si era ritrovata alla sua età a vivere da sola dividendo la sua vita tra il lavoro e Puci, il suo gatto bianco, che non era nemmeno di grande compagnia perché dormiva tutto il giorno.

"E così ti eri presa una cotta per me?" - Riprese lui.

"Sì, ma adesso non rinvanghiamo il passato, andare troppo a fondo nelle cose si rischia di varcare una soglia pericolosa, meglio lasciar perdere."-

"Che intendi dire?"-

"Voglio dire che non bisogna struggersi per le cose che sono accadute e non si ripeteranno mai più si rischia di non apprezzare il presente e non vedere un futuro, non ti pare?"-

"Sì, devo dire che hai ragione, il passato è passato, lo dice la parola!".

Giorgia guardò di sfuggita l'orologio che stava alla parete che segnava mezzanotte e quaranta -"Hei, fra un po' ci manderanno a casa, guarda che ore sono!".

"Già, ti ho trattenuto a lungo vero, ma era da tanto che non mi sentivo così bene, ti riaccompagno a casa".

Uscirono dal locale e si infilarono in auto battendo i denti dall'aria fredda che soffiava. Luca girò la chiave e il rombo del motore si fece subito sentire. L'abitacolo era freddo, ma nel giro di pochi minuti la temperatura era già salita. -

"Potente questa macchina, ne avrei bisogno di una così anch'io, la mia prima che si scaldi ci vogliono dei mesi, faccio in tempo ad arrivare a casa prima di poter sentire il tepore."-Osservò lei con un

pizzichino di invidia. La strada era piena di curve e tornanti, Luca seppure la conoscesse bene guidava con prudenza, anche perché a quell'ora una sottile patina di ghiaccio si stava formando sull'asfalto.

Giorgia se ne stava seduta beatamente al caldo e questo le bastava, le faceva pena pensare che fra pochi minuti sarebbe arrivata a casa e avrebbe dovuto scendere da quell'auto, salire nella sua, gelata, e andare a dormire in un letto vuoto.

- "Ti è sparita la lingua o stai dormendo? "-

Chiese lui distandola dai suoi pensieri. -

"No, non dormivo, stavo solo pensando che mi fa pena lasciare questo posto caldo per andare sulla mia auto gelida e poi andare a casa."-

"Ma è tanto distante casa tua dal bar dove ci siamo incontrati? Altrimenti puoi lasciarla lì dove si trova, ti porto io a casa e domani mattina ti fai due passi e la vai a prendere, o no?"

L'idea non le sembrava malvagia, il freddo era il suo peggior nemico, decise quindi di accettare la proposta.

Giunti sotto casa di lei si salutarono. Giorgia ringraziò per la bella serata, gli diede un bacio sulla guancia, come si fa con un vecchio amico e dopo aver chiuso lo sportello salì nel suo appartamento con la ferma convinzione di dimenticare al più presto possibile quella serata, non doveva ripetersi, non voleva compromettere del tutto il matrimonio di Luca e lei era certa che se l'avesse visto un'altra volta il suo corpo non avrebbe senz'altro dato retta al suo cervello.

Uscì dall'ascensore e fece per aprire la porta, frugò nelle tasche ma con stupore si accorse che non aveva le chiavi. Fece mente locale e realizzò che dovevano essere nella borsetta che adesso si trovava nell'auto di Luca.

Tornò sui suoi passi decidendo di andare nel bar vicino e aspettare qualche minuto per dargli il tempo di rientrare e poi gli avrebbe telefonato chiedendogli di riportargli la borsa, altrimenti non avrebbe potuto dormire nel suo letto ma per strada. Non poteva avere sempre la fortuna di trovare il portone d'ingresso aperto.

Fece per pigiare il bottone di chiamata dell'ascensore ma vide che segnava occupato.

"Accidenti, anche questa, ci voleva"-

Attese che la luce rossa si spegnesse per richiamare battendo nervosamente il piede destro a terra, accorgendosi con stupore che l'ascensore si era fermato proprio al suo piano.

La porta si aprì e rise di gusto nel vedere Luca, con le chiavi in mano che gliel'aveva faceva penzolare davanti agli occhi, e con la borsetta a tracolla.

"Scommetto che cercavi queste?"- "Già come hai fatto a saperlo?"-

"Ho indovinato, ma ho dovuto rovistare dentro per cercare le chiavi, altrimenti non avrei saputo come aprire il portone di sotto. Non merito un bacio?"-

"Lo disse scherzando ma Giorgia presa dalla contentezza di aver ritrovato chiavi e borsetta, dal rivederlo e da tutto quello che aveva bevuto gli buttò le braccia al collo baciandolo con trasporto sulle labbra.

Luca non si aspettava certo una reazione del genere ma la cosa non gli era affatto spiaciuta, e quando per riconoscenza lo invitò in casa per un bicchierino non disdegnò l'offerta.

"Cosa preferisci, un liquore o una birra?" Chiese Giorgia.

"Ma, se per te è uguale preferisco la birra, meglio non mescolare troppe bevande."- "Vada per la birra, allora." Giorgia ne riempì due boccali, con l'arte di chi ha sempre fatto il barista, inclinando delicatamente il bicchiere per non fare troppa schiuma.

"Sei brava a versare la birra, dove hai imparato?"

"Veramente ormai lo sanno fare tutti, però ho lavorato per un po' nei week-end da un mio amico che ha un bar, e così ho imparato. Tieni, spero sia di tuo gradimento, non è molto amara. Nel frattempo voglio farti vedere una cosa, aspetta un secondo."

Così dicendo s'infilò in un'altra stanza per uscirne subito fuori con un album di cuoio, in mano.

"Voglio farti vedere come eravamo ai tempi di scuola, ti farai un paio di risate."-

"Ah, continui a girare il coltello nella piaga, non dirmi che hai la mia foto di quando eravamo alle superiori?"-

"In un certo senso, sì, non ho una foto tua, ho molte foto di gruppo, dalle medie al primo anno di ragioneria, guarda questa, con

il prof. di educazione fisica, ti ricordi come era sempre spiritoso? E guarda questa in gita a Roma, mi ricordo ancora che non ne potevo più dal male ai piedi a forza di camminare. Tra musei, ruderi e monumenti abbiamo passato tre giorni a spasso, però mi era piaciuta e a te?"-

"Roma è sempre una bella città, a chi non piace? E poi ha veramente odore di passato, di storia antica, io ci sono ritornato altre volte, e in certi vicoli un po' fuori mano ti sembra di vedere spuntare da un momento all'altro qualche antico romano con tanto di toga bianca e calzari come Cesare."-

"Già a me ha fatto questo effetto la Grecia, ci andai quattro anni fa con alcuni amici e mi è piaciuta tantissimo, ma guarda quest'altra, mamma mia quanti anni sono passati..."-

Continuarono a sfogliare pagine e pagine di fotografie, ridendo e rievocando episodi accaduti, tra una birra e l'altra quando si accorsero che le lancette dell'orologio avevano già fatto molti giri completi del quadrante.

"Ehi, se andiamo avanti così vediamo spuntare l'alba, anche se domani possiamo dormire è meglio che io vada, ho già approfittato troppo della tua ospitalità."-

"Figurati, sono anni che non passo una serata così grintosa, e a dire il vero quel poco sonno che avevo mi è passato, ma se tu devi andare vai pure, ma non sono io a mandarti via"

Avrebbe voluto trattenerlo ad ogni costo, ma si rese conto che non era giusto, gli eventi vanno a volte aiutati, ma non forzati.

Se Luca voleva ritornare al suo albergo doveva lasciarlo andare, l'amore non si compra, se nasce tra due persone deve essere spontaneo.

Luca stava osservando il suo viso assorto in chissà quali pensieri e sorrise, forse i suoi erano nella stessa lunghezza d'onda, non aveva voglia di rinchiudersi in quella stanza d'albergo da solo ma aveva accennato ad andarsene per pura cortesia.

"Se proprio insisti allora sto ancora qualche minuto, a patto che mi assicuri che non disturbo"- Disse togliendosi la giacca e appoggiandola sullo schienale di una sedia.

"Allora sai che facciamo?, Ascoltiamo un po' di musica, che ne

dici? ti va?" - "Perché no, ma sveglieremo tutti i tuoi vicini, è molto tardi per fare chiasso, non ti pare?"-

"Problema risolto, ho le cuffie, che musica preferisci? Soft- Rock- Leggera Italiana o straniera, Opere?"-

- "Ma non saprei mi piace tutta la musica purché sia buona." " Allora scelgo io."

Prese un paio di cuffie e gliele appoggiò sulle orecchie, poi prese un compact e lo inserì nello stereo, abbassò un po' l'allogena e gli si sedette accanto, allentandogli un po' la cravatta e sbottonandogli il primo bottone della camicia.

Luca si voltò guardandola con aria interrogativa. - "E tu?" chiese togliendosi le cuffie, per sentire la risposta.

"Io la sento da qui, e poi lo conosco a memoria questo disco, rilassati che ne hai bisogno, e goditi la musica."

Aveva scelto una raccolta dei Beatles, sicura di non sbagliare mira. Vecchia ma buona. Luca finalmente si rilassò chiuse gli occhi canticchiando sulle note di *Immagin*, poi senza quasi avvedersene appoggiò una mano sulla coscia di Giorgia, provocandole un brivido, e sentendo sotto i suoi polpastrelli la morbidezza delle calze di seta.

Giorgia dapprima non si mosse, poi anch'essa appoggiò adagio la mano sopra quella di Luca, timidamente, guardando con la coda dell'occhio che reazione avrebbe avuto.

Nessun movimento da parte sua, forse si stava sbagliando, pensò che era meglio lasciar perdere, inutile fare la figura della cretina. Fece per lasciare quella mano quando le dita di lui si insinuarono delicatamente tra le sue capovolgendone il palmo.

Si guardarono fissi negli occhi, come due ragazzi smarriti pensando alla prossima mossa. Nessuno dei due osò parlare. Il cuore di Giorgia stava battendo all'impazzata, fermandosi e ripartendo di colpo. Il maglioncino che indossava stava diventando troppo stretto, faceva fatica anche a respirare. Luca avvicinò le labbra alle sue, senza nemmeno togliere le cuffie e la baciò, delicatamente ma con passione e Giorgia credendo di svenire da un momento all'altro ricambiò quel bacio agognato da almeno quindici anni.

Dopo il primo ne seguirono altri e altri ancora. Le cuffie erano

ormai scivolata a terra e la musica si sentiva chiaramente, in sordina. Giorgia dopo un po' si ritrovò sdraiata sul divano con il viso di Luca sopra il suo .

Mille pensieri le passavano per la mente, facendosi un sacco di scrupoli, una parte di lei avrebbe ceduto, l'altra parte più consapevole la rimproverava. Antonella si insinuava impalpabile fra di loro. Sapeva benissimo che Luca non era ancora pronto per lasciarla definitivamente.

In quel momento probabilmente voleva solo soddisfare i suoi desideri, e Giorgia gliene aveva dato l'occasione e l'opportunità, d'altro canto, anche se non lo ammetteva, aveva voluto trovarsi in quella situazione. Il suo cervello continuava a sputare incessantemente verità , ma il suo corpo, come aveva previsto, non rispondeva ma si lasciava andare sempre più alle carezze e ai baci di lui.

Quel desiderio che era in lei, era troppo forte per riuscire a smettere. Quelle mani calde che le sfioravano il corpo, la facevano impazzire, continuava a ripetersi che non doveva starci, che non doveva cadere nella vecchia trappola, ma più si rimproverava e più il suo desiderio aumentava e le sue forze diminuivano. "In fondo"-rifletté -"Non ho mica fatto voto di castità, l'importante è non innamorarsi sul serio!"-

A quel punto rincuorata dai suoi stessi rimuginamenti si abbandonò a quelle mani che stavano armeggiando sul gancio del reggiseno. Il suo sguardo incrociò gli occhi di lui, che stavano supplicando aiuto nell'ardua impresa.

Giorgia si sollevò un poco, si tolse il maglioncino e sganciò con abilità l'oggetto di tanta attenzione, scoprendo un seno ancora giovane e sodo, sul quale si adagiarono due labbra calde e morbide, mentre sentì di nuovo le mani di Luca che annaspavano sulla cerniera della gonna.

Giorgia accennò un sorriso.- "Possibile che sia così imbranato?"- Si chiese "O piuttosto è un po' imbarazzato!".

Di nuovo lo aiutò nell'operazione, sfilandosi anche la gonna e gettandola sulla spalliera del divano, alla quale seguirono le calze e l'ultimo lembo di stoffa che la ricopriva.

Sebbene la passione la stava travolgendo si sentiva a disagio in costume adamitico di fronte a lui ancora interamente vestito. Toccò a lei dunque provvedere a svestire il suo compagno che sembrava piuttosto inesperto, anche se non era così.

Con mani sicure gli sbottonò la camicia dalla quale ne uscì un torace muscoloso e abbronzato, poi toccò alla cinghia e alla cerniera dei pantaloni, un certo imbarazzo la pervase, non le era ancora mai capitato.

Nelle sue precedenti avventure si ritrovava sempre spogliata di fronte a uomini già nudi, Luca in fondo era un timido, e trovarsi lì con una ex compagna di scuola lo inibiva un tantino. Giorgia aveva ormai raggiunto la fase del non ritorno, ed era ben intenzionata a continuare.

Degluti come per darsi coraggio quindi gli abbassò i calzoni. Poi non volendo prendere altre iniziative affondò le dita tra i suoi capelli baciandolo appassionatamente.

Luca rispose con altrettanta voluttà, adagiandosi ancora una volta su di lei e percorrendo con le mani e con le labbra tutto il suo corpo, analizzando ogni piccola parte di pelle, scoprendo ogni neo fino ad arrivare al punto preciso, accarezzando con delicatezza quel pelo pubico biondo e fine, provocando dei gemiti alla ragazza, che a sua volta affondava le unghie sulla sua schiena.

Il divano si rivelò piuttosto scomodo, lo schienale impediva scioltezza nei movimenti, quindi intuendo un'altra possibilità all'unisono si sdraiarono a terra non senza aver buttato un piumino che Giorgia teneva sempre sul divano per coprirsi le gambe, quando leggeva.

Il tempo sembrava essersi fermato, mani e labbra si incrociavano e poi ancora e ancora fino allo spasimo.

Non avevano bisogno di parlare, i loro pensieri si fondevano fino a formarne uno solo. I loro sensi erano stremati, ma nessuno dei due voleva mettere fine a quella piacevole tortura. Le loro bocche si fondevano per poi dividersi, all'infinito. Giorgia si arrese per prima, tutti i suoi muscoli erano contratti, non avrebbe resistito un solo secondo in più, il suo compagno si era rivelato un amante perfetto, nessuno era mai riuscito a tenerla sulla corda per tanto tempo, ma

quando lei gli sussurrava all'orecchio:-"Ti prego basta, non ce la faccio più". Lui baciandola leggermente sulle labbra le rispondeva:- Non avere fretta...aspetta"- Ed era riuscito nel suo intento, ma adesso proprio non poteva andare oltre. Aveva capito che quella serata Giorgia l'aveva attesa per anni, rassegnandosi con il passare del tempo.

Adesso la speranza era rinata e con essa il desiderio. Si abbassò su di lei baciandole ancora una volta il collo, scendendo giù sul seno, giocherellando con un capezzolo, finché decise che il momento era arrivato.

La fece sua con dolcezza. Facendole assaporare ancora quel gioco paziente per arrivare all'apoteosi. Giorgia si sentì portare in alto, su, su, leggera come una farfalla, era felice, finalmente felice accanto ad un uomo che amava da sempre.

Fu costretta a soffocare un grido di piacere che le sorgeva spontaneo come un'eruzione vulcanica, baciando energicamente e passionalmente quella bocca che le aveva provocato tanto struggimento, fino ad abbandonarsi esausta a terra.

Appena ritrovò la forza di parlare rispose alla domanda che le veniva posta da Luca. -

"Sì, sei stato meraviglioso, giuro che è la prima volta che faccio l'amore così, è un peccato che ci siamo persi per tanto tempo! E a te come è andata?"

"Bene, e tu sei stata bravissima, devi solo imparare ad assaporare il frutto con pazienza, Anche amare può essere un'arte."-

"Sai Luca, con questo non voglio legarti a me, è stato bellissimo, meraviglioso, ma Antonella è sempre nei tuoi pensieri vero? Perciò non sentirti in dovere di continuare questa relazione. E' vero che ti ho sempre voluto bene, ma non ti ho mai avuto, e non voglio nemmeno essere un terzo incomodo. Se ti va di essere per sempre un mio caro amico, io sono qui, ma se preferisci finire qui questo rapporto dimmelo ora. "-

"Mamma mia che serietà, non è proprio il modo di finire una serata, comunque se vuoi proprio metterla sul serio ti dirò che nella mia mente c'è ancora tanta confusione. Capisci che otto anni passati con una donna non sono facili da dimenticare, anche se ha un

carattere difficile, ci sto provando e mi pare che stasera ci sono riuscito benissimo, ti chiedo solo di avere pazienza, non posso farti promesse. Non me la sento di dirti: aspettami. Scegli la tua strada Giorgia, io devo sapere, devo rivedere mia moglie per capire come sono ancora i nostri sentimenti, le ho dato tempo, è passato più di un mese, non ci siamo più rivisti da allora e non ho saputo più nulla, credo stia soffrendo ma ho dovuto arrivare a questo punto, stavo diventando troppo schiavo della sua gelosia.

Non l'ho lasciata perché non ne ero più innamorato, ma per esigenze, diciamo così, di percorso. Mi spiace, non volevo farti un discorso così duro proprio ora, ma mi hai costretto a risponderti..."-

"Giusto, meglio così, è necessario essere chiari in certe situazioni, per tutti e due, non è davvero il caso di farci delle illusioni no? Se il destino è di ritornare con tua moglie vorrà dire che ti ho perso per la seconda volta,"-

Una lacrima piccola piccola le si affacciò tra le ciglia, la scacciò subito alzandosi dal pavimento e da quella posizione diventata ormai scomoda per andare ad indossare qualcosa di comodo per la notte, o meglio per quello che ne restava.

"Se vuoi farti una doccia, accomodati, io torno subito."- Passando davanti alla finestra si accorse che stava albeggiando. un nuovo giorno stava nascendo. -"Accontentati"- Si rimproverò -Una notte così non l'hai mai passata, e hai finalmente amato l'uomo dei tuoi sogni, se dovesse finire qui pazienza."-

Tornò in cucina a preparare del caffè mentre sentiva l'acqua scorrere nel bagno e i suoi pensieri ripercorrevano i momenti di quella serata così inaspettata e meravigliosa. Non senza volgere un pensiero ad Antonella alla quale non aveva intenzione di farle del male.

CAP. XI

Ormai la situazione si stava facendo insostenibile, Antonella incominciava a perdere ogni speranza di rivedere suo marito. Il vicinato spettegolava sul suo conto.

Le vecchie bigotte si erano accorte della sua costante presenza nell'abitazione di Agnese chiedendosi come mai non andasse a dormire a casa sua invece di restare lì, visto che la zia era in ottima forma e quindi non aveva bisogno di assistenza.

Tecla, la bottegaia che era sempre informata di tutto e di tutti, era rammaricata di non poter dare spiegazione sull'accaduto. Tutto ciò che sapeva era: -"Agnese da circa un mese prende più pane ed ha aumentato la spesa giornaliera, la nipote se ne va al mattino e torna alla sera. Per me deve aver lasciato il marito."-

Spiegava alle sue clienti che ci tenevano ad essere informate. -"Daltronde è sempre stata un po' farfallina, ce ne ha messo di tempo il marito ma finalmente se ne è accorto!"- "Ah si, è proprio vero, prima o poi tutti i nodi vengono al pettine, e poi al giorno d'oggi non c'è più religione, tutti si lasciano, più nessuno si vuole impegnare, vanno tutti a vivere insieme senza sposarsi. Maria Vergine che mondo!-

Replicavano queste. -"Eh, non è più come una volta, quando il matrimonio era una cosa seria! Zia e nipote si assomigliano proprio. Una è rimasta sola per la guerra e l'altra chissà per che cosa!"-

"Toh, guarda parli del diavolo e spunta la coda."- Osservò Tecla
-"Sta proprio arrivando Agnese, sentiamo che dice!"-

"Buon dì Tecla, come va?-" "Siamo qui anche oggi, e tu Agnese che ci racconti, ho visto che da un po' di tempo c'è tua nipote Antonella in casa tua, hai trovato chi ti fa un po' di compagnia?"-

Agnese era avvezza a simili domande, sapeva benissimo che tutti avrebbero voluto sapere i fatti suoi, come era sempre accaduto nel passato, ma si era già da tempo studiata una risposta.

"Già, che fortuna pensa che Luca per un po' deve assentarsi per lavoro e mia nipote ha un po' paura a dormire a casa da sola così le ho suggerito di venire da me, in due ci si fa compagnia e poi chissà forse riuscirò a farla mangiare un po' di più, è così magra! Adesso devono tutte essere esili come le modelle, altrimenti non va bene...mah!"-

"Hai proprio ragione, pensa che persino il pane sta diventando una pietanza, se ne compra sempre meno!"- Agnese finì di fare la spesa poi si avviò verso casa. -

"Non cambierà mai la gente? Se non riescono a farsi gli affari degli altri non sono contenti. Di me ne hanno dette peste e corna e adesso tocca a quella povera ragazza. Hanno solo del buon tempo!"-

Pensò mentre entrava in casa. Se c'era una cosa che le dava enormemente fastidio era quella falsità.

Sapeva benissimo che durante la sua assenza avevano spettegolato su di loro, nonostante i sorrisini e gli ammiccamenti in sua presenza. Alzò le spalle e incominciò a sfaccendare.

Antonella rientrò puntuale come sempre. Ritirò l'auto in garage salì in casa e dopo aver salutato la zia, andò a cambiarsi, le piaceva girare per casa con qualcosa di comodo, indossò una tuta grigia di felpa, mise ai piedi un paio di pantofole calde e morbide di peluche e raggiunse la cucina dove, come sempre la cena era già in tavola.

Agnese le scrutò il viso, vedendone sempre la solita maschera di cera, fredda e assente, ma forse un piccolo lampo negli occhi le aveva attraversato lo sguardo.

"Sai zia domani non vengo qui, sto a casa, lui deve passare per

forza da casa. "- "Ah si e come lo sai?"- "Nella cassetta della posta c'è una lettera indirizzata a lui, credo ci sia un assegno, e non credo che lo voglia lasciare a casa pur sapendo che non c'è nessuno. Ho già avvisato papà, domani non mi muovo di casa finché non arriva."

"-Ma Lella, ragiona, non penso che tuo marito abbia bisogno di soldi così urgentemente da indurlo a passare da casa proprio domani, potrebbe passarci fra qualche giorno e tu che fai, non vai più al lavoro?"-

"Ci ho pensato anch'io, ma devo tentare, Luca è pignolo e se sa che c'è l'assegno verrà a prenderselo, se non altro per vedere se ciò che gli spetta è giusto. L'ha sempre fatto, ha sempre controllato tutto. E a fine mese sa che l'assegno arriva, perciò... E poi non saprei proprio come posso fare, in ufficio non ci va quasi mai e non posso sempre telefonare, non so neppure dove si trova in questo momento. Ho deciso domani sarò a casa o la va o la spacca!" -

"Ti auguro che ti vada bene, ma che gli dici quando lo vedi, non puoi promettere cose che non sai nemmeno se potrai mantenere, pensaci bene Lella e poi ascolta il tuo cuore."-

"Lo farò."- Rispose decississima lei. Il mattino seguente Antonella si alzò prima del solito, non voleva dare la possibilità a suo marito di passare da casa senza che si incontrassero.

Raggiunse il suo appartamento che erano solo le sette. Aveva ancora sonno cercò quindi di sdraiarsi sul letto un attimo. Aveva il sonno leggerissimo, anche se si fosse addormentata il minimo rumore l'avrebbe svegliata ed era sicurissima che il marito in quanto a rumore non si faceva battere da nessuno.

Quante volte era successo che la raggiungeva in camera solo dopo aver guardato l'ultimo telegiornale della notte e puntualmente riusciva a svegliarla. Bastava solo il debolissimo clic dell'interruttore per svegliarla.

Era molto tesa e per questo non riuscì a prendere sonno ma comunque si riposò e si rilassò un pochino.

Le ore passarono, Antonella si mise a pulire, spolverare, lavare i vetri, mise nella lavastoviglie tutti i bicchieri che aveva nella vetrinetta, anche se erano puliti, si tuffò in lavori manuali così da scaricarsi, ma di Luca neppure l'ombra.

Passò mezzogiorno, Si preparò un panino con mozzarella e pomodoro, poi continuò nelle sue faccende domestiche finché il campanello della porta la fece sussultare.

Guardò l'ora, erano le quattro. "Chi mai potrà essere a quest'ora? Lui non può essere, dovrebbe avere le chiavi". Spalancò la porta e restò di sasso.

"Buon giorno è lei la Signora Ferri?"- Davanti a lei un carabiniere le stava chiedendo qualche cosa ma non riusciva a capire. Era stata scioccata dalla vista di quella divisa, lo fece entrare chiedendogli di ripetere ciò che stava dicendo.-

"Mi spiace importunarla, ma suo marito ha avuto un incidente in auto e dovrebbe venire all'ospedale di Biella, se vuole l'accompagnamento. Non è grave, stia tranquilla."

Antonella credette di morire. Ad un tratto la stanza si mise a girare vorticosamente, dandole un gran senso di nausea, poi calò il buio. Quando riaprì gli occhi si trovò sul divano con l'agente che cercava di farla rinvenire. -

"Allora è vero, non è un brutto sogno?" -

"Mi spiace Signora Ferri, si sente meglio ora? Non volevo certo spaventarla così, abbiamo provato a telefonarle ma deve avere il telefono guasto perché non rispondeva nessuno.

"Antonella si mise seduta sul divano, guardò il telefono e vide che il ricevitore era sollevato leggermente dalla propria sede.

"Mi dica sinceramente che sa di mio marito?"-

"Come le ho già detto ha avuto un incidente in auto, adesso si trova in ospedale, sotto shock e con qualche frattura, mi creda se l'è cavata ancora bene. Grazie a Dio aveva agganciato la cintura di sicurezza!. Se se la sente l'accompagnamento, non credo sia in grado di guidare ."-

"Si grazie, prendo il cappotto e scendo." Il cuore le stava scoppiando in petto, mille dubbi l'assalivano, era vero quello che diceva il carabiniere o cercava di addolcirle la pillola?

Non era certo quello il modo in cui si aspettava di incontrare il marito. Scesero in strada e ad aspettarla c'era la classica auto delle forze dell'ordine.

Un altro carabiniere la fece salire nel sedile posteriore poi

accomodatosi a fianco del collega partirono alla volta dell'ospedale.

Con la superstrada ci misero pochi minuti. Antonella non riusciva a parlare, le sembrava un incubo, giunti a destinazione i due ragazzi l'accompagnarono al reparto traumatologia affinché potesse parlare con il primario.

Poi assicuratisi dello stato di salute del ferito lasciarono Antonella chiedendo se c'era qualcuno che poteva riportarla a casa. "Non credo che andrò a casa, almeno per il momento, comunque vi ringrazio, siete stati gentilissimi. Grazie"-

"Di niente, Signora, anzi siamo spiacenti di averle dato questa notizia, ma per fortuna suo marito è ancora vivo e potrà quanto prima riabbracciarla. Arrivederci e auguri".

Le strinsero la mano e poi se ne andarono. Il primario aveva un po' rassicurato Antonella.

"Venga Signora Ferri, si accomodi prego. Dunque, di suo marito non posso dirle che sia in ottima salute. L'auto sulla quale viaggiava ha slittato sul ghiaccio andando a sbattere contro un palo per finire la sua corsa in una breve scarpata, capottandosi per cui il Signor Ferri ha riportato un trauma cranico, alcune costole, la scapola e il femore fratturati. Guarirà con il tempo, avrà anche molto male, ma guarirà. Prima di sessanta giorni non potrà uscire, poi dovrà avvalersi dell'aiuto di una carrozzella all'inizio e delle stampelle poi.

Se non avesse modo di provvedere a lui ci sono delle volontarie che possono darle una mano a domicilio. Ma comunque questo si vedrà in seguito. Se vuole vederlo l'accompagno in corsia, lui però non la vedrà lo stiamo tenendo in coma farmacologico per non farlo soffrire."

"Sì grazie". Aveva ascoltato parola per parola senza riuscire a tirare fuori una sillaba, il cervello le stava esplodendo in testa, quante domande le passavano in mente, ma non riusciva a spicciare niente.

Entrarono in una camera con altri tre letti, due vuoti e nel terzo un ragazzo con una gamba ingessata e tenuta su con dei tiranti. Poi in un angolo nascosto da un separé giaceva Luca. O per lo meno quello che riusciva ad intravedere di lui. Aveva gli occhi chiusi.

La testa avvolta in bende dalle quali si intravedevano appena gli

occhi il naso e la bocca. Ma era una maschera gonfia e piena di lividi, il resto del corpo era fasciato e coperto dalle lenzuola. Cercò di pronunciare il suo nome ma non riuscì. Un singulto le stava chiudendo la gola, finché scoppiò in un pianto diretto, tanto irruento da dover uscire dalla camera, accompagnata dal primario.

"Non faccia così Signora, si faccia coraggio, suo marito guarirà, stia tranquilla, capisco che è stato così un duro colpo per lei saperlo in quel modo ma vedrà che due mesi passano in fretta. Tenga prenda queste compresse, sono dei tranquillanti, così potrà dormire, cerchi di riposare adesso appena suo marito si sveglierà dovrà stargli vicino, il male si farà sentire. Se ha bisogno di qualche cosa mi chiami pure, sono di turno anche questa notte."-

"La ringrazio Dottore, è stato molto gentile, se avrò bisogno non mancherò di approfittare della sua cortesia".

"Prego, dovere, adesso però mi deve scusare perché ho altri infortunati da visitare. Arrivederci Signora." -

"Arrivederci e grazie di nuovo".-

Lo spavento era passato un po', piangere le aveva fatto bene, giorni e giorni di repressione l'avevano buttata a terra e questo nuovo fatto l'aveva sconvolta.

Per un attimo aveva creduto di averlo perduto per sempre. Si rese conto ancora una volta di quanto era sciocca e senza senso la sua gelosia, anni e anni di litigi per niente.

Adesso invece si poneva un problema vero. Ritornò un attimo alla realtà e realizzò che doveva avvisare un sacco di gente, genitori, suoceri e la zia Agnese, per dirle che per un po' non sarebbe tornata a casa sua.

Fece un lungo respiro, poi buttò fuori l'aria adagio, per rilassarsi, poi andò alla cabina del salottino e incominciò la serie di telefonate.

Nessuno sapeva della loro lite, nessuno immaginava che da un mese lei era ospite di Agnese, e tutti volevano sapere come era successo, se anche lei si era fatta male, e come mai Luca si trovava proprio lì a quell'ora. Domande a cui lei non poteva, né sapeva dare una risposta. L'unica che le fu di conforto fu proprio la zia. -

"Su non fare tante storie né ? Luca è vivo e questo ci basta, appena può uscire lo porti da me, lo mettiamo in camera mia che è

grande e ha il bagno. Se vuoi stare con lui ci mettiamo un altro letto e il gioco è fatto, io mi sistemo nella cameretta piccola, tanto per me va bene. C'è sempre qualcuno in casa per aiutarlo anche se tu devi andare a lavorare. Che ne dici?-

"Dico che hai avuto un'idea fantastica, come sempre zia. Accetto volentieri".

Finite le telefonate si accomodò in una poltrona del salottino visto che ancora non le era permesso di stargli accanto, aspettando l'arrivo dei parenti.

Una domanda però le bruciava dentro, una domanda che per un po' non avrebbe avuto risposta.

"Era solo in auto o con lui c'era un'altra donna?"

Questa volta non era la gelosia a spingerla a farsi quel quesito, ma avrebbe solo voluto sapere se poteva avere ancora una speranza o il cuore del marito era già impegnato con un'altra.

Di certo gli avvenimenti di quegli ultimi tempi potevano indurla a pensare che poteva essere così.

Pensava e ripensava a quell'ultimo mese, e le lacrime le scendevano ancora un volta sulle gote, aveva immaginato qualcosa di diverso per il suo futuro non certo quello che le stava accadendo. Si asciugò gli occhi e si soffiò il naso mentre vide arrivare tutto il parentado.

CAP. XII

Siccome le brutte notizie arrivano sempre in fretta Giulia seppe di Luca la sera stessa, ma subodorando che la moglie poteva essere al suo capezzale dovette rinunciare ad andarlo a trovare.

Non voleva certo metterlo in imbarazzo, tanto più che doveva essere in uno stato pietoso.

L'aveva saputo così bruscamente da Lucia che l'aveva chiamata il mattino seguente molto presto, e stentava a crederci.

"Ma sei sicura che è proprio Luca? Hai capito male, stamattina doveva essere in Valle D'Aosta, che ci faceva ancora qui ?"-

"A questo non so risponderti, ma credo che di Luca Ferri non ce ne sono tantissimi e poi la notizia è più che sicura il meccanico che è andato a recuperare l'auto è un amico di mio marito, mi spiace Giulia di essere stata io a darti questa brutta notizia, non si sa se potrà cavarsela, non abbiamo ancora avuto notizie in merito, ma certo che da come era conciata l'auto deve essere mal ridotto!

Come sia stata la dinamica dell'incidente non si sa, forse qualche animale gli ha attraversato la strada e ha dovuto frenare bruscamente e con il ghiaccio che si forma sempre nelle prime ore del mattino deve aver sbandato con tutte le conseguenze del caso, chi lo sa, solo lui potrà dare una risposta, speriamo in bene! So che

ci tieni a lui, e credimi sono molto dispiaciuta, se dovessi avere qualche notizia in più ti farò sapere."-

"Sì, ti ringrazio, anche se avrei preferito sentirti per altro, comunque speriamo non sia grave! Ci sentiamo, Ciao"

Mise giù il ricevitore e si sedette a riflettere e a pregare affinché Luca, il suo Luca, quello che aveva amato in silenzio per tanti anni potesse salvarsi.

"Come è strana la vita" Rifletté. "Non ci pensavo quasi più a Lui e si ripresenta dopo tutto questo tempo, e adesso rischio di perderlo di nuovo e questa volta per sempre. Piuttosto che gli succeda qualcosa preferisco che ritorni da sua moglie, se questo è il suo destino, ma Signore fa che non muoia, non potrei sopportarlo!"

Si ritrovò così a pregare quel Dio di cui si era completamente dimenticata dai tempi della scuola e che aveva sempre messo in discussione, antepoendo che, se veramente fosse esistito, tante cose non sarebbero dovute succedere.

Come certi incidenti, le guerre, la fame nel mondo e la cattiveria di tanti uomini, adesso invece era entrato nel suo cuore improvvisamente, ricordandole che c'era anche in quel particolare momento. Si rese conto di non essere preparata, l'aveva sempre rifiutato, nemmeno nel più estremo dei casi avrebbe mai pensato di pregare eppure adesso lo stava facendo.

Ad un tratto si sentì ipocrita, falsa, non si sentiva degna di chiedere un miracolo, la sua coscienza sembrava volesse ribellarsi ma la ragione ebbe il sopravvento.

"In fondo non sto chiedendo aiuto per me stessa, lo sto chiedendo per un essere umano, Lui capirà, se è vero che è misericordioso mi aiuterà!" Ancora un se, ancora stava mettendo una condizione ai suoi pensieri, il dubbio era ancora presente. Il tormento interiore non la lasciava, Luca poteva essere già morto per quello che ne sapeva lei, non poteva andarlo a trovare, si sentiva in colpa per quello che era successo tra loro, forse non doveva invitarlo in casa sua, tutto sommato non aveva ancora lasciato la moglie, si sentiva in colpa per un sacco di cose anche inesistenti.

Indossò il cappotto e uscì di casa. Doveva capirci qualche cosa, era necessario che si leggesse dentro.

L'aria era fredda e pungente le strade erano ben illuminate e le vie principali erano già addobbate per le imminenti feste Natalizie.

Giulia camminava spedita controllando di tanto in tanto l'orologio da polso, forse sarebbe arrivata in tempo.

La pesante porta di legno del Duomo si aprì scricchiolando, all'interno un caldo tepore l'avvolse e un forte odore di candele accese e incenso le solleticò le narici.

Voltò subito a destra e immerse le dita nell'acquasantiera, facendosi un frettoloso segno di croce, i banchi erano semivuoti, le solite vecchiette e alcune suore stavano ascoltando la messa della sera, si sentiva un po' imbarazzata, erano secoli che non metteva piede in una chiesa.

Adagio, quasi a non voler disturbare si avviò nella navata laterale destra sedendosi davanti ad un Gesù crocefisso, dal quale volto traspariva tutta la sofferenza dell'umanità intera.

Timidamente alzò lo sguardo e cercò nella suo cuore tutte quelle parole che potevano emergere e che mentalmente aveva ripetuto durante il tragitto. Ma un silenzio assoluto s'impadronì di lei. Nessuna parola le venne in mente, avrebbe potuto invocare, supplicare, pregare, ma niente.

Guardava quegli occhi lignei davanti a lei, quel volto scavato provando una sincera pietà, poi la mente le si aprì e incominciò a parlare mentalmente con quella statua.

Non osava chiedere alcuna grazia, si sentiva così piccola davanti a tanta solennità. Parlò con sincerità come si fa con un amico, si giustificò della sua posizione nei riguardi della chiesa e poi come aveva sentito spesso fini con un: " ...Sia fatta la tua volontà".

Accese una candela e uscì inghiottita dal buio e dal freddo della sera, per tornare verso casa.

Mentre ripercorreva la strada a ritroso, si accorse di passare nella via parallela dell'ospedale, non si rese conto di come mai aveva preso quella che era la più lunga, ma come un lampo a ciel sereno, le venne in mente che avrebbe potuto andare a dare un'occhiata. Forse non l'avrebbero fatta entrare a quell'ora però poteva almeno sapere se era vivo.

Come previsto il portiere le chiese dove era diretta, spiegandole

che l'orario delle visite era terminato e senza il pass non avrebbe potuto andare in nessun reparto.

Giulia si scusò e spiegò il motivo della sua visita. Il portiere era un brav'uomo non poteva venire meno ai regolamenti ma riuscì in qualche modo ad avere notizie sulle condizioni di Luca. "Dio sia Lodato" rispose Giulia quando seppe che pur malridotto era ancora vivo. -

"La ringrazio infinitamente, mi ha veramente tolto un peso, ho saputo solo ora dell'incidente e non sapevo come fare per avere notizie, grazie di cuore."-

"Ma le pare, mi spiace che questo suo amico sia così mal ridotto, ci vorrà tempo ma mi hanno detto che si rimetterà, penso che tra qualche giorno potrà venirlo a trovare."

Giulia risolledata nel morale ringraziò di nuovo e uscì. Il freddo si faceva sempre sentire con prepotenza, ma Giulia chiusa nel suo cappotto e rincuorata nello spirito non lo sentiva nemmeno più.

Sollevò lo sguardo al cielo in direzione della stella polare che brillava più luminosa che mai, si fermò un istante e dalla bocca uscì un fievole "Grazie!", mentre il fiato formava una leggera nuvoletta di fumo che volò in alto scomparendo immediatamente.

CAP. XIII

Appena l'effetto dei calmanti e degli anestetici ebbero finito il loro compito Luca cercò di aprire faticosamente gli occhi, l'immagine che vide gli parve un sogno, Antonella era lì seduta accanto a lui, l'immagine era molto sfocata, pensò quindi di sognare, si sentiva dolorante in tutto il corpo, tentò di muovere la testa ma quel movimento era dolorosissimo, gli occhi, gonfi e tumefatti, per giunta non riuscivano a mettere a fuoco l'ambiente, cercò di pronunciare qualcosa, di chiamare aiuto, di farsi sentire che era lì e vivo ma nemmeno la bocca rispondeva ai suoi comandi.

Un fuoco lo stava divorando, avrebbe voluto urlare ma non c'era verso di far fare al suo corpo quello che voleva la mente.

Tentò disperatamente di far uscire un qualsiasi suono dalle labbra, ma ciò che ne uscì era un fievolissimo lamento, prima di svenire nuovamente.

Antonella, che stava pisolando un pochino, aprì gli occhi credendo di aver sentito qualche cosa, si guardò in giro e poi guardò di nuovo Luca ma era ancora lì come l'aveva visto la prima volta, immobile, gli occhi chiusi e il respiro appena percettibile.

Chiuse di nuovo gli occhi e cercò di riaddormentarsi, era notte fonda, tutto il reparto era invaso da una luce soffusa azzurrognola, purtroppo il silenzio non era totale, come dovrebbe essere di notte,

lamenti provenivano da ogni corsia, ogni tanto balzava su al suono di un campanello che serviva per chiamare la capo sala o l'infermiere di turno.

Poi passi frettolosi correvano in direzione della chiamata. Con il suo sonno leggero non avrebbe certo potuto dormire nemmeno un po'.

Si alzò decidendo di andare a sgranchirsi un po' le gambe nel corridoio. Erano ore che era seduta su quella poltrona, non aveva voluto che nessuno rimanesse con lei.

"Me la cavo benissimo da sola per questa notte".

Aveva ripetuto alla suocera e a tutti quelli che si offrivano di farle compagnia.

"Non è il caso di tribolare in due, domani vedremo, ma questa notte ci starò io vicino a lui, se ci sono novità vi farò sapere, non preoccupatevi adesso andate pure, e grazie".

Nel corridoio, molto più illuminato, incontrò altre due persone con le quali si mise a chiacchierare un po'.

Anch'esse erano sfinite, la prima era lì da tre giorni, il figlio dodicenne era caduto dalla bicicletta fratturandosi il femore, doveva stare immobile per parecchi giorni prima di poter andare a casa.

La seconda aveva il padre anziano che era caduto dalle scale riportando varie contusioni e una frattura alla clavicola.

Tutte e due però erano più fortunate, i loro cari sarebbero guariti senz'altro più in fretta di Luca.

Si fermarono solo pochi minuti, poi rientrarono per vedere se c'era bisogno del loro apporto.

Antonella si mise di nuovo sulla poltroncina accanto al marito, nessun cambiamento era avvenuto. "Chissà come soffre, poveretto"- Si chiese. "E' tutta colpa mia, se non gli facevo quell'ennesima sfuriata non se ne sarebbe andato via di casa, e adesso forse saremmo tranquillamente seduti davanti al televisore sorseggiando un caffè, e invece..."

Ancora una volta si accusava mentre le lacrime ancora una volta le bagnavano sulle guance. Presa dallo sconforto e certa che nessuno la potesse vedere, accostò le sue labbra su quelle del marito, che non dava alcun segno di vita lasciando che le lacrime

gli cadessero sul quel povero viso tumefatto e gonfio. Alle cinque del mattino, proprio quando sembrava che il sonno avesse preso il sopravvento, iniziò il via vai degli infermieri.

Chi passava con il vassoio dei medicinali da somministrare a quelli che riuscivano a deglutire, chi passava con le siringhe per le iniezioni, con i termometri, con le bende per disinfettare le ferite. Poi quelli che dovevano rifare i letti, dove potevano, poi quelli delle pulizie, poi ancora alle sette passavano con la colazione, i giornali, il barbiere per coloro che dovevano radersi ma erano incapaci a farlo da soli.

Insomma era proprio impossibile riposare. Antonella si chiese come potevano gli ammalati guarire in un ambiente così movimentato!

Tra un pisolino e l'altro aveva tenuto d'occhio suo marito, ma nessun cambiamento era avvenuto in quella lunga, lunghissima notte.

Verso le otto vide arrivare la suocera. "Come va?"-

"Non saprei non si è mai ripreso in tutta la notte, nessun segno di vita, ma devono averlo imbottito di calmanti, ogni tanto passava un infermiere e gli praticava un'iniezione, ma per ora lo tengono ancora, in coma. Forse è ancora troppo presto per riprendersi.

Più tardi andrò a parlare con il primario."

"Sarai stanca, non vuoi andare a casa un po' a riposare? Starò io con lui"-

"No, no preferisco stare qui, tanto a casa non riuscirei né riposare né a fare nulla. Sarei sempre qui con il pensiero, tanto vale rimanere! Piuttosto già che sei qui tu ne approfitto per andare a telefonare alla zia Agnese, sicuramente sarà in pensiero, da ieri pomeriggio non sa più nulla."

"Vai, vai pure, non ti preoccupare, e salutamela"-

Come aveva previsto Antonella, Agnese non era riuscita a chiudere occhio tutta la notte, pensava a quel povero ragazzo che aveva tutte quelle fratture, e a sua nipote che da un mese non lo vedeva e proprio quando stava per riuscirci lo ritrova in ospedale mezzo morto. -

"Pronto zia, sono io, ciao. No niente di nuovo, non si è ancora

ripreso, dorme sempre, credo sia l'effetto delle medicine che gli danno, almeno così non sente male. No non sono sola, è arrivata anche mia suocera adesso, nel pomeriggio verrà anche la mamma, ma finché non si riprende non me ne vado da qui."-

"Ti capisco, bambina mia, non voglio obbligarti a venire a casa, ma mi raccomando appena sai qualcosa in più fammi sapere!"-

"Va bene, non ti preoccupare zia, né per me né per lui, finché dorme é tranquillo. Adesso ti saluto, ci sentiamo appena possibile, ciao"

Mise giù il ricevitore e si diresse di nuovo al capezzale del marito. La madre gli stava amorevolmente accarezzando la fronte e Antonella si accorse dei suoi occhi lucidi, certo non era un bello spettacolo vedere il proprio figlio così ridotto.

Si avvicinò e le chiese se voleva una tazza di caffè. Il distributore era proprio in fondo al corridoio e in un attimo ritornò con due bicchierini di plastica.

Ne porse uno alla suocera e tutte e due sorseggiarono lentamente la bevanda bollente. Un lamento le fece voltare di scatto, Luca stava tentando di nuovo di aprire gli occhi, e questa volta le due donne se ne erano accorte.

"Luca, tesoro siamo qui, non ti preoccupare!" Annunciò la madre. Antonella riuscì solamente a fare un timido sorriso, non sapeva come comportarsi. Era più di un mese che non lo vedeva e non aveva saputo più niente di lui, non sapeva se aveva deciso per il divorzio o meno, se la amava ancora oppure no. Aveva in mente mille domande, ma chissà quando avrebbe potuto dare una risposta a tutti quegli interrogativi.

Luca la vide. "Allora non stavo sognando prima, era proprio lei!- Pensò. Cercò di pronunciare il suo nome ma la lingua era gonfia come tutto il resto del corpo, riuscì a malapena a dire la fine del suo nome "...ella" Poi il dolore era talmente lancinante da non riuscire a sopportarlo. Aveva sete, voleva muoversi, voleva parlare, dire tante cose, ma niente di tutto questo riuscì a fare.

Provò ad annuire con la testa alle domande che gli faceva la madre ma anche il più piccolo movimento era una tortura.

Antonella si limitò a posargli la mano sulla fronte e a dirgli

"Stai calmo, devi stare tranquillo, hai riportato parecchie fratture, ci vorrà un po' di tempo prima che potrai rimetterti in sesto, ma se vuoi ci riuscirai.

"Com'era bella, avrebbe voluto alzarsi di scatto e schioccarle un bacio sulle labbra, ma che ci faceva lì, in una camera d'ospedale così conciato? Non ricordava assolutamente nulla, attorno a lui era il vuoto più totale.

L'ultima cosa che ricordava era di essere stato a casa di Giulia, di aver fatto l'amore con lei e di essere ritornato in albergo, dopo di ch  non c'era pi  niente.

O forse non ci era mai arrivato in albergo? Aveva una gran confusione in testa. Non ricordava niente, ma forse fra qualche giorno tutto sarebbe stato pi  chiaro. Antonella era l , lui era vivo e questo per il momento era sufficiente. In mattinata Antonella e la suocera, riuscirono a parlare di nuovo con il Primario, che non pot  far altro che confermare la diagnosi del giorno precedente, fratture multiple e contusioni, per fortuna nessuna lesione interna, ci sarebbe voluto del tempo ma sarebbe ritornato come prima.

La madre di Luca si offr  di ospitare il figlio a casa sua, ma Antonella rifiut  spiegandole che si era gi  messa d'accordo con la zia, in campagna sarebbero stati meglio, fuori dal traffico e dai rumori. Cos  anche la madre di Luca convenne che era una buona soluzione.

Nei giorni che seguirono Antonella riusc  ad andare a casa, qualche ora, a riposare nel suo letto, mentre la madre o la suocera vegliavano sul marito.

Dopo molti giorni i progressi erano pochi e lentissimi, ma c'erano. Il dolore era spesso insopportabile ma Luca cercava di resistere il pi  possibile per non intossicarsi di medicinali.

Riusciva a parlare a malapena, non poteva sostenere dei lunghi discorsi, ma riusciva a farsi capire, non aveva ancora chiarito la sua posizione con la moglie, e di conseguenza nemmeno Antonella gli aveva fatto domande, non le sembrava il momento.

In pi  era sempre attorniata da madre e suocera, e spesso anche da padre e suocero.

Era contenta di vedere che giorno dopo giorno Luca si stava

riprendendo, ma capiva che non era ancora il momento per mettere in chiaro la loro situazione, almeno fino a quando non avrebbero potuto starsene finalmente soli.

Di tutti quanti l'unica ad essere al corrente della loro separazione era la zia Agnese, che discreta come sempre, non aveva fatto parola ad alcuno.

Forse, in cuor suo, aveva sempre sperato in una riconciliazione. Antonella era persino riuscita a riprendere il lavoro mezza giornata, non vedeva l'ora di potersene andare con suo marito da quell'ospedale, di togliersi da torno le madri e poter parlare finalmente con lui. Dirgli che lo amava con tutto il suo cuore, che aveva imparato la lezione e che mai più gli avrebbe fatto scenate di gelosia.

Chissà quanto ancora avrebbe dovuto aspettare! Ma era proprio sicura che l'ombra della gelosia non vegliava su di lei in agguato così da piombare su di loro nel momento meno opportuno?

La risposta le si presentò un pomeriggio quando, finito il suo lavoro e il suo pranzo si recò all'ospedale dal marito, ma fu così tanta la meraviglia nel vedere una ragazza al suo cospetto che per l'imbarazzo di dover sentire ciò che mai avrebbe voluto, non osò entrare in corsia ma fuggì, preferendo fare una passeggiata fuori per riflettere.

CAP. XIV

Giulia passò due settimane d'inferno, il suo morale era a terra, non aveva più rivisto Luca e ancor di più non sapeva quasi nulla del suo stato di salute.

Ormai si stava rassegnando al fatto che la moglie gli stava sempre vicino, forse era giunto il momento di rifarsi di nuovo da parte e lasciarli al loro amore, contrastato o meno.

Luca era rientrato nella sua vita come un tornado, aveva riacutizzato la vecchia ferita, per poi lenirla, pur non dandole alcuna speranza lei si era illusa di riavere quell'amore, perso sui banchi di scuola.

L'aveva amato con tutta sé stessa illudendosi di riaverlo per sempre e poi, d'improvviso, l'incidente che aveva di nuovo scombussolato tutte le carte.

Luca forse non era nel suo destino. Doveva comunque vederlo, non poteva lasciarlo così in un letto d'ospedale senza sapere cosa fosse lei per lui, che ruolo aveva avuto e se doveva ritenersi acqua passata.

Aveva saputo dalla sua amica Lucia che si stava lentamente riprendendo, che aveva ripreso a parlare, a mangiare qualche cosa e che fra una quindicina di giorni, se tutto proseguiva per il meglio, avrebbe potuto essere trasferito a casa per essere curato dalla

moglie e dalla zia. Non c'era più molto tempo, una volta a casa lei non avrebbe più potuto andarlo a trovare. Si era informata ed aveva saputo che Antonella ogni mattina si recava al lavoro, e dal marito ci andava nel primo pomeriggio.

Avrebbe potuto andare la settimana successiva, quando il suo turno di lavoro le lasciava libera la mattina.

Aveva deciso, non c'era altro da fare, e poi chi le impediva di andare a trovare un amico?

Sicuramente non era la sola, almeno lo sperava. Si era informata sull'orario di visita, che era dalle tredici alle quattordici e trenta, avrebbe preso mezz'ora di permesso in fabbrica, rinunciando alla pausa per il pranzo e avrebbe potuto andare a trovarlo.

Si sentiva in ansia, non sapeva che effetto gli avrebbe fatto vederlo, ma non poteva farne a meno, i suoi sentimenti nei suoi confronti erano sinceri, se avesse dovuto farsi da parte un'altra volta lo avrebbe fatto, a malincuore ma lo avrebbe fatto, non era il tipo da portare via il marito ad un'altra, non l'aveva mai fatto, era contro i suoi principi.

Anche se si era resa conto di volergli bene con tutta l'anima, nonostante si era ripromessa di non cadere di nuovo nella trappola.

-

"E' proprio vero che al cuore non si comanda"- Si ripeteva, i sentimenti non hanno tempo, né confini.

Alla fine del turno di lavoro, corse subito negli spogliatoi, si tolse il grembiule indossò il cappotto e la sciarpa, e si avviò velocemente all'auto, doveva fare in fretta, non avrebbe voluto trovarsi di fronte Antonella, sarebbe stata imbarazzata e non avrebbe saputo come giustificarsi, tanto più che sapeva, da Luca, della sua gelosia.

Avrebbe sempre potuto dire che era una vecchia compagna di scuola, ma sapeva che sicuramente non le avrebbe mai creduto.

Aveva anche pensato di rinunciare alla visita, ripensandoci poi subito dopo, non aveva senso. L'unica cosa era affrontare la realtà, se ci fosse stata anche lei le avrebbe detto che tra loro non c'era niente e mai ci sarebbe stato qualcosa.

Quei pochi chilometri che la separavano dall'ospedale furono eterni, pensieri su pensieri si accavallavano a ricordi.

In pochi giorni la sua vita era cambiata, come se un violento tornado si fosse abbattuto su di lei sollevandola e sbattendola a terra e quando le sembrava di potersi aggrappare ad un sostegno, ecco che di nuovo veniva risucchiata per galleggiare nel vuoto più assoluto.

Lo aveva amato e lo aveva perduto, si era innamorata di altri nel corso della sua vita, ma non erano lui. Si era dichiarata sconfitta per poi riprendere la lotta.

Si stava chiedendo, ancora una volta, quale fosse stato il suo destino, questi cambiamenti repentini incominciavano a darle fastidio.

Avrebbe voluto avere una solida posizione nella sua esistenza, finirli di cercare quello che non trovava mai.

Mentre guidava lenta tra le vie di Biella il suo cuore batteva per un uomo che era in un letto d'ospedale e più di una volta si chiedeva cosa stava facendo, ma l'impulso prevaleva sempre sulla ragione.

Arrivò al parcheggio, lasciò l'auto e si diresse verso la meta. I corridoi erano affollati, persone andavano e venivano tra le varie corsie, prese l'ascensore e scelse il piano.

Una leggera agitazione si stava impadronendo di lei, le mani le sudavano e il cuore stava accelerando i battiti, la salivazione era quasi inesistente, anche se cercava di deglutire.

Un leggero salto la avisò che l'ascensore si era fermato, oltrepassò la porta poi si fermò, doveva chiedere in quale stanza era stato ricoverato, ma non osava, si avviò lungo il corridoio fermandosi davanti ad ogni porta per leggere l'elenco dei pazienti, ne contò quattro, alla quinta lesse il suo nome -"Ferri L. letto tre stanza otto".

Fece un lungo respiro e si affacciò timidamente, anche per vedere se c'era già qualcuno con lui.

Si rese conto che Antonella, come sperava, non era ancora arrivata, ma con lui c'era una persona più avanti con gli anni, non era la madre, quella la conosceva bene, spesso andava a prenderlo a scuola.

Realizzò che doveva essere la suocera, e sicuramente avrebbe avvertito la figlia della strana visita. -"Pazienza" Si disse. "Se deve

saperlo che sono qui che lo sappia!"- Si avvicinò al letto e vide che Luca aveva gli occhi chiusi. Forse dormiva. Era quasi completamente fasciato e sul volto c'erano ancora i segni dell'incidente.

Le venne da piangere nel vederlo così ridotto, ma si fece forza, non voleva certo fargli coraggio in quel modo!.

Salutò sommessamente la signora che le stava di fronte. "Buon giorno, sono una ex compagna di scuola di Luca, ho saputo dell'incidente, come sta? "

Questa la scrutò da capo a piedi tanto da farla sentire ancora di più in imbarazzo.

"Si è appisolato di nuovo, sa, continuano a dargli dei sedativi per calmargli i dolori, ma sta un po' meglio di qualche giorno fa, certo che ha avuto un gran brutto incidente!" -

"Già, vedo che è proprio messo male, ma come è successo?"- "E chi lo sa? Non riesce ancora a parlare bene, e non ricorda nulla, ma l'importante è che sia qui con noi e principalmente con sua moglie:"

Disse sardonica. A Giulia pareva che quelle parole fossero indirizzate a lei. -

"Sì, un gran brutto incidente, meno male che è ancora qui con la sua famiglia!"

Rispose Giulia tanto per non avanzare dei dubbi nella donna che le stava di fronte. "Ma i medici che cosa dicono?" Si informò.

"Dicono che è piuttosto mal ridotto, ci vorranno mesi e mesi di convalescenza per ritornare come era prima, e molte ore di riabilitazione ma riuscirà a venirne fuori, Eh, questo proprio non ci voleva, ma comunque ringraziando il Signore poteva andare peggio, ma lei come mai si trova qui?"-

Chiese l'anziana con sussiego. Giulia avrebbe voluto risponderle in malo modo, visto che non aveva alcun diritto di trattarla così, ma non le sembrava né il momento né il luogo.

Si limitò a risponderle molto educatamente, in rispetto anche all'età.

"Per puro caso, ho rivisto alcuni giorni fa Luca, ci siamo salutati, abbiamo parlato un po' dei vecchi tempi di scuola e ci siamo lasciati

con la promessa di rivederci, magari con gli altri ex compagni, e invece purtroppo sono venuta a conoscenza di quello che gli era successo.

Il meccanico che è andato a recuperare l'auto è il marito di una mia collega di lavoro così ho saputo. Che brutta coincidenza, non lo vedevo da molti anni e adesso lo ritrovo qui in un letto d'ospedale, la vita purtroppo ci riserva anche delle brutte sorprese.

Sono comunque contenta di saperlo vivo, mi spiace non potermi fermare più a lungo ma devo scappare a casa, la prego quando sarà in grado di capire me lo saluti, il mio nome è Giulia, la ringrazio. Arrivederci. Ah, mi saluti anche Antonella, le faccia i miei auguri.-

"Sì, sì senz'altro, non mancherò, arrivederci e grazie per la sua visita." Rispose stupita, probabilmente non si aspettava di ricevere un saluto anche per figlia.

Tuttavia quel gesto la rinfrancò, ma conoscendo la gelosia della ragazza si ripromise di dimenticare quella visita.

Giulia uscì dalla camera a malincuore, avrebbe voluto parlare con Luca, o per lo meno vederlo negli occhi, capire di più. Si ripromise dunque di ritornare in un'altra ora quando non c'era la suocera.

Uscì di nuovo nel freddo pomeriggio d'inverno, l'aria fredda le schiaffeggiava violentemente il volto, alzò il bavero del cappotto e si rialzò la sciarpa fin sulla punta del naso, lasciando scoperti solo gli occhi.

Si stava commuovendo nel ripensare a Luca in quel letto, a come probabilmente stava soffrendo, tirò su col naso mentre una lacrima tiepida le stava scendendo sulla guancia.

Se la asciugò con la mano avvolta in un morbido guanto di lana. Affrettò il passo per raggiungere velocemente il parcheggio.

Prima di salire nell'auto sollevò lo sguardo verso le montagne, godendo di quel paesaggio da cartolina.

La neve aveva ricoperto tutte le cime e il sole stava colorando di un rosso-arancio il cielo, riflettendo tutta la sua luce sul manto bianco colorandolo di rosa.

I tramonti invernali avevano sempre affascinato Giulia che, a volte, si metteva davanti alla finestra per osservare quel miracolo che si

rinnovava ogni giorno. Tirò un sospiro aprì la portiera dell'auto, ci si catapultò dentro e accese il motore, aspettando che la temperatura si alzasse un po' poi partì alla volta di casa, escogitando a quale sistema migliore per rivederlo senza parenti attorno.

Fu così che le venne un'idea formidabile, doveva tentare di entrare fuori orario. Le visite successive sarebbero state intorno alle diciannove, e in qualche modo doveva entrare. Mancavano ancora quattro ore e mezzo, aveva tutto il tempo di andare a casa e poi ritornare, ma non aveva nessuna voglia di starsene a casa da sola, optò quindi per una visita ad una vecchia amica che stava da quelle parti e alla quale aveva sempre promesso di andarla a trovare.

Telefonò per essere sicura di trovarla in casa e per accertarsi che gradiva la sua compagnia, quindi si avviò.

Erano mesi che non si vedevano le due amiche, avevano un sacco di cose da raccontarsi, Giulia non aveva segreti per lei ma non le sembrava ancora il caso di riferirle di Luca.

Le ore passarono veloci e arrivò il momento per Giulia di congedarsi. Salutò l'amica con la promessa di rifarsi viva al più presto e di non lasciare trascorrere ancora dei mesi prima di rivederla, dopo di ch  si rituffò nel traffico cittadino, puntando di nuovo verso l'ospedale, mezz'ora prima della visita.

All'usciera di turno spiegò che doveva rientrare in fabbrica e non poteva permettersi di rispettare gli orari convenuti.

Gli raccontò una triste storia di un fidanzato uscito di strada con l'auto per correre da lei, finché commosso la fece passare, facendole promettere di non riferire a nessuno di quella sua debolezza.

Ancora una volta Giulia prese l'ascensore e ancora si ritrovò davanti alla porta numero otto.

Era fortunata, in quel momento, come sperava, non c'era nessuno.

Si avvicinò piano piano al capezzale e i loro sguardi si incrociarono.

"Giulia... tu qui?" Pronunciò a fatica Luca.

"Sì, ma non parlare, se non ci riesci, volevo solo sapere come stavi, volevo vederti, ho saputo che quando ti dimettono dovrai fare

una lunga convalescenza, e quindi non ti avrei più rivisto per chissà quanto tempo. Sono già passata nel primo pomeriggio, ma c'era tua suocera, così non mi sono fermata, volevo vederti da solo e ho avuto fortuna."

Gli raccontò come aveva fatto ad entrare e di quello che aveva fatto nel pomeriggio in attesa di ritornare. Parlava freneticamente, guardando di volta in volta l'orologio, voleva andarsene prima di incontrare la moglie.

Luca dal canto suo parlava appena e molto lentamente, pur non avendo alcuna frattura alle ossa del viso, gli doleva ancora la bocca e non poteva certo fare molti movimenti bruschi.

Giulia avrebbe però voluto strappargli qualche promessa, avrebbe voluto sentirgli dire che di Antonella non ne voleva più sapere, che avrebbe amato solo lei per il resto della sua vita. Ma capì che quelle parole non avrebbe mai potuto pronunciarle mai, capì che la moglie avrebbe occupato per sempre il primo posto nel suo cuore.

Luca aveva sì tutte le ossa rotte, ma il suo cervello funzionava benissimo e intuì il motivo principale della visita dell'amica.

Non doveva lasciarla uscire senza averle detto la verità, non voleva illuderla, non era giusto, c'era stata solo una parentesi tra di loro, ed ora era completamente chiusa.

Lo aveva capito quando aprendo gli occhi, aveva visto, per quei pochi secondi, Antonella al suo capezzale, i suoi occhi tristi gli avevano parlato d'amore e ciò gli bastava.

Faticosamente rispose a tutte quelle domande che Giulia non gli stava facendo, ma che avrebbe voluto fare.

"...Sei molto cara, perdonami se non sono quello che cerchi, non posso, purtroppo la ragione del cuore prevale spesso sulla ragione della mente. Dimenticami Giulia e cerca di capirmi, un giorno troverai chi è più degno di me, vedrai."-

Appoggiandogli delicatamente un dito sulla bocca cercò di farlo tacere, capiva benissimo quanto doveva soffrire fisicamente e psicologicamente per farle quel discorso.

"Non ti affaticare Luca, ti capisco, forse anch'io nella tua stessa situazione avrei scelto così, non ti preoccupare per me, pensa di guarire in fretta e di stare bene, sopravviverò come ho fatto fin'ora,

forse hai ragione tu, un giorno troverò qualcuno che mi amerà veramente, anche se non sarà mai come te."

Si baciò la punta dell'indice e poi glielo appoggiò sulle labbra. "Addio Luca, mi auguro che tua moglie possa capire un giorno quanto le vuoi bene e quanto hai sofferto per lei così da poter essere anche tu veramente felice."

Si voltò per non fargli vedere che il viso si stava imperlando con due lacrime. Oltrepassò la porta con la vista annebbiata tanto da non riconoscere Antonella che si era fatta da parte per farla passare, e da andare a urtare contro un infermiere che stava passando.-

Mi scusi:" Si giustificò

"Per carità, non è niente, poi cozzare con una ragazza carina come lei è quasi un onore!"

Rispose l'infermiere sorridendo, scende anche lei? L'accompagno!"

Giulia alzò lo sguardo e solo allora si accorse di avere davanti un bel ragazzo dai capelli neri e la carnagione scura che le stava sfoderando un sorriso a trentadue denti, bianchissimi e regolari. Accettò l'invito e tutti e due furono inghiottiti dalla porta dell'ascensore.

CAP.XV

La primavera faceva timidamente capolino tra il rigore dell'inverno, in quella giornata di pallido sole, quando Antonella uscì dall'ospedale di Biella spingendo cautamente la sedia a rotelle sulla quale era seduto e ben coperto Luca.

Egli respirò a pieni polmoni quell'aria frizzantina, fece cenno alla moglie di fermarsi un attimo, voleva godere della libertà come un carcerato costretto alla reclusione.

Si guardò intorno, erano anni che non passava davanti all'ospedale ed ora, suo malgrado ne era entrato, e Grazie a Dio ne stava uscendo.

La via era come sempre occupata dai due lati da auto in sosta, i soliti marocchini, cercavano di guadagnarsi il pane quotidiano offrendo poche cianfrusaglie e provvedendo abusivamente a trovare parcheggio ai visitatori, in cambio di poche centinaia di lire.

Pensò che era immensamente fortunato ad essere ancora vivo, forse lo pensava seriamente per la prima volta. Davanti a sé aveva ancora giorni e giorni di sofferenze, terapie di riabilitazione, per riuscire di nuovo a stare in piedi. Il suo corpo era una sofferenza unica, ma anche il suo cuore soffriva.

Aveva tradito Antonella, era finito tra le braccia di Giulia, lui che continuava a predicare la sua innocenza, lui che continuava a

inventarsi scuse per non insospettire inutilmente la moglie adesso avrebbe dovuto dirle la verità, ma non osava.

La gelosia della moglie avrebbe avuto ragione su di lui e sarebbe stata la fine. Una volta per tutte.

Era veramente innamorato e per niente al mondo avrebbe voluto perderla. Ma non si sentiva a posto, anche se era successo forse in un momento di debolezza, adesso ne sentiva addosso tutto il peso.

Fece cenno ad Antonella di ripartire si stava trincerando dietro la sua sofferenza fisica per non parlare, per non affrontare alcun discorso con lei. Ma fino a quando avrebbe potuto?

Agnese lo accolse a braccia aperte, gli aveva sempre voluto bene e sapeva che caro ragazzo fosse, e come doveva essere dura vivere con la nipote.

"Luca, ragazzo mio, che piacere rivederti, come ti senti?"

"Bene zia Agnese, grazie, se non mi muovo tanto i dolori non si fanno sentire, ma quando cerco di fare qualche passo che sono guai, ma il dottore ha detto che con il tempo tutto passa."

"Già è proprio così, il tempo è la migliore medicina. Ricordo una poesiola che avevo letto tempo fa che incominciava così: Passa il tempo leccando le ferite, lasciando fotografie ingiallite... Ed è vero sai? Non si dimentica il passato, i dolori, le sofferenze, ma si attenuano con il tempo. Ma su ora vieni dentro che ancora non fa molto caldo, ho preparato un buon pranzetto, sarai stufo di mangiare quella brodaglia che fanno all'ospedale!"

Sorrisero tutti e tre, compresa Antonella che ancora non era riuscita a spicciare che due o tre parole formali del tipo: "Ti senti bene? Vuoi una coperta sulle ginocchia?" oppure "Coraggio, siamo quasi arrivati!"

Si sentiva in colpa, se non fosse stata per quella sua ennesima scenata forse non si sarebbe ritrovata ora in quella situazione e Luca magari non avrebbe avuto quell'incidente.

"Forse adesso lui non mi vorrà più bene" Pensava

"Se non fosse stato per me, non sarebbe costretto a stare su di una sedia a rotelle e doversi muovere a fatica con le stampelle. Mio Dio che ho fatto!"

Agnese che come sempre intuiva a chilometri di distanza gli umori

delle persone capi del gelo che c'era tra i due giovani e decise di dover porre rimedio parlando prima o poi con i due ragazzi.

I giorni passavano lenti Antonella come previsto riprese il lavoro affidando Luca alle cure della zia.

Stava facendo progressi giorno per giorno. Il fisioterapista che gli praticava i massaggi ripeteva che andava bene che entro pochi giorni avrebbe potuto buttare le stampelle per imparare di nuovo ad andare da solo.

Luca aveva paura ma voleva a tutti i costi gettare alle ortiche quell'ultimo ricordo di quella sera.

Dopo l'amnesia causata dall'incidente ritornò piano piano a ricordare. Era uscito da casa di Giulia che era l'alba, doveva recarsi in Valle D'Aosta per lavoro, e siccome era ancora in piedi, avrebbe intrapreso subito il viaggio,

"Così" Si disse "Tornerò prima questa sera". Salì sull'auto e partì, prima dolcemente ma poi, vedendo che l'asfalto era asciutto pigiò decisamente sull'acceleratore ma dopo pochi chilometri non poté accorgersi che nel rettilineo che porta ad Ivrea un tratto di strada era coperto da una sottile patina di ghiaccio.

Scalò le marce appena sentì l'auto sbandare ma, istintivamente, toccò il freno e l'auto iniziò a roteare su sé stessa, Luca sentì soltanto un frastuono di lamiere poi il buio completo.

L'unica cosa che ricordava erano strane voci in lontananza che dicevano: "Poveretto, che brutto incidente, ma è ancora vivo?... E' un miracolo se esce da qui..."

Presto, fate presto prima che l'auto prenda fuoco, così capovolta, basta una piccolissima scintilla... presto...presto..."

Voci diverse che gli echeggiavano ancora ogni tanto dentro le orecchie. L'ultima cosa a cui pensò prima di urtare fu la moglie. E adesso chissà se sarebbe tornato tutto come una volta!

Una domenica calda di primavera Luca fu accompagnato fuori nel giardino dalla moglie, era uno spettacolo vedere tutti i fiori sbocciati e i rami delle piante da frutta coperti da piccoli petali colorati.

Agnese aveva molta cura del suo giardino, dell'orto e dei suoi piccoli animali.

"A che stai pensando?" Chiese Antonella rompendo quel silenzio

che ormai stava gravando su di loro da mesi. - "A niente di particolare, vorrei solo poter camminare come facevo un tempo. "

"Ormai ci sei quasi, devi solo avere un po' più di coraggio e le tue gambe ti sorreggeranno, perché non proviamo insieme?"

Gli tese le mani e lui le prese tra le sue abbandonando quelle odiate stampelle. Fece pochi passi con il terrore di cadere da un momento all'altro, ma ci riuscì nonostante gli sembrava che le gambe cedessero da un momento all'altro.

Ci riprovò e avanzò ancora di altri metri, poi come un bambino che tenta i primi passi si staccò con una mano dalla sua compagna per intraprendere un'altra sfida.

"Ma sei fantastico Luca, forza che ce la fai".

Altri passi e poi senza più alcun aiuto.

Le gambe lo sorreggevano. La paura era svanita. Due piccolissime lacrime stavano facendo capolino tra gli angoli degli occhi, ma le ricacciò subito.

Tese le braccia ad Antonella e la strinse a sé. Quanti pensieri si rincorrevano nella sua mente, il dolore, la sofferenza di quei giorni non erano nulla in confronto al rimorso che stava provando, nei confronti della moglie.

La sfuggiva, sfuggiva il suo sguardo per paura che lei capisse, immaginasse di Giulia, e questa volta avrebbe anche avuto ragione! Stettero così in silenzio, ognuno con i propri pensieri, le proprie paure, di dire all'altro la verità. Poi Luca prese coraggio:

"Grazie Amore, è anche merito tuo, grazie".

Antonella non si aspettava una reazione simile da parte del marito.

Dopo mesi di freddezza, di sofferenze le nubi sembravano dissolte.

"Non osavo pensare che mi amassi ancora dopo quello che è successo" Disse lei.

"Sono successe un sacco di cose in questi ultimi tempi, abbiamo imparato qualche cosa in più. Abbiamo imparato ad essere adulti, e soprattutto abbiamo capito chi siamo e cosa vogliamo. Anch'io devo farmi perdonare una cosa, che tengo dentro e non ho mai osato dirla, ma adesso non ce la faccio proprio più. Sono stato con Giulia, prima dell'incidente, abbiamo fatto l'amore la notte precedente, ma

credimi era solo rabbia la mia, non ho mai amato nessun'altra se non te, e non ho mai avuto altre relazioni in vita mia credimi e non ne avrò mai più, perdonami. Se vuoi posso anche cambiare lavoro, ho in previsione un posto di dirigente in una grande azienda. Ti amo e ti amerò sempre.

"Lo so, però non saresti a tuo agio, in quanto a Giulia ho sentito tutto quel giorno che è venuta in ospedale a trovarti, ero lì, lei non mi ha nemmeno vista quando usciva, aveva gli occhi gonfi, stava piangendo perché ti aveva perso.

Ho udito quello che ha detto e soprattutto quello che le hai risposto tu prima che se ne andasse. Ho capito in quel momento che ti amavo più di me stessa, che potevo perderti per la seconda volta, quanto siamo stati sciocchi, non è vero?"

"Sì, ma abbiamo imparato. La vita è anche fatta di lezioni, ma la ragione del cuore prevale sempre su tutto, basta ascoltarlo."

Luca prese tra le mani il viso di Antonella, appoggiando le labbra sulle sue per un dolce e tenero bacio suggellando quell'amore che era nato tanti anni prima e mai sepolto, nonostante le avversità, mentre una raffica di vento leggero e caldo scompigliava le loro chiome e una pioggia di petali di ciliegio cadeva leggera su di loro.

FINE

Indice

CAP I.....	7
CAP. II.....	12
CAP. III.....	20
CAP. IV.....	27
CAP. V.....	36
CAP. VI.....	48
CAP. VII.....	57
CAP. VIII.....	64
CAP. IX.....	70
CAP. X.....	77
CAP. XI.....	93
CAP. XII.....	100
CAP. XIII.....	104
CAP. XIV.....	110
CAP. XV.....	118